

RESOCONTO STENOGRAFICO

251ª SEDUTA

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1989

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
indi
del Vicepresidente DAMIGELLA
indi
del Presidente LAURICELLA

INDICE

Congedi	
Disegni di legge	
«Esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1990, norme per assicurare la riscossione delle entrate e norme relative al bilancio dell'E.A.S.» (796/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	8991, 8998, 8999, 9000, 9001, 9002
CAPITUMMINO (DC) <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	8991
CHESSARI (PCI)	8992, 8997, 9000
CUSIMANO (MSI-DN)	8993, 9000
PIRO (V. Arcobaleno)	8994
GRAZIANO (DC)	8996, 8999, 9000
PAOLONE (MSI-DN)	9002
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	8999, 9001
(Votazione per appello nominale)	9002
(Risultato della votazione)	8997
(Votazione finale per appello nominale)	9003
(Risultato della votazione)	9003
Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione	
PRESIDENTE	8916, 8952, 8963, 8968
AIELLO (PCI)	8916
COSTA (PSDI)*	8921
VIRLINZI (PCI)	8924
GENTILE (PSI)	8928
MAGRO (PRI)	8931
BONO (MSI-DN)	8934, 8968, 8971, 8972
GUELI (PCI)	8939

PALILLO (PSI)	8942
CAPITUMMINO (DC)	8946, 8966
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	8956, 8964
8965, 8968, 8970, 8972	
CRISTALDI (MSI-DN)	8964, 8965
CUSIMANO (MSI-DN)	8965, 8981
CAPODICASA (PCI)	8965, 8973
TRICOLI (MSI-DN)	8966
PIRO (V. Arcobaleno)	8967, 8984
LO CURZIO (DC)	8969
FERRANTE (PLI)	8973
RISICATO (Ind. Sinistra)	8977
MAZZAGLIA (PSI)	8977
SUSINNI (PRI)	8983
CAMPIONE (DC)	8985
LO GIUDICE DIEGO (PSDI)	8989
(Votazione per appello nominale dell'ordine del giorno n. 133 di fiducia al Governo):	
PRESIDENTE	8991

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,30

FERRANTE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Santacroce per la seduta di oggi, Burtone e Macaluso per le sedute di oggi e per quelle di domani, venerdì 22 dicembre.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno che reca: Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Diquattro. Non essendo presente in Aula lo stesso decade dal diritto alla parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Aiello. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante il richiamo formale del Presidente della Regione al monito autorevole espresso al Governo e alla classe politica siciliana da Sua Eminenza, il cardinale Salvatore Pappalardo, nella realtà le dichiarazioni programmatiche rese all'Assemblea denunciano, a mio avviso, la mancanza di qualsiasi tensione programmatica ma anche etica e culturale che possa sostenere e giustificare le scelte da compiere nell'interesse della Sicilia e delle nostre popolazioni.

La genericità che ha caratterizzato le dichiarazioni del Presidente, in molti passaggi addirittura schematiche e indeterminate, non viene infatti né riscattata né compensata dal professato continuismo con le precedenti edizioni di questo governo, né dai supposti elementi di idoneità che il Presidente intende attribuire a questo Governo, nato male, senza ambizioni che non siano quelle di concludere una serie di iniziative e azioni intraprese in questi anni e rivolte soprattutto al consolidamento di legami che attendono una compiuta definizione.

Non vi è, anche sul piano formale, un qualsiasi riferimento al recente documento della Conferenza episcopale italiana sul Meridione, il primo che vede esprimere tutto l'episcopato italiano sulla questione meridionale e che tanta eco e corrispondenza ha avuto nel Paese. Nessun cenno, eppure la Sicilia, il modo di governare in Sicilia, il ruolo dei Governi, il dilagare a livello molecolare della pressione mafiosa, il degrado della politica, la presenza in Sicilia, in commistione con i pubblici poteri, di interessi occulti e di *lobby*, di un vero e proprio sistema neo-feudale di gestione per patti

lottizzatori della spesa pubblica, la mancanza di democrazia e di trasparenza attorno e dentro i flussi di spesa che si diramano o convergono nella Regione, avrebbero dovuto occupare e preoccupare con accenti critici il Presidente della Regione il quale non può esorcizzare, per questa via, il confronto con l'opposizione demonizzando e dequalificando come contumelie ed insulti tutto ciò che non si lascia omologare o piegare a simile pretesa di governare senza essere disturbati.

Possibile che per il Presidente della Regione tutto si riduca a una sorta di generica «inadeguatezza di istituti e moduli organizzativi dell'autonomia», a una necessità — più proclamata e invocata che costruita giorno per giorno con una prassi di governo diverso e trasparente — di semplice modernizzazione? Non ha nulla da rimproverarsi, il Presidente Nicolosi, per gli anni perduti in logoranti ed estenuanti ricerche di compromesso, di piccole invenzioni tattiche, di grossolani *escamotages*, tendenti a coprire pretese egemoniche nella gestione diretta di flussi di spesa extraregionali, tentativi di ridurre all'arbitrio più assoluto scelte relative a questioni decisive per la Sicilia (cito il consorzio per il Barocco della Val di Noto, l'affare acqua — dissalatori, dighe —, la gestione del piano mercati, e così via)? Ed ancora, in che modo e per quali vie, assumendo come possibile referente l'analisi aggiornata della Cee, il Governo della Regione intende fornire il proprio contributo per liberare la Sicilia dal degrado sociale, dalla carenza dei servizi primari, dalla mancanza di lavoro e di prospettive per centinaia di migliaia di siciliani, giovani e meno giovani, dal potere devastante della mafia, dai meccanismi esistenti che regolano il flusso di denaro pubblico di cui si alimentano i grandi feudatari della spesa pubblica, per raccogliere i ceti produttivi attorno ad uno sforzo politico e progettuale di sviluppo della Sicilia realistico e non verboso, distorto o frammentario, in modo tale che l'Isola non subisca interamente le conseguenze devastanti proprie di un'area in cui i consumi prevalgono sullo sviluppo, e le sollecitazioni della modernità non riescono a fondersi con le tradizioni culturali? A sentire il Presidente della Regione, tutto sembra ridursi a una mera questione di tecnica amministrativa, di impiego delle risorse finanziarie in modo efficiente, ad una revisione degli appostamenti di bilancio, a un contenimento, che di per sé è condivisibile, nella parte corrente per spese

di personale, a fronte della crescente pressione delle varie forme di precariato.

L'intero paragrafo 3 delle dichiarazioni programmatiche è teso a ridurre al dato tecnico-amministrativo le gravissime disfunzioni di indirizzo e di governo della spesa in Sicilia, quasi che, oggettiva nella vischiosità amministrativa, le degenerazioni possano diventare solo scompensi, e miasmi velenosi del degrado politico possano essere annacquati dalle carenze amministrative degli apparati burocratici.

Lo spostamento di taluni funzionari in alcuni Assessorati, onorevole Presidente, nella fase finale dell'esperienza di Governo del «Nicolosi IV», denunciano in realtà una pretesa di omologazione assoluta degli stessi funzionari, capi-servizio soprattutto, alla spregiudicata disinvoltura del Governo.

Il richiamo al documento predisposto dalla Conferenza dei direttori regionali non sostenuto da precise indicazioni operative ed il sabotaggio — come chiamarlo diversamente? — del Governo nei confronti della legge regionale n. 6 del 1988 relativa all'attuazione del «metodo della programmazione», testimoniano diversamente una precisa volontà da parte del Governo di evitare controlli, confronti e procedure democratiche.

Si rimuovono funzionari, si approvano programmi di spesa senza il parere delle Commissioni parlamentari previsto dalla legge, come è accaduto per il cosiddetto stralcio dei mercati ortofrutticoli, bocciato dalla Commissione agricoltura e varato dal Governo, alla faccia della democrazia e della trasparenza.

Ma ancora quanti interventi sono decisi o approvati dal Governo senza riferimenti a leggi dell'Assemblea?

I trasferimenti statali della legge 8 novembre 1986 n. 752, gli interventi della legge n. 64 del 1986, del FIO, le scelte dei PIM, rimasti peraltro inattuati, restano appannaggio della Presidenza della Regione; l'Assemblea, gli enti locali, le forze sociali subiscono l'iniziativa spregiudicata e sicuramente ambigua del Governo che risponde ad altre sollecitazioni, che non sono certamente quelle della programmazione democratica e della trasparenza.

Ma dove le dichiarazioni programmatiche del Presidente chiariscono il senso della sua proposta complessiva — che è solo quella di gestire, in equilibrio con le diverse componenti del suo Governo, le cose avviate, guardando alle elezioni regionali del 1991 —

è nella parte dedicata ai temi e agli spunti programmatici.

Egli ci ha esposto una elencazione di temi, disarticolandoli non solo rispetto ad una analisi specifica, anche per cenni, ma rispetto alle stesse argomentazioni svolte nella prima parte; eppure ci aveva invitato alla concretezza ed al confronto di merito! In che misura ed in che modo le scelte tematiche si riconducono alle forme essenziali pure annunciate, ed in che misura si ritiene di modificare, nell'attuazione del programma i meccanismi distorti attraverso cui l'intervento regionale sino ad ora si è fondato? Ad esempio sul problema dell'acqua, dell'agricoltura, o del lavoro o degli enti locali, ci troviamo di fronte non solo ad affermazioni generiche, ma — pensiamo — anche a posizioni elusive e di mantenimento della situazione di sfascio e di degrado esistente.

Sul modo in cui assicurare nei prossimi mesi l'acqua a centinaia di comuni siciliani, piccoli e medi, non è stata detta una parola, anzi si collega l'emergenza idrica al «progetto pioggia».

Si fa ancora propaganda, onorevole Presidente, su un tema che invece è esplosivo!

Nemmeno una parola sulla vicenda delle canalizzazioni bloccate, non se ne sa più niente, e sui programmi a medio termine per assicurare acqua ai comuni per gli usi idropotabili; ci saremmo attesi impegni più concreti sulla programmazione, per legge, dei nuovi interventi di medio e lungo termine, ci saremmo attesi impegni più concreti, ipotesi operative e non (è proprio un guaio questo linguaggio da manager venuto fresco da Oxford), proposte incomprensibili. Lei parla di *authority*, suppongo l'autorità unica sulle acque. Lei si riserva di tenere un *workshop* con tutti i soggetti competenti: cioè, lei non vuole decidere niente. Non vuole discutere il nostro disegno di legge sull'autorità unica delle acque in Sicilia, propone solo un convegno. Ma intanto concorda e costruisce, sotto la copertura di procedure speciali, interventi per centinaia di miliardi al di fuori di qualsiasi logica politicamente corretta e scientificamente motivata. Le popolazioni e le campagne sono assetate e i discorsi sono sempre uguali; nulla cambia in Sicilia, anzi questo problema, per vostra responsabilità, è diventato drammatico.

All'agricoltura, onorevole Presidente, lei ha dedicato tredici righe. Si potrebbe osservare che è la qualità delle cose che si dicono che conta.

Ma considerando il fatto che per lei l'agricoltura siciliana è stata sempre un fatto marginale ed arcaico, una palla al piede della modernità cui lei ambisce, ci saremmo aspettati un recupero, un'attenzione maggiore. Non ha percezione forse del disastro cui è pervenuta l'agricoltura siciliana per responsabilità di chi ha governato in tutti questi anni? Lei forse non ascolta le proteste del mondo agricolo siciliano abbandonato a se stesso, allo sbaraglio, alla deriva sul mercato e nelle competizioni internazionali, perdente per la mancanza di un obiettivo strategico della Regione; un settore carente di servizi e di tecnologia, privo di una strategia commerciale, di marketing, lasciato nella totale assenza di strutture distributive moderne e attrezzate, in assoluto isolamento e privazione rispetto ai diversi momenti della catena agro-alimentare. Il *gap* tecnologico tra l'agricoltura siciliana e quella dei paesi più avanzati è stato calcolato in un decennio, ma non una sola parola è stata detta sul disegno di legge numero 20 pronto per l'Aula, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sull'Agenzia per la ricerca e l'assistenza tecnica in agricoltura.

Questi non sono dettagli, sono scelte di fondo, inversioni di marcia rispetto alla mancanza di gestione dei processi in atto; queste sono le vere innovazioni da introdurre, mature sotto il profilo anche legislativo, ma bloccate per questioni di bottega.

Non c'è settore dell'agricoltura siciliana, anche innovativo e tecnicizzato, che non sia in crisi.

Sono in crisi la serricoltura, la vitivinicoltura, l'agrumicoltura che sono settori portanti dell'agricoltura siciliana. Sono in crisi gli altri settori, cioè la granicoltura, l'olivicoltura, la mandorlicoltura, la nocciolicoltura che in passato hanno avuto notevoli incidenze in termini di prodotto interno lordo regionale e hanno assicurato lavoro nelle zone interne.

La ricerca di nuovi metodi di coltivazione, l'introduzione di nuove coltivazioni compatibili con le condizioni di cronica siccità dell'Isola, la qualificazione della produzione esistente in termini specificamente mercantili, l'adeguamento e la riconversione dei processi agricoli e agro-alimentari rispetto alle esigenze di compatibilità ambientale costituiscono un obiettivo non più rinviabile. Il ritardo accumulato è enorme, e non mi pare che il Governo abbia percezione di queste necessità. Il distacco dall'Eu-

ropa è in questa logica, onorevole Presidente, nel non sentire l'urgenza e la necessità di promuovere la nascita in Sicilia di nuovi strumenti, di nuovi servizi a supporto dell'agricoltura.

Avete concordato forse, onorevole Presidente, di non portare in Aula il disegno di legge numero 20?

Se è così tutto il suo ragionare sulle innovazioni è aria fritta.

Emerge invece ancora una volta come la logica spartitoria su cui il suo Governo è fondato blocca, per veti incrociati, le pur timide e parziali spinte alle innovazioni che vengono dalla realtà siciliana e che, pur affrontate dal Parlamento, vengono bloccate per non turbare i vecchi equilibri. Come pensa dunque lei che l'agricoltura siciliana possa ridiventare competitiva, aperta alle novità che in questo settore si sono determinate, senza una nuova politica agraria, senza assistenza tecnica, senza organizzare la ricerca e le strutture di trasferimento delle conoscenze alle imprese agricole, singole e associate? La cooperazione e l'associazionismo, poi, esigono nuove leggi, nuove risposte per un più efficace protagonismo dei produttori nella riconversione dell'agricoltura siciliana. Le stesse associazioni dei produttori agricoli attendono da otto anni il recepimento della legge 20 ottobre 1978 numero 674 per il pieno riconoscimento delle stesse. Non si tratta solo di riordinare la legislazione cooperativistica e relativa all'associazionismo, ma di individuare le forme perché i produttori possano organizzare essi stessi i fatti innovativi e assicurare nuovi e più complessi servizi all'impresa agricola, chiamata oggi a sfide inedite sul terreno non solo produttivo, ma anche su quello della tutela ambientale e della riconversione conseguente.

Una nuova legge di riforma e di rilancio della cooperazione e dell'associazionismo in agricoltura è tanto più necessaria in quanto in atto esso si presenta cristallizzato, in alcuni casi anche inquinato. Sono note a lei e a tutti noi le vicende dell'*arancia connection* che ha coinvolto, in affari loschi e truffe di vario tipo ai danni della CEE, alcune associazioni ortofrutticole dell'area Bagheria-Altavilla-Palermo, con paggini anche nel Ragusano e nella mia città, a Vittoria. Decine di miliardi sono stati truffati alla CEE, i produttori sono stati turlupinati, e, per la prevalenza di meccanismi gestiti in modo interessato e distorto a sostegno delle produzioni eccedentarie, sono stati frustrati gli

sforzi di innovazione produttiva. Solo a Bagheria esistono 16 associazioni che non hanno nemmeno una sufficiente giustificazione. Ho rivolto tempo fa, con l'onorevole Damigella ed altri deputati comunisti, una interrogazione all'Assessore per l'agricoltura per conoscere gli elenchi nominativi dei soci e dei dati catastali. Ancora li attendiamo.

In Sicilia esistono iscritte nello schedario nazionale 4.600 cooperative; ebbene, di esse quasi la metà non ha mai iniziato la propria attività; quelle attive sono poche centinaia. Noi dobbiamo rivolgerci alle cooperative sane ed alle associazioni di produttori vere con nuove ipotesi legislative, perché l'intero settore cooperativistico e l'associazionismo possano svolgere un ruolo attivo nel processo di riconversione dell'agricoltura siciliana. «Pur nella dichiarata generalità dei riferimenti» — lei ha precisato — appare incredibile la riduzione della problematica agricola siciliana a un solo aspetto». Quando nelle dichiarazioni programmatiche lei dedica le citate tredici righe alla definizione di strumenti di promozione e di commercializzazione, soprattutto degli agrumi, pensa, onorevole Presidente — glielo chiedo — ad un confronto organico e complessivo sulla questione partendo dal disegno di legge presentato dal PCI, o ha in mente quella vecchia proposta di distribuire una manciata di miliardi ad alcuni operatori del settore?

Precisi, onorevole Presidente, perché non si capisce bene cosa intende dire. Certamente oggi esistono le condizioni, almeno da parte nostra, per concludere il confronto su alcune questioni specifiche che sono state in discussione per parecchi anni (agenzie per la ricerca, autorità unica sulle acque) o per avviarlo su temi decisivi per lo sviluppo agricolo, quali sono quello dei servizi alle imprese e della commercializzazione, argomenti sui quali esistono proposte precise del Gruppo comunista. Ma come dimenticare, onorevole Presidente, che la crisi, anche congiunturale, dell'agricoltura siciliana è determinata dall'accumularsi di errori e scelte politiche sbagliate dei Governi, ma anche dalla mancanza di infrastrutture e servizi e dall'arretratezza amministrativa, dal blocco della spesa, dalla mancata o distorta applicazione di leggi importanti e decisive, quali la legge regionale 25 marzo 1986 numero 13 sul credito agrario, la legge regionale 27 maggio 1987 numero 24 sulle gelate, o di provvedimenti anche di minore rilevanza ma comunque utili all'impresa

agricola, quale l'abbattimento delle tariffe elettriche per gli usi irrigui? Com'è possibile, onorevole Presidente, che quest'ultima norma sia a tal punto coartata dal Governo regionale da rovesciare la logica stessa del provvedimento? Il contributo viene erogato, è stata questa la volontà del Governo, solo alle aziende che hanno con l'Enel un contratto stagionale. Ma dove è scritto tutto ciò? E perché può accadere che una norma di legge chiara ed inequivocabile possa essere stravolta dal Governo sino alla illiceità? E analogo ragionamento può essere fatto per le spettanze dei produttori relativamente ai danni per le gelate del 1987 e a quelli per la siccità. In che modo il Governo intende affrontare e chiudere questi problemi?

La definizione di tali questioni e l'approvazione del disegno di legge sui consorzi di difesa dovrebbero, onorevole Presidente, trovare spazio in un programma, anche minimale, come è quello da lei enunciato. Non essersi impegnato in tal senso, sta a significare il suo disinteresse per problemi di questo tipo, che probabilmente giudica arretrati e non moderni. Ma le leggi hanno individuato problemi, riconosciuto diritti a cui di fatto non si assicura certezza e possibilità di essere soddisfatti. Il Governo non può unilateralmente decidere che «non se ne fa niente». Eppure questo accade quasi quotidianamente a significare un totale disprezzo della norma.

Onorevole Presidente, ancora due aspetti delle sue dichiarazioni programmatiche vorrei considerare. Il tema del lavoro (per il quale ha annunciato un piano di interventi, definiti urgenti, in materia di occupazione), che costituisce forse la questione più grave che sta di fronte alle forze politiche siciliane. Misure urgenti sono state più volte annunciate con grandi titoli sui giornali: di volta in volta le occasioni di lavoro e i posti disponibili nel pubblico e nel privato sono stati promessi per decine di migliaia ai giovani ed ai disoccupati. La realtà è stata ed è diversa: i concorsi nei comuni e nelle UU.SS.LL. vanno a rilento, la legge 28 febbraio 1987 numero 56 in Sicilia non ha trovato praticamente attuazione e la riforma del mercato del lavoro trova la nostra Regione su posizioni veramente arretrate nel novero delle regioni italiane. L'istituzione dell'Agenzia del lavoro e dell'Osservatorio regionale, l'informaticizzazione dei servizi e degli uffici, l'istituzione delle circoscrizioni, sono provvedimenti che vanno portati in Aula rapidamente ed approvati.

Ma è sul terreno dell'occupazione e della formazione che siamo chiamati a fornire risposte alle drammatiche sollecitazioni dei giovani e dei disoccupati siciliani. Gli interventi di formazione e lavoro vanno ampliati, correlati, sostenuti da quote finanziarie più cospicue e adeguate alla gravità dell'emergenza sociale. Non si tratta soltanto di anticipare in Sicilia, come noi proponiamo, un sistema di reddito minimo garantito articolato su progetti socialmente utili, in raccordo con quelli avviati con l'articolo 23 della legge numero 67 del 1988 e di triennalizzarli, nella logica dell'intervento del reddito minimo garantito, i progetti e l'utilizzazione dei giovani impegnati nei progetti, ma di riconsiderare alcuni aspetti della formazione professionale estendendone l'ambito anche al recupero dell'obbligo scolastico per i giovani non scolarizzati, orientando la formazione anche verso livelli medio-alti (corsi post-laurea e post-diploma), oltre che per interventi di primo livello per titolari di licenza media inferiore. La revisione della normativa sui cantieri di lavoro, secondo criteri che privilegino le aree con particolari emergenze sociali, e una più ampia applicazione dei cantieri di lavoro in settori sinora esclusi, l'ecologia urbana e il recupero ambientale, costituiscono l'obiettivo che noi perseguiamo per rafforzare il ruolo e l'intervento della Regione, nel settore del lavoro e della formazione. Si tratta, onorevole Presidente, di impegnare più risorse per una ulteriore qualificazione degli interventi e di collegarli alla vita produttiva della Regione.

In tal senso dobbiamo porre maggiore riguardo alle possibilità che ci offre la normativa comunitaria per l'inserimento produttivo dei giovani nel mondo del lavoro e delle imprese, formulando anche un intervento regionale integrativo sui contratti di formazione e lavoro per i casi di assunzione e di mantenimento in servizio. In questa direzione riteniamo positiva l'esperienza avviata in Sicilia della imprenditorialità giovanile di tipo cooperativistico, seppure nei suoi limiti e tra molte contraddizioni. Essa rappresenta, comunque, un patrimonio di professionalità che va difesa e sostenuta, con validi supporti tecnici della Regione. È inammissibile che, quando è esploso il caso delle cooperative fasulle, e ce ne sono molte, o inquinate, piuttosto che selezionare, il Governo abbia deciso di penalizzare indiscriminatamente le cooperative, senza distinguere, ancor prima di approvare i progetti e di sostenerli. È dunque

necessaria una modifica della legge regionale 18 agosto 1978 numero 37 perché questa esperienza possa svilupparsi in modo sano e trasparente, perché essa serva ai giovani che vogliono tentare questa strada, perché le cooperative di comodo o fasulle siano individuate nella fase istruttoria, cosa che è possibile fare senza particolari difficoltà. Onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, non è soltanto per far fronte all'emergenza sociale che noi proponiamo con forza un più incisivo impegno della Regione sul tema del lavoro, avviando già dal 1990, in Sicilia, un sistema di reddito minimo garantito, ma anche per spinta di quella cultura della solidarietà che vedo totalmente assente dalle sue dichiarazioni programmatiche.

Lei, onorevole Presidente, ha parlato di riforma degli enti locali, dei poteri dei sindaci e dei consigli comunali, dei controlli, tutte questioni importanti, ma ha eluso il tema del ruolo degli enti locali nella società siciliana di oggi, nel settore dei servizi sociali soprattutto, per la creazione a livello istituzionale di un sistema di servizi moderni ed efficienti, rivolti alla società e alle fasce più deboli della popolazione. La strutturazione di servizi sociali e l'attuazione di principi di solidarietà verso gli anziani, i portatori di *handicap*, i bambini, i più bisognosi, l'istituzione di centri donna per le pari opportunità, la capillarizzazione delle scuole materne, degli asili nido, il tempo lungo nelle scuole dell'obbligo, il trasporto alunni dalle campagne e dalle aree emarginate per combattere l'evasione dell'obbligo scolastico, i centri di accoglienza per i tossicodipendenti costituiscono i capisaldi di una battaglia vera e concreta contro il dilagare della violenza e la criminalizzazione di fasce sempre più estese di giovani e di disperati. Costituiscono i termini concreti di riferimento per una società che non voglia esaurirsi nel consumismo e nell'egoismo individuale.

Gli enti locali, in questa logica, rappresentano il punto di incontro tra bisogni delle popolazioni e risposte a questi bisogni; ma perché questa politica dei servizi e della solidarietà possa svilupparsi occorre che le autonomie locali siano sostenute e incoraggiate. Così non è in Sicilia.

Ancora una volta abbiamo registrato il ripetersi del cronico ritardo con cui l'Amministrazione regionale provvede all'accredito, in favore degli enti locali, delle somme necessarie per l'espletamento di servizi di grande rilievo

sociale. A tutt'oggi i comuni, ad esempio, devono ricevere i fondi relativi agli interventi e servizi a favore degli anziani, previsti dalle leggi regionali 6 maggio 1981 numero 87 e 25 maggio 1986 numero 14; agli interventi in favore dei portatori di *handicap* di cui alle leggi regionali 18 aprile 1981 numero 68 e 28 marzo 1986 numero 16; restano ancora da trasferire buona parte dei fondi per lo svolgimento dei servizi attribuiti ai comuni dalla legge numero 1 del 1979 e di quelli destinati a coprire le spese per il personale, previsti dalla legge regionale numero 2 del 1988. In costante grave ritardo risulta pure l'erogazione dei contributi regionali per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende municipalizzate di trasporto, previsti dalla legge regionale 14 giugno 1983 numero 68.

Gli inadempimenti, i ritardi, le inefficienze dei vari assessorati competenti mettono in grave difficoltà i comuni siciliani che sono costretti a ricorrere affannosamente a mezzi onerosi per anticipare le somme occorrenti, oppure a sospendere la prestazione di servizi specificamente indirizzati ai cittadini o a categorie sociali deboli. L'inerzia e il disordine burocratico nutrono e corroborano l'arroganza di un centralismo assessoriale già presente purtroppo nel sistema di finanziamento previsto da molte leggi, ma aggravato ed esasperato nella prassi fino all'annullamento di fatto dell'autonomia degli enti locali, ridotti alla penosa condizione di questuanti e assoggettati a controlli «atipici» di ogni genere che si risolvono in pesanti interferenze politiche e clientelari nell'esercizio delle funzioni amministrative locali.

Lo svolgimento delle funzioni trasferite ai comuni e l'erogazione dei servizi istituiti con leggi speciali implicano certezze e progressività dei trasferimenti, sulla base di verifiche puntuali dei servizi realizzati e della loro standardizzazione, nell'ottica di una diffusione generale e capillare dei servizi in tutti i comuni siciliani. In tale contesto, signor Presidente, lei ha il dovere di chiarire, senza ambiguità e con senso di responsabilità, quale linea il suo Governo intende adottare verso chi, negli enti locali siciliani, ha sino ad ora garantito lo svolgimento dei servizi, cioè verso i precari degli enti locali. Il Governo intende presentare il disegno di legge più volte annunciato e promesso da lei al sindacato, agli stessi precari, per disciplinare e standardizzare l'istituzione dei servizi negli enti locali e avviare il superamento del pre-

cariato? Su questi temi, su queste iniziative, del lavoro, dell'acqua, delle innovazioni nel sistema produttivo e della democrazia economia, il PCI è impegnato in una battaglia che non è fatta nell'ottica di un partito ma nell'interesse della nostra terra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella lunga, difficile e tormentata crisi regionale che ha caratterizzato l'attività politica in questi mesi nella nostra Regione, il PSDI ha sempre tenuto un comportamento improntato a serietà e correttezza, così come le difficoltà del momento richiedevano.

Lo abbiamo fatto anche in omaggio al principio della prevalenza della ragione su ogni pretestuoso atteggiamento. Noi socialisti democratici da tempo andiamo ripetendo che la Sicilia è come imbalsamata, con gravi conseguenze di ordine politico, sociale ed economico.

Le stesse istituzioni regionali sembrano avulse e slegate dal contesto sociale perché difficilmente si è ricercato il raccordo, dovendo seguire politiche che molto spesso hanno ubbidito alla logica dei rinvii e delle non scelte.

Abbiamo pure sostenuto che per uscire dalla fase dell'immobilismo occorreva un sussulto di orgoglio ed una iniziativa senza precedenti da parte di tutte le forze politiche, tale da essere pari all'entità dei problemi e dei bisogni emergenti.

Ecco perché ci siamo battuti con tutte le nostre forze, nel Parlamento siciliano ed in campo politico, per bloccare politiche nefaste ed inadeguate, che avrebbero aggiunto altre difficoltà alle non poche difficoltà esistenti.

Noi, onorevole Presidente della Regione, abbiamo sempre considerato il suo quarto Governo, sorretto dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista italiano, un Esecutivo di transizione, nato esclusivamente per fare decantare la situazione politica siciliana in attesa di determinare, come ora è avvenuto, una larga maggioranza formata dai partiti tradizionalmente alleati che si richiamano alla tradizione cattolica, socialista e laica della nostra società politica.

Quando abbiamo capito ed intuito che quella maggioranza veniva, *sic et simpliciter*, riproposta abbiamo usato tutta la nostra capacità di convincimento per sottolineare l'inop-

portunità, la non attualità, la contrarietà agli interessi dei Siciliani.

Su questo punto siamo stati fermi ed irremovibili non già per soddisfare chissà quale esigenza di potere — in questi non pochi anni abbiamo dimostrato di saperne fare anche a meno — quanto perché ritenevamo fortemente contrastante con la realtà siciliana una maggioranza inadeguata ed insufficiente a rappresentare le ansie ed i bisogni della società siciliana, in lenta ma progressiva crescita.

Abbiamo insistito affinché si voltasse pagina e perché prevalessero le ragioni della politica proprio mentre da più parti si avverte la necessità di costruire il «nuovo» in Sicilia.

Non siamo stati profeti inascoltati, ed i fatti ci hanno dato ragione.

Non è passata la ferrea logica dell'accordo di potere e nemmeno quella delle verità assolute.

Se l'elezione dell'onorevole Natoli ha avuto un merito, come certamente lo ha avuto, è stato quello di avere impedito il ripetersi di una prassi politica che molti guai ha procurato alla nostra Regione.

Per questo e solo per questo, onorevoli colleghi, lo abbiamo sostenuto.

Altre interpretazioni non ci appartengono né ci interessano.

Ci interessa piuttosto, onorevole Presidente della Regione, sottolineare il valore politico della nuova maggioranza che sorregge il Governo da lei presieduto.

È una maggioranza certamente diversa e nuova, numericamente e politicamente, quella che sostiene il suo quinto Governo. Una maggioranza per la quale abbiamo coerentemente lavorato non solo perché ha le sue radici storiche nel rapporto tra forze democratiche di diversa ispirazione ideale, ma anche perché queste forze sono saldamente e coerentemente convergenti attorno ad una comune visione della autonomia speciale come strumento di riscatto del popolo siciliano, nel quadro di una politica di unità nazionale.

È una maggioranza nata attorno ad un preciso accordo politico e ad un chiaro programma, proprio come noi volevamo e come le circostanze impongono.

È un programma ambizioso perché contiene un positivo progetto di rilancio delle Istituzioni, di rafforzamento del ruolo della Regione e degli enti locali, che individua priorità volte ad assicurare governabilità, sviluppo e soprattutto occupazione.

Il PSDI apprezza molto il contenuto delle sue dichiarazioni politiche e programmatiche, onorevole Presidente della Regione, anche perché molte delle cose da noi proposte sono state in larga misura recepite. Tuttavia restiamo ancora più convinti che con l'opposizione comunista e verde-arcobaleno occorre ricercare e stabilire un rapporto che, senza riesumare superati «consociativismi» (del resto molto felicemente seppelliti dai diretti interessati), avvii un fecondo confronto sui problemi, nell'interesse della effettiva e sollecita soddisfazione dei problemi della società regionale. Molte questioni della vita politica siciliana abbisognano, per essere affrontate e risolte, del concorso di tutte le forze sinceramente autonomiste, prescindendo dal ruolo e dalla collocazione assembleare. Penso alle riforme istituzionali, alle politiche ambientaliste, ai programmi per lo sviluppo dei nostri settori produttivi, ai comportamenti da tenere per impedire l'espandersi del fenomeno mafioso e per individuare le misure più idonee a combatterlo in campo politico e legislativo e che possono essere intestate all'Ente regione.

La politica del «tanto peggio, tanto meglio» non serve a nessuno, meno che mai a forze il cui ruolo è essenziale per fare crescere la democrazia e con essa tutta la comunità regionale.

La maggioranza formata da DC, PSI, PRI, PSDI e PLI, onorevole Presidente, per noi socialdemocratici è una maggioranza politica e parlamentare che esprime un complesso di valori che tendono ad imprimere una svolta alla politica regionale.

Non si tratta di una maggioranza purché sia, né di una maggioranza dovuta allo stato di necessità, è una maggioranza nata da un travaglio e da una attenta riflessione, costruita e voluta per raggiungere senza difficoltà e con la necessaria serenità, l'orizzonte — come ella lo ha chiamato, onorevole Presidente della Regione — della fine della presente legislatura.

Per noi socialdemocratici, come credo per chiunque, nulla è immutabile, pertanto, a questo primo importante sforzo che ha portato alla costruzione della maggioranza formata dai cinque partiti alleati, devono seguire puntualmente altri sforzi e verifiche politiche per adeguare sempre più obiettivi e strategie.

La maggioranza è formata da cinque partiti, mentre il Governo è formato da assessori della DC e del PSI.

Per noi questa non è una anomalia, tutt'altro. È viceversa un primo importante e dove-

roso passo verso la costruzione di una solidarietà politica e programmatica, se vogliamo che la Sicilia affronti con adeguata preparazione e consapevolezza la sfida degli anni novanta. La maggioranza c'è, il programma pure. Quello che appare prioritario è dunque l'elevazione qualitativa e quantitativa dell'attività legislativa, dell'azione governativa, di tutta l'attività dell'apparato pubblico regionale, degli enti locali e degli enti economici regionali.

La struttura del Governo, signor Presidente, in sé fatto importante, è tuttavia questione secondaria che ubbidisce a logiche diverse. Quando verrà il tempo, onorevole Presidente della Regione, di comune accordo e senza affanni o traumi si avvierà la doverosa fase delle periodiche verifiche per addivenire ad un assetto di giunta più articolato e più rispondente alle linee di azione politica e programmatica della maggioranza.

Quello che importa sottolineare è che oggi, nel panorama politico siciliano, vi sono elementi significativi di novità che non vanno dispersi ma preservati a tutela del pubblico bene. La forte intesa politico-programmatica deve, onorevoli colleghi, dare i suoi frutti da subito. Non è pensabile che si possa perpetuare in Sicilia il vaniloquio e l'inefficienza a fronte di una forte domanda di governabilità che proviene dalla società siciliana.

Il Sud e la Sicilia oggi pagano pesanti e salati conti non solo a causa delle sbagliate e centralistiche politiche dei governi nazionali, ma anche — diciamo con chiarezza — per gli innumerevoli ritardi dovuti alle ricorrenti crisi e alla incapacità della classe politica nel suo complesso di trovare le ragioni di una forte difesa delle prerogative regionali. Tutti gli indicatori economici si muovono nella direzione di un Nord sempre più forte, pienamente inserito nel contesto comunitario, mentre il Mezzogiorno e la Sicilia restano ai margini dello sviluppo e sempre più ghettizzati.

Abbiamo il più alto tasso di disoccupazione, di carenze di servizi sociali e/o infrastrutturali, di mortalità infantile, abbiamo complessivamente i più bassi redditi pro-capite, un sistema dei trasporti disarticolato e inadeguato.

Noi socialdemocratici abbiamo sempre rifiutato il meridionalismo piagnone, fatto di lacrime e di rivendicazioni verbali. Abbiamo sempre immaginato una forte politica meridionalista moderna, compatibile con lo sviluppo complessivo del Paese, non assistenzialistica ma

produttiva, capace di suscitare interessi ed investimenti delle grandi aziende private e di quelle appartenenti al sistema delle Partecipazioni statali.

Siamo per un meridionalismo che sappia guardare lontano nel senso di una effettiva integrazione delle aree deboli con le aree forti, accorciando distanze e superando ritardi secolari. La Sicilia deve pretendere più attenzione e più rispetto, ma lo deve fare avendo «tutte le carte in regola».

Non ci può essere attenzione dello Stato se c'è una Sicilia distratta, sciupona e financo prigioniera di logiche vecchie e superate che di fatto accumulano ritardi sociali, politici e culturali di notevole entità.

Mettere ordine in casa nostra significa anche guardare con fiducia al futuro e significa anche consentire una diversa e più articolata proposizione dei rapporti Stato-Regione anche alla luce degli ormai non lontani traguardi comunitari del 1992.

Lo Statuto speciale regionale deve trovare puntuale ed integrale attuazione; non sono più tollerabili, ad esempio, i ritardi nella definizione dei rapporti finanziari che tanto danno hanno già provocato all'economia regionale. Urge in tal senso un sollecito avvio di incontri con il Presidente del Consiglio ed i Ministri competenti (a cominciare da quello per gli affari regionali), affinché si metta in moto il complesso iter, inspiegabilmente interrotto con grave pregiudizio e lesione della nostra autonomia regionale.

Concordiamo con l'onorevole Presidente della Regione, quando manifesta in termini precisi e prioritari la volontà di riorganizzare e di qualificare la spesa regionale secondo la logica della programmazione, ma anche nel quadro di una non più rinviabile delegificazione.

Questo positivo proposito è, a nostro giudizio, un punto importante del programma di governo, se si vuole effettivamente passare da una economia assistenziale ad una economia produttiva. Si deve guardare a questo traguardo con impegno e rigore. La Regione deve recidere i rami secchi e deve altresì porre un freno agli sprechi ed alla perversa spirale di una finanza regionale quasi avulsa da ogni razionale visione dello sviluppo.

Non mi soffermerò sui singoli punti del programma (sui quali concordiamo), ma ritengo doveroso focalizzare l'attenzione del Governo sul drammatico problema dell'acqua e su

quello ancora più drammatico della disoccupazione giovanile.

Le soluzioni da dare al problema dell'acqua devono essere guardate da un'angolazione diversa, partendo dall'assunto che occorre legiferare per creare l'ente o l'autorità unica delle acque, dotato di autonomia finanziaria e gestionale, di strumenti, di personale e di strutture adeguate, per affrontare con la necessaria efficacia un problema che sta diventando una vera e propria calamità.

Occorre, mi si consenta, fare di più rispetto a ciò che fino ad oggi si è fatto, richiedendo interventi straordinari efficaci ed una più incisiva e capillare presenza della Protezione civile.

Ai giovani disoccupati — concordo con lei, onorevole Presidente — occorre offrire vere occasioni di lavoro nell'ambito di coerenti politiche di sviluppo dei vari comparti produttivi, privilegiando un piano straordinario che consenta l'immissione di giovani non solo nella pubblica Amministrazione, ma anche e soprattutto, mediante adeguati incentivi, nei settori dell'agricoltura, del turismo e dei servizi sociali.

Un altro tema che intendiamo con forza porre all'attenzione del Governo è quello della «casa». Bisogna incentivare le leggi vigenti, per permettere condizioni di vita più civili a larghi strati della popolazione isolana, ma anche per consentire alle giovani coppie di non vivere come un dramma la ricerca dell'alloggio per formarsi una famiglia. Le grandi aree urbane dell'Isola hanno una forte carenza abitativa, e la Regione deve reimpostare una politica di interventi nel settore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo concepito un disegno politico di grande respiro — altro che piatto di lenticchie, onorevole Piro! — e possiamo veramente sperare di diventare punto di riferimento delle forze di progresso, della cultura, del lavoro, dell'ambientalismo, dei giovani disoccupati e di coloro i quali vivono nell'emarginazione e nella sofferenza. Oggi abbiamo la possibilità, come classe politica regionale nel suo complesso, di svolgere un ruolo storico che serva non solo a qualificare la presente legislatura, ma ad aprire squarci di speranza e di ottimismo dopo non pochi ritardi ed omissioni. La costituzione del quinto Governo Nicolosi, a nostro giudizio, costituisce la base di partenza — lo ripetiamo — per un nuovo modo di fare politica e per cancellare un lungo periodo di occasioni mancate.

La Regione ha tutte le potenzialità per uscire dalla fase dell'immobilismo e della paralisi legislativa in cui è stata relegata per mesi, non foss'altro perché non ci possiamo permettere il lusso di restare ai margini dei nuovi processi di sviluppo e di integrazione europea.

Ai molteplici problemi non risolti, bisogna aggiungere vecchie e nuove sfide che devono essere affrontate da un Governo e da una classe politica consapevoli del proprio ruolo, forti di un solido consenso, protesi a privilegiare la politica e le realizzazioni rispetto ad ogni logica di potere o a pressioni di gruppi o di correnti.

Non bastano più le parole pronunciate, specialmente in occasione dei funerali delle vittime della mafia, per auspicare e promettere nuovi comportamenti e nuove azioni. Bisogna passare alla fase della concretezza come lei, Presidente Nicolosi, ci ha preannunziato.

Per parte nostra siamo fermamente intenzionati ad andare avanti in questa direzione appoggiando lealmente il Governo ed operando fattivamente nella maggioranza in un continuo e fattivo raccordo con le altre forze di ispirazione laica e riformista. Oggi siamo in presenza di una occasione che ci consente, alla luce del sole e senza ammiccamenti, di dare prova del nostro modo di essere, sapendo di potere interpretare e rappresentare i fermenti della società siciliana. Ripeto, bisogna passare dalle parole ai fatti: ed è con questo spirito, onorevole Presidente, che bisogna subito recuperare ritardi e tempo perduto.

Non è compito facile, ma siamo convinti che esistono sufficienti energie morali, politiche e culturali per avviare un nuovo corso che deve potere essere la speranza per quanti credono in una Sicilia migliore, moderna, in sintonia con i tempi. Ed è con questo spirito che la parte politica da me rappresentata augura a lei, signor Presidente, e al suo Governo, buon lavoro!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Virlinzi. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di trovarmi in qualche difficoltà nell'affrontare il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione, perché avendole lette, nonostante vi abbia profuso notevole sforzo, non mi è riuscito di trovare spunti di merito per rifles-

sioni adeguate al livello dell'argomento che stiamo dibattendo.

Spero di non essere accusato, signor Presidente, di fare opposizione con insulti e contumelie se esordisco in tal modo, perché per la verità mi aspettavo che quanto meno si desse un'interpretazione, non importa se e quanto convincente, delle ragioni di una crisi di governo che è durata circa ottanta giorni.

Devo riferire un episodio che mi è accaduto in questi giorni. Un amico, direttore di un giornale locale, mi ha chiesto di spiegare le ragioni della crisi ai suoi lettori; poiché le mie ragioni sarebbero sicuramente apparse di parte lo avevo invitato ad attendere le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, giacché era ragionevole presumere che sarebbe stato formato, alla fine di un lungo — ma secondo me non nobile — travaglio, un Governo fondato sulla stessa formula. (Sappiamo che con uno sforzo di fantasia la formula è stata variata, ma la sostanza della compagine governativa è rimasta immutata, a parte l'appoggio — per la verità misterioso, anche dopo l'intervento del segretario del partito socialdemocratico italiano — dei partiti cosiddetti laici). L'unica novità è rappresentata dalla rotazione di incarichi e di assessori che come tutti sappiamo non è dovuta a spirito di rinnovamento ma ad esigenze di dosaggi ed equilibri interni ai partiti di governo. Allora perché una crisi così lunga ed anche devastante? Valeva la pena, mi chiedo, di mettere in non cale tante problematiche per esigenze spartitorie e per interessi non certo pubblici né confessati?

Signor Presidente, anch'io come la maggior parte dei siciliani, quelli ingenui, non ancora disillusi nonostante tutto, mi aspettavo qualcosa su questo tema, qualcosa che servisse non necessariamente a condividere ma a comprendere. Nulla di tutto ciò ho però trovato, non una parola sulle passate esperienze, sulle cause che hanno determinato la fine del quarto Governo Nicolosi e la nascita del quinto.

Si parla tanto, si discetta della disaffezione dei cittadini, della sfiducia verso la politica, della crisi delle istituzioni, ma crede lei, signor Presidente della Regione, che questo aiuti il recupero di credibilità che è obiettivo dichiarato del suo Governo e della maggioranza che lo sostiene? Non crede che anche quella parte delle dichiarazioni programmatiche rassegnate a questa Assemblea e dedicata alla riforma istituzionale possa assumere il carattere routinario e

burocratico delle solite occasioni? Non basta enunciare i problemi. Bisogna che le soluzioni indicate, quando ci sono, siano rese credibili da atti e comportamenti coerenti. Questo è il problema del consenso. Senza di ciò si refluisce, come da troppo tempo è avvenuto, nella semplice gestione del potere, degli affari correnti e, in ultima analisi, del degrado. E da qui abbiamo conosciuto una gestione della spesa pubblica dispersa in mille rivoli, dedita all'inseguimento dei mille problemi, vocata alla costruzione e al mantenimento del consenso.

Negli ultimi tempi si è molto discusso del voto di scambio e si è attribuita a questa espressione una accezione negativa, dispregiativa, di pratica clientelare e di uso spregiudicato del potere. Signor Presidente, ritengo che in una società democratica, organizzata nel modo che abbiamo conosciuto e che conosciamo, cioè quello della democrazia delegata, il voto è pur sempre uno scambio. Si tratta di sapere qual è l'oggetto di questo scambio. Esso può essere il buon Governo per il quale si chiede il voto, può essere la promessa di un Governo migliore per accrescere il consenso, ma nell'analisi delle dichiarazioni programmatiche non emerge né l'uno né l'altro elemento, per cui è fondato e non ingiurioso il sospetto di una base programmatica debole che inevitabilmente refluirà verso la gestione ordinaria e dunque dello scambio nell'accezione corrente.

Non si tratta di rivendicare l'elenco puntuale e aggiornato dei problemi che affliggono la Sicilia e i siciliani, che anche noi potremmo fare: basta fare riferimento alle decine di «carte dei bisogni» di ogni tipo che sono state elaborate in questi ultimi anni. Ma questo non serve. Ritengo necessaria la chiara percezione di una strategia che indichi le priorità, gli obiettivi, i modi per aggredire e sciogliere i nodi sempre più complessi di una società in evoluzione che vede crescere nuove esigenze e nuovi bisogni accanto ai vecchi ed insoliti problemi. Bisogna uscire dalla logica dell'emergenza e bisogna indicare come se ne esce, con quale disegno, con quali prospettive, con quali mezzi, con quali programmi, come si vuole approdare ad una ipotesi che faccia superare questa logica.

Credo che non servano a questo scopo le generiche enunciazioni in cui tutti possono riconoscersi; questo serve solo ad alimentare nuove e perniciose ambiguità. Quando si parla di ristrutturazione del bilancio della Regione e del

superamento della incapacità di spesa, ritengo che difficilmente si possa negarvi l'assenso; da anni noi ne sosteniamo la necessità e i resoconti parlamentari dei nostri interventi in occasione della sessione di bilancio sono lì a testimoniare; ma se nulla ancora si è fatto e se ne invoca la indifferibile necessità, di chi sarà allora la responsabilità? Forse dell'opposizione, di quella parte di opposizione che è stata definita «rissosa ed usa soltanto alla contumelia ed agli insulti», come la definisce il Presidente della Regione, oppure le responsabilità vanno ricercate altrove, ricadono su chi ha ottenuto l'incarico della direzione della cosa pubblica in Sicilia? Quando si parla di riforma della pubblica Amministrazione regionale chi può non essere d'accordo? Il nostro Gruppo ha da tempo ripresentato un disegno di legge che era già stato presentato nella precedente legislatura e che giace in Commissione tra i 700 e più disegni di legge da esaminare. Di chi è stata la responsabilità se le Commissioni per un lungo periodo di tempo non si sono potute nemmeno riunire per mancanza del numero legale? Delle opposizioni, del loro atteggiamento ostruzionistico? E la maggioranza dov'era? Quale responsabilità ha avuto l'opposizione se non quella di fare il suo dovere? Ma la maggioranza l'ha fatto? Non è forse un compito precipuo del Governo attivare, seguire, stimolare l'attività legislativa? No, signor Presidente, è un po' troppo comodo addebitare all'Assemblea la responsabilità delle leggi di spesa, votate senza «un'adeguata progettualità», com'è detto nelle dichiarazioni programmatiche. Quando si votavano le leggi a maggioranza, il Governo non sapeva della disorganizzazione del suo apparato amministrativo? E allora perché non si è opposto, anzi perché non si è preoccupato di porre rimedio alla fatiscenza della organizzazione burocratica della Regione?

Le opposizioni da anni, in ogni occasione, hanno sollecitato questo rimedio, e lo si scopre soltanto oggi. È una buona intenzione, sicuramente, quella di ristrutturare il bilancio della Regione, ma anche la strada dell'inferno, secondo un vecchio adagio, è lastricata di buone intenzioni. Non so, perlomeno non lo si evince dalle dichiarazioni programmatiche, se il Governo si renda conto di ciò che significa porre mano alla struttura del bilancio, ma so bene che questo comporta uno smantellamento di interessi consolidati e sostanzialmente parassitari che sono cresciuti in questi ultimi anni attorno alla

spesa pubblica regionale. So per certo che è necessario un grande sforzo di coerenza e una capacità conflittuale che può derivare soltanto da un disegno strategico di grande respiro e da una grande capacità di direzione politica che dia forza ad un'ipotesi di cambiamento. E questo Governo — a mio avviso — non la possiede, non possiede la capacità di entrare in conflitto con questi interessi che si sono sedimentati e si sono consolidati in Sicilia e che rappresentano una vera palla di piombo al piede dello sviluppo della nostra Regione.

L'incapacità di spesa della Regione rende il Governo debole nei confronti del Governo nazionale nel contenzioso che puntualmente ogni anno erode risorse finanziarie e pone un grave problema politico e istituzionale che può essere affrontato solo se si possiede una coerente strategia. Non vale parlare in modo querulo di uno Stato predone. Questo può servire ad alimentare la confusione, può servire ad alimentare l'impressione che di notte tutti i gatti siano bigi, mentre invece non è così. Lo Stato è un'espressione astratta, di esso tutti facciamo parte, ma le decisioni politiche vengono assunte da una parte di esso, da un suo organo che è il Governo e che è sostenuto da una maggioranza parlamentare. Dunque bisogna fare chiarezza anche su questo punto: non si può essere, ad un tempo, governo e opposizione, governo a Palermo e opposizione a Roma. Questa doppiezza non vale più, non è più accettabile; si abbia il coraggio di attaccare il Governo, si lasci stare lo Stato.

Si faccia chiarezza dicendo che il Governo che fa le scelte contro la Sicilia è sostenuto dalla stessa maggioranza cui si è omologato — è l'unico «elemento di novità» —, quella regionale, e di cui fanno parte autorevoli ministri siciliani ed anche il segretario regionale della Democrazia cristiana.

Abbiamo appreso che il Presidente della Regione chiederà al Presidente del Consiglio il riscontro ad un'esigenza già posta in occasione del terremoto di San Francisco. Io, per la verità, non comprendo bene il rapporto esistente tra questo appuntamento e le tematiche economico-sociali e della criminalità mafiosa della Sicilia — in sede di replica il Presidente della Regione, se vorrà, potrà meglio chiarire il suo pensiero — mi limito a rilevare che di problemi di stretta competenza del Governo della Regione non c'è cenno nelle dichiarazioni programmatiche, se ne parla in modo generico

o, quanto meno, insufficiente. Non parlo della lotta alla mafia, su cui altri si sono soffermati nel corso di questo dibattito, mi riferisco alla legge sulla programmazione che è stata approvata quasi due anni or sono ed ancora è lettera morta. Apprezzo l'importanza che il Presidente attribuisce alla programmazione come metodo e come mezzo di sviluppo dell'economia isolana, ma intanto qualcosa in questi mesi si poteva fare ed invece nulla, neanche gli adempimenti che non comportavano spese; eppure l'Assemblea glielo aveva fornito legislativamente lo strumento e aveva anche in quella sede eliminato quei «lacci e laccioli» dei pareri delle Commissioni che sono stati tanto invocati in questi anni per giustificare ritardi e inadempienze. E tutto ciò pesa sulla già debole economia siciliana. Si parla tanto del 1993, della sfida europea, però gli imprenditori siciliani non hanno alcuno strumento che possa orientare le loro scelte, gli investimenti o gli indirizzi.

Si fa cenno al ruolo delle Partecipazioni regionali, rimodate, dice sempre il Presidente della Regione, dei rami secchi, ma nulla di preciso dice sugli indirizzi di politica economica, se non generici riferimenti a produttività, competitività e via elencando. Nulla sul ruolo delle Partecipazioni statali e soprattutto sulla logica coloniale che orienta la loro politica, a parte generali riferimenti sulla formazione professionale che invece abbisogna di una profonda e radicale riforma; nulla in merito alla riforma del mercato del lavoro e alla attuazione in Sicilia della legge 28 febbraio 1987 n. 56, la cui mancata applicazione sta procurando guasti profondi e non più sopportabili.

La situazione del mercato del lavoro è ormai drammatica: ci sono quasi 500 mila persone in cerca di lavoro, un fatto che ormai non fa quasi notizia, eppure nulla si dice a proposito di ipotesi di reddito minimo garantito e nulla a proposito del problema della disoccupazione, di questo fenomeno di massa, se non un rinvio a quello che è stato previsto nella legge finanziaria che è *in itinere* o comunque in questi giorni è stata approvata o sarà approvata dal Parlamento nazionale. Noi su questo punto una nostra battaglia la faremo, anche una battaglia parlamentare, per assicurare un reddito minimo garantito ai giovani inoccupati o in cerca di prima occupazione, collegandoli ai progetti di pubblica utilità e anticipando una iniziativa che si sta sviluppando anche a livello nazionale. Coinvolgeremo, così come stiamo coinvolgendo, le

masse giovanili, le masse di inoccupati, tanti giovani diplomati e laureati senza prospettiva e senza possibilità di ingresso nel mondo del lavoro. Né si può tacere dell'assoluta mancanza di riferimenti all'attività produttiva dell'Isola. Certo che non c'è bisogno di assistenza, anche qui siamo tutti d'accordo, anche qui assentiamo tutti, ma alcuni nodi fondamentali vanno sciolti. Vanno affrontati come prioritari due problemi fondamentali: il costo del lavoro e il costo del denaro in Sicilia; perché senza sciogliere questi nodi è puro esercizio oratorio parlare del 1992, della sfida europea, di competitività.

Senza accendere un contenzioso con il Governo nazionale per una presenza in Sicilia delle Partecipazioni statali (le uniche a possedere i capitali per gli investimenti, la capacità di organizzazione dei fattori della produzione e della penetrazione nei mercati, le uniche che possono svolgere un ruolo di innesco di un processo di sviluppo attorno cui aggregare un tessuto di piccole e medie imprese manifatturiere ma anche di servizi, e, quindi, anche un terziario avanzato) non si può certo guardare lontano.

Vi sono altri temi attorno ai quali il dibattito ferve nella società: ci si preoccupa di interventi per le aree di Palermo, Catania e Messina, ed è giusto che sia così; ma per le aree interne, signor Presidente, non siamo tutti e non siamo stati tutti d'accordo che lo sviluppo delle aree interne è l'altra faccia del problema delle grandi aree metropolitane, della loro ingovernabilità, dell'intasamento, della congestione, e non solo delle aree metropolitane, ma anche delle fasce costiere aggredite da uno sviluppo tumultuoso con mille problemi che si aggrovigliano e si aggravano sempre più? E non è stato per questo che nel luglio dell'anno scorso abbiamo licenziato un apposito provvedimento di legge? Noi sappiamo che il comitato previsto dalla legge regionale 9 agosto 1988 numero 26, insediato dal Presidente della Regione, ha svolto un ottimo lavoro ed ha licenziato o sta per licenziare uno o due progetti per le zone interne; ma il Governo cosa pensa, quali sono i suoi orientamenti? Nulla sappiamo e nulla si dice, non sappiamo neppure quale sia l'orientamento del Governo in merito alla situazione della lettera c), dell'articolo 2, quella che riguarda i comuni interclusi, che in atto non sono compresi entro il perimetro delle aree oggetto o destinate di questo intervento per le zone interne.

Sappiamo che una delle poche realtà produttive dell'interno dell'Isola, la miniera di Pasquasia, in atto è ferma. Ieri, presso la Presidenza, si è svolto un incontro proficuo per avviare a soluzione il problema. Il Presidente ha assunto impegni precisi e non abbiamo motivo di dubitare che saranno mantenuti, ma mi chiedo se non si poteva e non si doveva intervenire più tempestivamente: non si tratta di una calamità naturale, di qualcosa di imprevisto, perché il problema era conosciuto. Allora, perché trasformarlo in una delle tante emergenze che bisogna inseguire? Mi dispiace, ma interpreto questo come un ulteriore segnale di disattenzione verso una problematica che non riguarda soltanto lo sviluppo di un'area delimitata, quella della Sicilia centrale, ma nei confronti di un'area che rappresenta un nodo strategico di un disegno o di una ipotesi di sviluppo di tutta l'Isola. Non può esserci uno sviluppo equilibrato, armonico, moderno della Sicilia se non si affronta e non si risolve il problema delle aree interne. E questo era stato detto anche in sede di dibattito generale sulla legge n. 26 del 1988, e i resoconti parlamentari sono qui a testimoniare che noi consideravamo un banco di prova per il Governo l'attuazione e l'applicazione di quella legge.

Alla luce delle esperienze recenti si può dire che la prova non è stata ancora superata. Speriamo, ma non crediamo, in un rapido recupero — parlo a nome della gente, e credo di interpretarne i sentimenti — perché non possiamo più tollerare che al degrado si aggiunga ulteriore degrado, che allo spopolamento si aggiunga ulteriore spopolamento, alla senilizzazione della popolazione si aggiunga ulteriore senilizzazione e si usi la spesa pubblica come ammortizzatore sociale, comprimendo qualsiasi ipotesi di sviluppo e alimentando anzi una perversa spirale di sottosviluppo in cui si possono inserire — e forse si sono già inseriti in alcune aree limitate — anche fenomeni malavitosi o comunque fenomeni obliqui che suscitano inquietudine. Nè vale, signor Presidente, citare i PIM con una punta di trionfalismo, come ha fatto lei; ormai anche qui il tempo perduto non è più recuperabile perché i fondi stanziati per i primi due anni del triennio non sono più disponibili, e anche i PIM, dunque, entreranno nel novero delle occasioni sciupate.

Si ha motivo di ritenere ragionevolmente che non si farà in tempo ad attuare neanche i progetti residui, quelli rimasti per il terzo anno,

anche quelli che il Presidente definisce «cantierabili». Confido in una convincente smentita, se il Presidente riterrà in sede di replica di dovere ripigliare questi argomenti.

E per concludere, signor Presidente, vorrei toccare i temi dell'ambiente, soltanto toccarli, anzi mi limiterò ad un tema particolare: non si può parlare di tutto! Ci sono esigenze anche di carattere generale ma non intendo in questa occasione parlare della politica dell'ambiente; vorrei soltanto fare riferimento ad un problema che forse è marginale ma concreto. Signor Presidente, pensa veramente a una credibile politica ambientale quando ancora aspettiamo da qualche anno i decreti istitutivi delle ottantotto riserve previste dal piano regionale? Quando non riusciamo ad ottenere nemmeno il decreto pubblicamente promesso per le scorse settimane dall'Assessore pro tempore, per la sia pure da noi giudicata territorialmente insufficiente, riserva di Pergusa, ove lo scempio sia pure a piccoli passi continua? Il disastro ecologico è forse irreversibile, il lago, il mitico lago del ratto di Persefone di cui parlò Ovidio nelle *Metamorfosi* e anche Claudiano nel *De raptu Proserpina*, quel lago che in epoca più recente fu definito da uno scrittore al seguito di Garibaldi, Giuseppe Cesare Abba, «un pezzo di cielo caduto tra i fiori», va lentamente ma inesorabilmente scomparendo. Sono questi ed altri i problemi della Sicilia che si impongono con la loro carica prorompente di drammaticità. Ma il Governo non sembra averne gran cura. Per tutte queste ragioni noi non voteremo le dichiarazioni programmatiche e lavoreremo per una nuova stagione di diritti, contro la pratica dei favori e degli scambi clientelari, per una stagione della trasparenza e della modernità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è dibattuto troppo, probabilmente, sulla stampa (e ne vedo un'eco nelle dichiarazioni del Presidente) sulla questione della durata del Governo che si è appena costituito. A me pare che quella che ci dobbiamo porre sia una questione di tipo diverso: la durata dei governi non la stabilisce nessuno, dipende dalle condizioni politiche del momento, dipende da quello che è il contesto generale. Ciò che dobbiamo dibattere e che cercherò di fare anch'io brevemente in questo intervento è il tipo di conte-

nuti che dobbiamo attribuire all'azione del Governo; la durata temporale è relativamente importante e comunque non influenzabile da decisioni precostituite, ciò che il Governo farà e che lo caratterizzerà al di là della durata sarà invece il tipo di contenuto che si vorrà dare alla sua azione.

E tuttavia brevemente va rilevato anche l'altra novità che c'è nella costituzione di questo Governo che, in qualche modo, ha avuto un cambiamento di formula, aggregando attorno ad un programma e all'elezione del Presidente e della Giunta le forze laiche minori che erano state in posizione di distanza se non di rottura rispetto all'asse DC-PSI. E non va trascurato altresì un altro elemento di novità, che non ho visto finora colto nel dibattito. Esso è rappresentato dai partiti di opposizione all'Assemblea regionale, alcuni dei quali, sia pure in modo articolato, sia pure in modo non troppo esplicito, hanno fatto segnare una svolta nella loro azione politica nel momento in cui hanno insistito, in alcuni interventi, più sui contenuti che su una opposizione di tipo pregiudiziale.

Vi è tuttavia il Partito comunista che insiste ancora su questa posizione; credo che l'iniziativa della maggioranza dovesse essere diretta a trovare momenti di intesa sui contenuti poiché quello che è stato il nostro *leit-motiv* in questa amministrazione, la distinzione dei ruoli di maggioranza e di opposizione, non può trovare riscontro invece sulle questioni dei contenuti dell'azione del Governo e dell'Assemblea.

La distanza che ci separa dal rinnovo dell'Assemblea regionale e che può segnare in modo positivo o negativo l'azione dell'intera legislatura è assai breve; credo che su alcune questioni importanti che riprenderò in questo intervento sia possibile e sia necessario anche con il Partito comunista e gli altri partiti della opposizione trovare qualche modo per raggiungere intese unitarie sul piano operativo.

La questione, o le questioni, che ci stanno di fronte in una Sicilia che non è più possibile considerare come una sorta di villaggio chiuso da steccati, ma che si trova di necessità inserita non solo nel contesto della politica e della economia nazionale ma soprattutto nel contesto della politica e dell'economia internazionale, in vista anche delle scadenze che noi tutti conosciamo, sono quelle dello sviluppo della nostra Regione.

Il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni programmatiche ha individuato alcune

linee di intervento che riguardano soprattutto le questioni del metodo e le questioni della revisione della politica della spesa regionale. Ecco, credo che, al di là di questa ondata di pragmatismo che ci ha travolti un po' tutti, bisogna riscoprire nella Regione siciliana la capacità della grande progettualità, delle grandi linee di intervento, che non vuol dire elaborare libri dei sogni, ma avere delle grandi direttrici dello sviluppo e della iniziativa politica per riformare quanto è possibile il sistema Sicilia nel suo complesso.

Accanto a questo va ripreso il tema della capacità di progettazione della struttura regionale. Noi sappiamo che uno dei motivi della polemica su cui a volte si indugia eccessivamente anche da parte dei partiti dell'opposizione è la questione detta «dell'appalto, della capacità di progettazione», soprattutto nel campo delle infrastrutture e degli interventi strutturali che vengano realizzati attraverso l'affidamento alle grandi società fuori dalla Sicilia. Credo che, attraverso l'Assessorato dell'industria, ma non solo attraverso l'Assessorato all'industria, ma con una iniziativa complessiva della Regione siciliana, occorre rivedere alcuni meccanismi delle strutture regionali. Mi riferisco soprattutto alle partecipazioni regionali che, se sono state ridotte, però non sono state smantellate, per fortuna, e possono rappresentare un punto di partenza importante perché all'interno delle partecipazioni, ampliandone i compiti o creando altri organismi, si possano realizzare delle strutture di grande progettazione rispetto agli interventi che la Regione siciliana svolge con fondi propri e soprattutto rispetto agli interventi che arriveranno con i finanziamenti nazionali ed europei. È in questo senso che si può impostare un progetto di sviluppo della nostra Regione, poiché ormai i termini dello sviluppo e del non sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia non si possono più analizzare con le formule statistiche, che ci portano a considerare il numero di disoccupati o il tipo di reddito che vi è in Sicilia. La ricchezza di una nazione, di un paese, di una regione si misura soltanto ormai in termini di sviluppo e di prospettive dello sviluppo.

E qui voglio introdurre un concetto che più volte è stato ripreso in grandi analisi che sono state elaborate recentemente sulla Regione siciliana; il tema dello sviluppo della Regione siciliana non può essere più considerato come un fatto da guardare all'interno di un'area presunta omogenea del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno intanto non è più solo il Mezzogiorno

d'Italia ma diventa il Mezzogiorno d'Europa e quindi si fonde in un panorama molto più ampio. Ma la Sicilia non è una regione di tipo sottosviluppato per le risorse che ha; essa, a differenza delle altre Regioni del Mezzogiorno, possiede una serie di fattori di sviluppo autonomi, endogeni, che possono e debbono essere utilizzati per una politica di sviluppo della regione stessa. Mi riferisco alla questione della collocazione stessa della Sicilia nel Mare Mediterraneo che in qualche modo assegna all'Isola una funzione di raccordo fra le grandi aree dello sviluppo tecnologico, dell'alta tecnologia, dell'alta ricerca scientifica che sono allocate nel mondo occidentale, nell'Europa del Nord, nell'Italia del Nord e le aree che hanno bisogno di questi *input* di tipo tecnologico, quelle del Terzo mondo. La Sicilia trasformata da portaerei militare, come era concepita nel secondo dopoguerra, in un'area invece di intermediazione delle ragioni dello scambio fra un mondo in via di sviluppo, quello del meridione del globo, e un mondo che ha fattori di sviluppo da scambiare, può avere un ruolo diverso. La Sicilia ha anche altre risorse autonome: ha il sole, ha il metano, ahimè purtroppo poco utilizzato, una rete di infrastrutture che, nonostante una cattiva politica della Cassa per il Mezzogiorno, tuttavia in qualche modo si sono insediate nel suo territorio. Vi è una classe imprenditoriale che, nonostante tutto, è cresciuta, vi sono dei nuclei di industrializzazione che hanno provocato anche il sorgere di una classe operaia, vi è una borghesia che tende a riscattarsi in termini di rinnovamento e di acquisizioni di nuove mentalità. Quindi nella Regione siciliana vi sono tutti i fattori per uno sviluppo autonomo. Quello che va richiesto allo Stato non è più la rivendicazione sterile di piccoli o grandi sussidi. La Sicilia non è, non deve essere considerata una regione in qualche modo caudataria rispetto allo sviluppo nella nostra Nazione, ma è, deve essere in grado di elaborare un progetto di sviluppo con le proprie risorse e rispetto a queste chiedere un intervento dello Stato ricordato e coordinato per promuovere e potenziare ciò che già essa in qualche modo possiede.

Quindi bisogna sviluppare, come è stato detto nelle dichiarazioni programmatiche, quella che è stata definita «l'area della ricerca», l'area dell'alta specializzazione, l'area della ricerca universitaria e non universitaria. Bisogna, in qualche modo, trovare il modo di utilizzare la finanza regionale, oggi troppo ingom-

brata da una serie di spese non produttive. È uno dei temi principali che lo stesso Presidente ha sottolineato nel suo intervento introduttivo. Bisogna trovare un sistema per recuperare una parte della spesa regionale da utilizzare per promuovere e coordinare questi fattori del nostro sviluppo. Ebbene, tutto ciò può essere fatto sol che si abbia l'idea di una grande capacità progettuale, l'idea di trovare su questi temi l'unità anche con le altre forze che sono rappresentate nell'Assemblea regionale; si può e si deve fare, anche attraverso lo strumento delle riforme istituzionali più volte indicate come la strada migliore per snellire procedure, per semplificare i rapporti politici, per rendere efficace l'azione del Governo che è quella di governare, l'azione dell'Assemblea che è quella di controllare l'azione del Governo e suggerire indicazioni per il futuro al Governo stesso. Il tema delle riforme istituzionali trova questo tipo di collocazione non perché debba essere importata in qualche modo in Sicilia una metodologia sviluppata al livello nazionale, quasi una moda, ma perché la riforma delle istituzioni della Sicilia, nelle sue varie sfaccettature, nelle sue varie rappresentanze è uno dei modi di concorrere, anche attraverso la modernizzazione del sistema dell'apparato burocratico e del sistema delle nostre istituzioni, alla promozione di quello sviluppo che la nostra Regione ormai da molto tempo attende.

C'è ancora un'ultima questione; i manuali di economia non ne parlano quando enumerano i fattori dello sviluppo, ma penso che il vero e principale fattore dello sviluppo in un mondo che in qualche modo possiede delle risorse da spendere e delle energie da utilizzare, è la capacità di governo. Essa si realizza se vi è una classe dirigente capace e all'altezza della situazione, se vi è il concorso di tutti a far manifestare questa capacità di governo, se vi è chiarezza di idee e di intenti. Credo che quello che dobbiamo chiedere al Governo appena nato è di coordinare tutti questi fattori, sviluppando, nel contempo, quello che possiede esso stesso: e cioè la capacità di governare le cose, di operare delle scelte, di imporre le proprie linee concordandole magari all'interno della propria maggioranza e confrontandosi con le opposizioni. Quello che è stato probabilmente il limite dei Governi che si sono sinora succeduti, cioè la capacità di realizzare delle cose ma senza avere il sostegno di maggioranze chiare e nette che appoggiassero le indicazioni del Governo

stesso, va superato. La capacità di governo, ripeto, è il fattore che più di tutti il Presidente Nicolosi, il Governo e la maggioranza che lo sostiene devono sviluppare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magro. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il concludersi del presente dibattito, si chiude la lunga crisi della nostra Regione. Ogni forza politica nel corso di essa ha assunto una propria posizione, dettata da ragioni politiche che trovano origine nel modo di ciascuno di interpretare il proprio ruolo. La conclusione alla quale si è pervenuti soddisfa alcuni partiti ma non tutti, com'è ovvio. Soffermandomi sulle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente Nicolosi (e nel condividerle), vorrei evidenziarne alcuni aspetti e, successivamente, illustrare alcuni risultati politici della soluzione adottata. Queste dichiarazioni programmatiche sono il frutto dell'accordo politico e programmatico dei cinque partiti (D.C., P.S.I., P.R.I., P.S.D.I. e P.L.I.) che compongono l'attuale maggioranza di governo. In esse ci sono due obiettivi generali fondamentali: il primo è il recupero del rapporto tra l'Istituzione regionale e la società civile, che sta all'interno del rapporto più complessivo tra la politica e il cittadino, tra i partiti e la opinione pubblica; il secondo è di presentarsi nel migliore modo possibile — anzi di presentare al meglio la Sicilia — all'appuntamento europeo del 1992.

Rispetto a questi due obiettivi, non si può non denunciare l'insufficienza della nostra Regione e quindi ribadire, come bene ha fatto il Presidente Nicolosi, l'esigenza di mettere al centro dell'azione politica regionale il problema di una adeguata ristrutturazione della istituzione regionale. Una politica di ristrutturazione pubblica significa innanzitutto coinvolgere e determinare i comportamenti sociali. Dobbiamo superare quel retaggio di pura astrattezza col quale, a volte, abbiamo proposto i nostri programmi alla gente. La storia insegna che la cultura dell'obiettivo da perseguire volontaristicamente non produce alla fine effetto.

La razionalizzazione delle strutture burocratiche ed il controllo della spesa pubblica pongono problemi di conoscenza e controllo dei comportamenti reali dei diversi soggetti sociali, quindi anche dei partiti nei confronti delle

istituzioni. In concreto ritengo importante, e ne sottolineo il valore, che il Presidente introduca nelle dichiarazioni il tema dell'efficienza ed efficacia nell'azione pubblica come una delle grandi questioni irrisolte della nostra democrazia. In particolare, mi sia consentito specificare alcune proposte:

1) la opportunità di sviluppare una politica legislativa di misurazione dei risultati attesi e realizzati, con il riordino e la integrazione delle norme esistenti, relative all'obbligo per le istituzioni pubbliche di presentare rendiconti in termini di costi-risultati, come del resto è previsto limitatamente agli enti locali dall'articolo 22 del D.P.R. 19 giugno 1979, n. 421, spesso, purtroppo, disatteso dai comuni;

2) la esigenza di provvedere all'inserimento delle tecniche di valutazione della spesa (analisi tipo costi-benefici) nelle istituzioni pubbliche, ai diversi livelli, parlamentare, di governo e per i trasferimenti ai sottostanti centri di spesa;

3) la istituzione di una commissione tecnica per la spesa pubblica nell'ambito dell'Assessorato regionale bilancio delle finanze con compiti analoghi a quella istituita presso il Ministero del Tesoro, e cioè di analisi dei meccanismi e delle procedure e dei criteri che comportano per la finanza pubblica oneri di difficile ed incerta quantificazione, rilevazione degli effetti finanziari dei nuovi provvedimenti e delle leggi pluriennali di spesa;

4) un provvedimento della Presidenza della Regione per l'avvio di unità di valutazione presso le varie branche dell'amministrazione.

La capacità e l'impegno con cui saremo in grado di affrontare questa problematica generale connessa alla efficienza delle istituzioni contiene in sé un grande valore politico e morale. Ha il fine di creare in concreto condizioni nuove di governabilità, di trasparenza, di remora alla così detta economia della corruzione; è l'unico modo per superare le diffuse disaffezioni e la crisi di credibilità delle nostre istituzioni.

Accanto a questo problema di organizzarci, di attrezzarci rispetto all'obiettivo indicato dall'appuntamento del 1° gennaio 1993 ritengo che dobbiamo collocare l'azione di governo e quindi l'azione complessiva della nostra Sicilia nel contesto più generale della questione del Mezzo-

giorno. Ne parlo perché vedo una caduta di attenzione e di tensione rispetto a questa stessa questione, ed oggi più di ieri si pone in termini politici il problema di un Mezzogiorno penalizzato da grandi fattori di ritardo economico, sociale e civile. Occorre avere chiaro, onorevoli colleghi, che i problemi del Mezzogiorno non si risolvono con le prediche moralizzatrici o astrattamente, con soluzioni a tavolino; bisogna considerare che senza soggetti economici, sociali, culturali e politici determinati e legittimati non è possibile parlare di sviluppo. Chi dovrebbe creare ricchezza se non le imprese? Chi dovrebbe creare cultura se non le Università e la scuola? Chi dovrebbe determinare benessere sociale se non i pubblici servizi? Chi dovrebbe garantire i diritti individuali e collettivi se non le pubbliche istituzioni? Rispetto a ciò non servono né le generalizzazioni né le indeterminazioni.

La creazione di un tessuto socio-economico ed istituzionale attivo ed integrato è un processo che, a più di cento anni dalla unificazione del nostro Paese, non ha trovato ancora risposte adeguate. È necessario strutturare un nuovo modo di governare che abbia in sé la tensione necessaria per scontrarsi senza alcuna debolezza con una realtà di cui conosciamo i drammatici aspetti. Chi opera in questa realtà ha chiara la visione di come sia difficile fare, costruire e determinare la politica e in questa Sicilia conosce la solitudine, per cui è inchiodato da una responsabilità complessiva e storica ad una apparente ma indeterminata incapacità.

È vero che il Mezzogiorno, come riconosce anche l'ultimo rapporto SVIMEZ, non vive più in uno stato di generale uniforme stagnazione, ma cresce tra complesse e articolate contraddizioni. Si è infatti tentato di fronteggiare le dinamiche sociali e il fallimento della industrializzazione instaurando un complesso modello economico-istituzionale basato sulla dipendenza assistita.

Così la spesa pubblica, anziché determinare un mutamento nella qualità e nei ritmi dei processi di accumulazione, viene piegata alla garanzia di livelli di consumi sostanzialmente incompatibili con i reali processi di produzione dei redditi.

Sulla spesa pubblica si concentra il nodo dei problemi. L'assenza di una precisa ed innovativa finalizzazione ai ritmi della accumulazione e della produzione non consente di individuare facili prospettive. Il dualismo fra la

Sicilia-Mezzogiorno e il resto del Paese non si caratterizza però in un solo elemento materiale o quantitativo, ma è espressione di una più generale differenza ambientale che in sé riassume ruoli e funzioni delle istituzioni, autonomia e peso delle forze sociali, ritardi nelle conoscenze e nei processi di innovazione. Una carenza che raggiunge il massimo nelle città maggiori dove, a scompensi tra territorio e popolazione, si aggiunge l'emergenza criminale come specifico fattore di invivibilità soggettiva. Eppure, nonostante quanto abbiamo detto, oggi più che mai è necessaria una strategia per il Sud e in particolare per la Sicilia, una strategia che sia definita da tutti i soggetti, in un quadro di razionale armonia, superando la frantumazione delle idee e degli interventi. La incapacità della classe meridionale, di quella siciliana in particolare, ha la sua causa storica in una inutile frammentazione e, al fine di vincere una provincialistica competizione interna, si è sempre consegnata agli interessi e alla volontà delle altre aree forti del Paese. Non si richiede un unanimità o una incondizionata omologazione delle idee e delle volontà, ma, nel rispetto delle specifiche diversità, occorre compattamente rivendicare ed esercitare la propria funzione.

Il Mezzogiorno non deve morire qui al Sud dove assai deboli appaiono gli sforzi tesi a definire una strategia di approccio ai temi dello sviluppo. È qui nel Mezzogiorno e in Sicilia che va definito il nuovo modo di essere, è qui che vanno definite le coordinate di una mobilitazione politica, culturale ed economica della quale vanno ancora riconosciuti gli interlocutori.

Non si tratta di uno sforzo da poco. Non è pensabile, infatti, che le logiche di mercato, le sole iniziative di privati possano farsi carico di colmare un tale dislivello.

È naturale che le risorse e gli investimenti si indirizzino nelle zone che offrono il massimo di redditività, e poiché ci troviamo in un Paese che difficilmente si muove nella logica della programmazione, è avvenuto che le risorse si sono concentrate nelle aree forti del Paese.

La Regione siciliana e gli enti locali in genere dovranno assumere ed esercitare una diversa capacità, sia come centri programmatori di spesa che come unità erogatrici di risorse. I partiti hanno l'obbligo, allora, di porre al centro del loro impegno il loro stesso modo di essere e di collegarsi nei confronti delle istituzioni, dove, più che rapporti di potere ed egoismo

partitico, devono prevalere la difesa e il perseguimento dell'interesse generale.

In questo senso, più che parlare di abolizione dell'intervento straordinario, dobbiamo impegnarci affinché i flussi finanziari possano essere utilizzati secondo oggettivi criteri di efficienza, utilizzando strumenti legislativi più agili e finalizzati rispetto ad una realistica incapacità strutturale degli enti locali.

Proprio con l'entrata in vigore della legge numero 64 del 1986, le regioni, gli enti locali debbono recuperare sempre più quella capacità di spesa, di progettazione, se vogliono utilizzare una più consistente potenzialità di risorse in grado di creare grandi infrastrutture, fattori determinanti per lo sviluppo e l'occupazione. Oggi più di ieri si pone in termini politici il problema di un Mezzogiorno contraddistinto da gravi fattori di ritardo economico, sociale e civile. Occorre avere chiaro, onorevoli colleghi, che il problema non si risolve con prediche moralizzatrici o con soluzioni e tavolino, ma che la soluzione presuppone invece uno sforzo coerente, e anche una credibilità da parte della Sicilia e, quindi, una più forte interlocuzione rispetto allo Stato quando si determinano questi flussi finanziari. Accanto a queste due questioni che ho voluto sottolineare specificamente, il Presidente ha affrontato altre questioni fondamentali quali i problemi dell'agricoltura, del turismo, dell'ambiente come fattori trainanti della nostra economia.

Ritengo che in una dichiarazione programmatica o nelle dichiarazioni programmatiche certamente non potevano essere illustrati in maniera organica e compiuta tutti i problemi che necessitano di risposte, ma credo che nelle linee fondamentali questo Governo produrrà uno sforzo e che questa maggioranza lo sosterrà con molta lealtà. Mi sia consentito di ricordare, come mi ero prefisso in premessa, l'atteggiamento del Partito repubblicano nel corso di questa lunga crisi, e al contempo anche di sottolineare il giusto valore politico dell'esperienza parlamentare che ha portato alla elezione dell'onorevole Natoli e le successive determinazioni assunte da noi repubblicani ed anche dagli altri partiti laici. Noi abbiamo spontaneamente, liberamente, insieme ad altre forze, del Partito comunista, del Gruppo Verde arcobaleno, realizzato una convergenza sulla elezione dell'onorevole Natoli, come fatto di rigetto fermo, determinato, deciso, rispetto alla originaria impostazione sia dei socialisti che della Democra-

zia cristiana, della soluzione della crisi. Sapevamo, e quindi non coltivavamo nessuna illusione, che all'elezione di Natoli non sarebbe seguito un disegno politico o una proposta effettiva di Governo alternativo, sia alla DC sia al PSI, sia perché non era nei numeri, sia, soprattutto, perché non era politicamente praticabile. Riteniamo, però, di avere raggiunto un risultato politico di un certo valore e spessore, quello cioè della rottura dell'impostazione originale dei socialisti e della Democrazia cristiana di procedere alla soluzione della crisi ignorando le altre forze politiche; e, nella sostanza, si tratta quindi del superamento dell'essenzialità del rapporto DC-socialisti, e dell'affermazione di un ruolo fondamentale ed importante dei repubblicani, dei liberali e dei socialdemocratici. Riteniamo che questi partiti abbiano dato un apporto determinante per la soluzione di questa crisi.

Noi non abbiamo mai creduto all'alternativa di sinistra teorizzata dal Capogruppo del Partito comunista attraverso lo scritto sul «Giornale di Sicilia», anche se poi smentito sul piano dei comportamenti concreti. Non si è capito come mai, mentre si realizzava questo momento di convergenza tra gli altri partiti, rispetto ad un disegno politico della DC e del PSI, e l'onorevole Parisi teorizzava l'alternativa di sinistra dicendo e incalzando i socialisti che era possibile, anche se numericamente molto esigua (46 deputati su 90, raggruppando tutte le forze comuniste, repubblicane, socialdemocratiche, liberali, verdi e socialiste), al contempo questi sviluppava però una polemica politicamente incomprensibile col Partito repubblicano, negando nei fatti quella teorizzazione dell'alternativa di sinistra e dimostrando, in buona sostanza, di non credere neanche lui a quella ipotesi che pur aveva formulato attraverso l'articolo sul «Giornale di Sicilia». Una polemica che non serviva — credo — né al Partito comunista né al Partito repubblicano.

E la polemica continua. Si chiede come mai i repubblicani — per quanto ci attiene — pur non partecipando al Governo, hanno votato a favore di questo Governo. Come se dare l'appoggio ad un Governo, comporti obbligatoriamente la necessità di farne parte! Forse, se noi avessimo fatto parte di questo Governo, avremmo detto che abbiamo condotto una battaglia parlamentare per ottenere un Assessorato.

È che bisogna fare uno sforzo e comprendere che l'atteggiamento dei partiti non può essere finalizzato all'ingresso al Governo; ma che

il comportamento di una forza politica responsabile deve essere finalizzato a determinare le condizioni della governabilità. Non ha importanza se una forza politica fa parte o meno del Governo, la cosa importante è — e noi riteniamo di avere svolto questo compito e questo ruolo — quella di aver superato quella divergenza profonda che stava lacerando le forze politiche e aver contribuito, quindi, a creare una condizione di risoluzione della crisi. Questo è il senso di responsabilità dei repubblicani, anche se non fanno parte del Governo! Quindi né ruolo subalterno né ruolo dipendente, ma l'affermazione di una forza politica responsabile che pone tutte le ragioni del proprio partito alle ragioni di governabilità della Sicilia e della realtà drammatica che noi viviamo, alla quale va data una risposta quanto più adeguata ed autorevole possibile.

Si sono sollevate altre questioni; si è detto che questo è un appoggio di cui non si capisce quale sarà l'epilogo; si chiede cioè se questo è un Governo a termine oppure di legislatura. Credo che i Governi di per sé non possono avere una definizione: tutti nascono, credo, per concludere la legislatura, ma si legittimano secondo il tipo di azione che riescono ad esprimere, si accreditano e si consolidano secondo le scelte che effettuano; quindi bene ha fatto sua Eminenza il Cardinale Pappalardo a sottolineare che non può essere prefigurata a priori, prima della sua nascita o all'atto della sua nascita, la durata di un Governo, sarebbe un modo per immiserire non solo il ruolo dei partiti, ma di immiserire soprattutto la politica.

Questo non significa che noi non chiederemo, come da impegno politico programmatico, la verifica a maggio. In quella verifica porremo una questione politica, daremo un giudizio, intanto, sulle cose che questo Governo ha realizzato: cioè valuteremo se questo Governo si è accreditato e, quindi, ha conquistato i titoli per proiettarsi per l'intera legislatura, ma certamente non siamo animati dalla febbre di entrare nel Governo; se ci saranno le condizioni di porre il problema di un rafforzamento e consolidamento dei vincoli di maggioranza e di governo, lo porremo con molta serenità ed obiettività. Se queste non ci saranno, è chiaro che non le porremo e continueremo a dare l'appoggio dall'esterno.

Non voglio intraprendere una polemica con il Partito comunista italiano, lo rispettiamo, è un grande partito; ma a volte è attraversato

— se non sempre — da una certa presunzione culturale, non tenendo conto di un travaglio interessante che questo partito attraversa e mette in forse la sua impostazione, la sua visione del mondo.

Noi, anche se siamo critici rispetto a una concezione cattolica della realtà, collaboriamo attivamente con la Democrazia cristiana, pur ritenendo di incarnare — e non lo affermiamo con presunzione — la tradizione culturale democratica nel nostro Paese, quella tradizione a cui ci riferiamo e che ha avuto un peso notevole, fondamentale e determinante per lo sviluppo della società italiana e che, riteniamo, tende sempre più ad affermarsi. Tuttavia, pur riconoscendo — e credo ormai sia opinione universale — che la cultura dell'Occidente è superiore a quella dell'Oriente e che il modello della democrazia si è affermato ed è portatore di valori a cui, credo, anche lo stesso Partito comunista italiano si avvicina, noi non ci chiudiamo in una sorta di presunzione intellettuale. Il nostro atteggiamento rispetto a questo Governo è di leale sostegno e di appoggio sincero. Al contempo valuteremo attentamente gli atti che esso compirà nei confronti dei quali certamente non assumeremo un ruolo passivo; forniremo un contributo attivo nelle determinazioni che assumerà.

Tutto questo ci soddisfa senza posizioni strumentali, senza altri scopi, senza altri fini, animati come siamo soltanto dallo spirito di tentare di recuperare la condizione di forte marginalità della Sicilia rispetto all'Italia e rispetto all'Europa. Credo che, come forza politica, se facciamo questo abbiamo la coscienza a posto. In ogni caso, noi rispondiamo al popolo siciliano e alla Sicilia della nostra azione, non certamente ad altri partiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, balza all'attenzione di tutta l'Assemblea un fatto fondamentale che emerge dalle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Nicolosi, che è quello di non avere in alcuna parte del documento fatto riferimento alle cause reali della crisi.

Questo tentativo di non parlare delle cause — con lo scopo manifesto di esorcizzarne la natura — è un modo secondo noi non corretto di affrontare i problemi reali della Regione e

della sua governabilità. Onorevoli colleghi, non starò qui a ripetere le origini della crisi, il suo faticoso e mortificante snodarsi in questi mesi, non starò neanche a soffermarmi sul fatto che la crisi era latente già nel momento stesso in cui venne votato il Governo Nicolosi quater, che si è trascinato per mesi in una condizione di precarietà per poi sfociare in mesi e mesi di crisi dichiarata.

Non starò qui a soffermarmi sui motivi della crisi per il fondamentale rispetto che ho nei confronti delle Istituzioni autonomistiche e di questo Parlamento che nei momenti più bassi della crisi è stato gravemente mortificato. Ma una lettura delle cause va fatta perché, se ciò non avviene, con quale criterio, con quale orientamento, con quali prospettive il Governo appena eletto può pensare di rimuovere le ragioni profonde del malessere che da anni affligge il sistema di governo della Regione?

Le cause sono state in qualche modo indicate in alcuni degli interventi che mi hanno preceduto. È stato detto in quest'Aula che l'Assemblea non fa più politica, ed è vero. Sono anni, onorevole Presidente, che questa Assemblea non produce politica, che in questa Assemblea non c'è un confronto sui temi, sugli indirizzi, sulle cose da fare; tutto è stato ricondotto a una perenne trattativa di potere che ha fatto deteriorare il libero confronto parlamentare, facendolo progressivamente scadere nella contrattazione tra gruppi impegnati unicamente a ritagliarsi nicchie di potere. In questa Assemblea è venuta meno la tensione ideale, sono venute meno le motivazioni del fare politica, sono prevalse le omologazioni sul principio della gestione del potere fine a se stesso. Se lei, onorevole Presidente della Regione, non prenderà atto di questa drammatica realtà, se noi tutti non prendiamo atto che il problema vero di questa Regione è nella radicale modifica delle regole del gioco, non possiamo pensare di trovare soluzioni in termini di formule politiche. Questo Parlamento ha visto bruciare, una dopo l'altra, ogni possibile ipotesi di soluzione basata su formule politiche. Le abbiamo provate tutte, dai consociativismi alle giunte di pentacoloro ortodosso, ai monocolori, ai bicolori, ai tricolori; non abbiamo più riserve e non abbiamo più margini in termini di rapporto politico. L'analisi effettuata all'inizio delle sue dichiarazioni programmatiche, in cui lei, facendo riferimento alla maggioranza che forma il suo Governo, ne ribadisce la validità perché finalmente

questa maggioranza è fondata su una forte adesione programmatica rispetto al passato, non ci soddisfa. Non vengono individuate le cause reali delle difficoltà in cui noi operiamo, che sono quelle che abbiamo detto, e cioè il venire meno di un confronto politico serrato sulle cose da fare che riconduca i Gruppi, che hanno tentato di ritagliarsi fette di potere, in condizioni diverse.

Il problema dei franchi tiratori scaturisce da questa contorta impostazione parlamentare che è ormai invalsa da anni in questa Assemblea; e non sarà certo con l'abolizione di meccanismi come il voto segreto che potremo eliminare una condizione di instabilità perché cureremo l'effetto ma non risolveremo il problema delle cause, che sono a monte di questo malessere e di questa difficoltà. Ecco perché, onorevole Nicolosi, abbiamo colto nelle sue dichiarazioni programmatiche un tentativo di riproporre all'attenzione del Parlamento regionale il metodo del confronto politico come strumento di operatività per andare avanti. Noi prendiamo atto di questo, ma nello stesso tempo diciamo che la situazione è così degradata che occorre un enorme coraggio riformista per definire quelle strutture istituzionali che da sole possono fare superare le condizioni di difficoltà in cui operiamo; e non è elencando pedissequamente alcune cose, pur rilevanti, che si risolvono i problemi della gestione politica della Regione. Noi abbiamo preso atto della forte, puntuale autocritica che è emersa nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, ed avevamo due modi per interpretarla, onorevole Presidente: un primo modo era quello di pensare ad una intelligente impostazione dialettica, perché nel dichiarare determinate responsabilità, già in parte si è procurata l'assoluzione dalle critiche delle opposizioni; il secondo, un po' più difficile, era invece quello di pensare ad uno sforzo serio di individuazione delle carenze più evidenti che hanno ostacolato e reso difficile la gestione della cosa pubblica in Sicilia e quindi un tentativo di individuazione per rimuovere queste cose.

Siamo stati indotti, onorevole Presidente, a ritenere prevalente questo secondo aspetto di valutazione e crediamo che il suo sforzo nelle dichiarazioni programmatiche di individuare gli aspetti che andavano rimossi sia un modo corretto per cominciare a discutere in questo Parlamento di come le forze politiche debbano procedere tutte insieme nel trovare le soluzioni che

tutti a parole finora abbiamo cercato. Ma soprattutto siamo d'accordo con lei quando dice testualmente che «se il rapporto tra Istituzione regionale e società siciliana è perdente, perdenti saranno la politica e i partiti che ne sono i protagonisti e irreversibile sarà la caduta economica e sociale della realtà isolana». Se noi continueremo ad operare come nel passato saremo perdenti tutti, perché già è perdente la condizione della Sicilia. Ma questa, onorevole Nicolosi, se mi consente, è la linea che il Movimento sociale italiano ha tentato di portare avanti da sempre in questa Assemblea; noi prendiamo atto con soddisfazione che c'è, da parte di un Governo — che abbiamo sempre attaccato e criticato per la insensibilità nei confronti dei metodi della gestione — l'intenzione di porre in discussione alcune delle cose che in passato sono state argomento e oggetto delle nostre principali critiche. Sentiamo il Presidente della Regione fare riferimento, come a fatti pregnanti e propedeutici di un metodo diverso di governare, alla riqualificazione della spesa, alla scelta della programmazione quale sistema di governo. L'abbiamo sentito parlare di delegiferazione, di corretta valutazione delle spese in rapporto al costo-beneficio, di rigenerazione in termini di efficienza dell'apparato amministrativo, di riqualificazione del controllo in termini di efficienza ed efficacia degli atti e non solo in termini tecnico-giuridici, di accelerazione della spesa; prendiamo atto che questo Governo, per bocca del Presidente Nicolosi, pone le suddette questioni come aspetto centrale e qualificante della sua azione.

Però, onorevole Nicolosi, certamente non basta elencare i problemi: alcune delle cose che io ho ricordato e lei ha detto, erano state inserite anche in dichiarazioni programmatiche precedenti. Diverso era stato allora il taglio rispetto ad oggi, ma affermiamo che occorre un enorme sforzo riformatore, onorevole Presidente, perché lei sa, quanto noi e quanto questa Assemblea, qual è la condizione attuale della gestione delle risorse regionali. Sa che l'eccessivo e incondizionato ricorso ai criteri discrezionali è stato il modo attraverso cui un'intera classe politica ha potuto attingere in questi anni risorse per le proprie finalità di ordine clientelare e parassitario. Una inversione di tendenza in questo senso pone dei problemi di forte contrapposizione all'interno di un ambiente che ormai ha usurato i meccanismi di gestione che sono diventati sistemi di identificazione automatica con certe metodologie di governo.

Ora, noi non possiamo che prendere atto in positivo di questo tentativo di cambiamento; onorevole Presidente della Regione, in un mondo in cui ci sono ovunque ormai pentiti, dissociati revisionati e soggetti politici alla ricerca di identità perdute, il Gruppo parlamentare missino non ha mai smarrito i punti cardine delle proprie posizioni politiche e ideologiche. E quindi non è certamente una novità che questo partito è del tutto disinteressato — lo è stato sempre in passato — a ipotesi di rapporti preferenziali, a consociativismi o ad altro tipo di trattative sopra o sottobanco. La finalità di questo partito e di questo gruppo parlamentare è soprattutto quella di trovare un terreno di confronto da cui potere finalmente fare scaturire quel processo culturale e politico che è una condizione fondamentale di rilancio di questa Regione; un terreno culturale e politico che non miri, onorevole Nicolosi, ai piccoli aggiustamenti, alle modifiche marginali, ma che consenta a questa Assemblea di potere finalmente volare alto, di potere finalmente individuare i punti cardine di rigenerazione dei meccanismi di governo della Sicilia. Ma per fare questo e per raggiungere un terreno di confronto politico e culturale, occorre che ci sia la massima chiarezza, onorevole Nicolosi. Per questo noi chiediamo che il Governo, al di là delle elencazioni, chiarisca le sue linee di indirizzo politico, nei vari settori fondamentali della società siciliana: sul piano istituzionale, su quello dello sviluppo economico e su quello dell'ordine pubblico.

Noi desideriamo capire le filosofie a cui si ispira questa maggioranza. Noi desideriamo che la politica ritorni dentro questa Assemblea, dove per alcuni lustri solo il Gruppo parlamentare missino ha tentato di portare avanti, a fronte di una omologazione complessiva degli altri, una linea di indirizzo politico che è stata quasi sempre di scontro, ma che comunque aveva una finalità sostanziale di confronto. È per questo che noi desideriamo capire se questo Governo sia in condizioni di impegnarsi sulla riforma dei controlli in Sicilia, e se comunque, in attesa della riforma, sia in grado di produrre uno sforzo immediato e qualificante — mi consenta, onorevole Nicolosi — che, in raccordo alla Presidenza dell'Assemblea regionale, conduca, entro il mese di gennaio 1990, al rinnovo delle Commissioni provinciali di controllo in tutta la Sicilia. Lei sa, onorevole Nicolosi, che questo è un adempimento che ha sempre richiesto il

Gruppo parlamentare missino, perché il rinnovo delle Commissioni provinciali di controllo, prima di essere una questione di assetto istituzionale, è una questione politica e soprattutto morale. Noi con forza ribadiamo la nostra richiesta in questa Aula perché desideriamo avere, in questo senso, una risposta in termini di scadenze precise, non ci bastano le elencazioni; così come chiediamo se questo Governo è nell'ordine di idee di perseguire entro il mese di febbraio la riforma degli enti locali della Regione.

Lo so, potrebbe essere forse eccessivo, ma lei, onorevole Nicolosi, lei che in decine di occasioni di confronto politico in questo Parlamento e fuori, ha lamentato giustamente l'attuale ingovernabilità degli enti locali, lei può, nella qualità di Presidente della Regione, consentire che si vada al rinnovo di oltre i due terzi dei comuni siciliani con leggi che non garantiscono la governabilità e che ripropongono inalterate le ragioni di malessere, di insufficienza, di dispersione del pubblico denaro, di mancanza di risposte date alle collettività amministrate da parte di enti locali che hanno ormai consumato tutti gli stati di degrado possibile?

Questa Assemblea può ragionevolmente, davanti perfino a prese di posizione di organi dello Stato che spingono al cambiamento, ancora consentire che permangano i metodi vecchi e usurati di gestione del potere a livello locale? Ecco perché quella di febbraio è una scadenza. Non è un problema che si pone soltanto in termini di corsa ad ostacoli, per il gusto di farlo. Ci sono degli obiettivi che non possono non essere tenuti presenti, perché il rinnovo con questa vecchia legge stabilirebbe che, per i prossimi cinque anni, noi ripeteremo negli enti locali siciliani lo stesso spettacolo di malgoverno e di malcostume che finora abbiamo dovuto registrare. Desideriamo sapere, onorevole Nicolosi, quali siano le linee di indirizzo politico del Governo in materia di sviluppo economico.

Per quanto attiene agli enti economici regionali il problema non può essere liquidato soltanto con una battuta, che è quella di sostenere che avendo ormai quasi esaurito il problema dei rami secchi oggi si può guardare ad un recupero degli enti economici regionali in termini positivi, come fattore dello sviluppo. Gli enti economici regionali presuppongono un confronto serrato. Noi le diciamo, onorevole Nicolosi, che vanno eliminati per intero, così come le diciamo che va valutata — e desidere-

remmo capire quale è l'orientamento del Governo — la gestione dei consorzi Asi: se così come sono stati strutturati possono ancora essere considerati anch'essi soggetti di sviluppo economico o non strumenti di ulteriore degrado così come gli enti locali e unità sanitarie locali, organismi pletorici e fatiscenti che servono unicamente a rispondere a esigenze politiche e partitocratiche. Il problema degli enti economici regionali non è di poco conto, e quando nelle stesse dichiarazioni lei fa riferimento ad una forte ripresa dell'attività incentivante nei confronti dei settori privati della imprenditoria, del commercio e dell'artigianato, bisogna capire se il Governo regionale intende perseguire nella strada usurata dello sperpero del pubblico denaro attraverso il meccanismo degli enti economici regionali o se intende invece liberare finalmente risorse per uno sviluppo reale incentivando l'imprenditoria privata. Non si può dire nero e bianco contemporaneamente. È davanti agli occhi di tutti il fatto che abbiamo sperperato 1.700 miliardi in termini nominali, non in termini di valore effettivo della moneta, nell'arco di oltre 20 anni, per tenere in piedi strutture di enti economici regionali che sono servite solo a scopi clientelari e parassitari, mentre abbiamo un tessuto economico industriale e produttivo che non riesce dopo 40 anni a diventare maggiorenne, che vive di una fragilità e di una precarietà endogena senza riuscire ad avere una sua struttura. Questo cos'è, secondo lei, se non il frutto di incoerenze nelle politiche governative, del fatto di avere privilegiato determinate scelte rispetto ad altre? Nel momento in cui lei ripropone l'una e l'altra soluzione, continua in una politica confusionaria, invece di porre punti cardine precisi su cui le forze politiche dovranno incontrarsi o scontrarsi, ma che finalmente possano consentire il ritorno della politica in questo Palazzo per discutere delle linee di indirizzo politico che noi abbiamo ben chiare, e che vorremmo capire se anche gli altri hanno ben chiare.

Noi ci poniamo anche il problema dell'intervento straordinario, onorevole Nicolosi, ma vogliamo sapere se questo Governo pensa ancora che l'intervento straordinario possa essere quello che è stato fino ad ora per 40 anni; cioè noi desideriamo capire se l'Esecutivo regionale è convinto di ripetere, ancora oggi dopo 40 anni, la stessa musica, quando dice che bisogna riqualificare l'intervento straordinario. Queste

sono le motivazioni per giustificare per il futuro gli errori delle scelte avvenute nel passato; noi invece abbiamo un'altra idea in merito all'intervento straordinario, onorevole Presidente, noi riteniamo che quello che è stato fatto fino ad ora come intervento straordinario sia servito soltanto ad alcuni partiti e ad alcuni personaggi per intascarsi le tangenti per le opere pubbliche, peraltro in larga parte complete; per noi l'intervento straordinario per il Mezzogiorno si è rivelato del tutto fatiscante ed inutile, non ha risollevato un ben niente, tant'è che il divario Nord-Sud tende ad aumentare. Noi poniamo in termini diversi il problema: quanto è disposto a dare lo Stato al Mezzogiorno con la legge n. 64 del 1986? 120 mila miliardi? Ce li dia, ma non finanziando opere pubbliche. È questa la sfida che lanciamo, è questo il tema politico che poniamo all'attenzione dell'Assemblea. Ci dia lo Stato i 120 mila miliardi di intervento straordinario, ma ce li dia in termini di politica tariffaria differenziata, in termini di sgravi fiscali, in termini di defiscalizzazione del prezzo della benzina, in termini di rilancio e di incentivo dei settori produttivi, individuando soltanto alcuni settori ben precisi, come quello dei trasporti e come quello dei servizi reali alle imprese, con progetti mirati e definiti da una strategia globale che deve tendere al superamento della marginalità del Meridione rispetto al Centro europeo.

Ma come si pensa di potere affrontare il 1992, perseguendo ancora nell'equivoco di politiche fallimentari? Come pensa l'onorevole Nicolosi di fare riferimento — e lo ha detto ufficialmente nelle sue dichiarazioni, ma di questo gli chiederei appunto un approfondimento — alla legge De Vito quale strumento di collegamento a iniziative regionali per migliorare l'occupazione quando la legge De Vito, in tre anni di attuazione, per quanto attiene alla Sicilia, ha dato luogo fino ad ora all'approvazione di 37 progetti con 830 occupati e 118 miliardi spesi, mentre gli Abruzzi o la Campania, regioni più protette e sicuramente meglio rappresentate a livello ministeriale, hanno avuto il 15, il 20 per cento degli stanziamenti, e la Campania soltanto ha oltre 4.500 giovani che lavorano con i progetti della «De Vito»? Ma al di là di questo, al di là di questa stortura che è tipica di un meccanismo di governo che ormai conosciamo e che privilegia la discrezionalità delle scelte territoriali rispetto alle logiche complessive di governo, mi chiedo se è logico pen-

sare alla legge De Vito come strumento per risolvere il problema occupazionale.

L'intervento straordinario e tutte le forme collegate a questo hanno decomposto il sistema sociale e hanno inquinato ogni investimento produttivo fatto dallo Stato nella nostra Regione, nel nostro Mezzogiorno. Occorre cambiare radicalmente, è questa la linea che il Gruppo del Movimento sociale italiano persegue da anni. È su questo che noi vogliamo confrontarci. Se questo Governo, se questa maggioranza, se questo Parlamento sono nelle condizioni di darci risposte di altri tipo, noi siamo pronti a confrontarci, ma non possono darci le risposte che ci danno da quaranta anni, non possiamo ripercorrere le strade usurate del passato, così come, onorevole Nicolosi, desideriamo capire le linee di indirizzo politico che questo Governo intende perseguire sul piano dell'occupazione, perché anche qua noi dobbiamo uscire da alcuni equivoci: noi non siamo d'accordo affatto, e lo diciamo ufficialmente sapendo che dirlo è impopolare, col salario garantito ai disoccupati. Ma cosa significa? Vi prego di chiarire che cosa vuole dire.

MAZZAGLIA. Non significa salario garantito ai giovani, significa impegno per la collettività.

CRISTALDI. Ma che cosa dice, onorevole Mazzaglia?

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, non interrompa il suo collega.

BONO. Desidero capire, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, la coerenza nelle scelte che si fanno, perché in Sicilia il problema occupazionale prima di essere una questione sociale è una questione morale, perché in Sicilia il degrado del tessuto sociale deriva da una impostazione che è tradizionalmente affidata all'assistenzialismo più esasperato, perché in Sicilia il mercato dei consensi passa attraverso il più esasperato e bieco sistema di frustrazione della società meridionale che, non avendo possibilità di produzioni autonome, di inserimento in un tessuto economico e sociale forte, diventa oggetto di ricatto e soprattutto oggetto di elemosine. Noi vogliamo continuare con la politica della elemosina? Vogliamo ancora operare nel settore occupazionale con i progetti *part-time* delle 400 mila lire al mese? Con il pro-

getto obbiettivo della gente che deve individuare quanti numeri civici ci sono da ricoprire in un comune oppure quanti contatori dell'acqua sono stati registrati o meno? Sono questi i progetti che questo Governo regionale ha per dare soluzione al problema occupazionale? Dobbiamo continuare con i meccanismi che hanno prodotto precariato che poi viene a pesare sulle casse della Regione? A tal proposito vorrei fare rilevare che, contrariamente a quello che si sostiene nelle dichiarazioni programmatiche, quest'anno le spese in conto corrente hanno superato del 50% le spese per investimenti. Dobbiamo continuare con il meccanismo di illudere la gente, i meridionali, i siciliani che c'è sempre qualcuno che gli dà qualcosa perché glielo concede dall'alto? O non dobbiamo finalmente liberare risorse per creare condizioni di grande rilancio produttivo?

Il problema morale della Sicilia non è quello di dare risposte in termini assistenziali, ma è quello di ricostruire un tessuto sociale ed una dignità a questo popolo!

Una dignità che è stata cancellata, offesa in questi anni di esasperato ricorso a criteri assistenzialistici. È questo il confronto che noi chiediamo! Noi vogliamo sapere se il Governo e le forze politiche che siedono in questa Assemblea regionale sono nelle condizioni di confrontarsi su questi temi e quali linee di indirizzo politico vogliono perseguire. Si tratta, infatti, di un problema di utilizzo delle risorse, ma dietro ci sono disegni politici, ci sono convinzioni, ci sono concezioni etiche, ci sono visioni della società e dello Stato che non sono omologati, che noi rivendichiamo con forza, che noi riproponiamo all'attenzione di tutti, perché l'obbiettivo che dobbiamo perseguire non è soltanto quello di fornire soluzioni estemporanee; noi abbiamo doveri ben più alti della gestione di un bilancio o della risposta da dare ad un problema. Ed è proprio questo calo di tensione morale che finora ha degradato i meccanismi di confronto tra di noi, perché abbiamo dimenticato quali erano i compiti fondamentali su cui ruota e si giustifica una presenza istituzionale come l'Assemblea regionale siciliana.

E allora concludo, onorevole Presidente, lasciando alcuni aspetti rilevanti che saranno probabilmente di illustrazione di ordini del giorno (intendo riferirmi al problema dei «rami secchi», a quello delle strutture di trasporto), dicendo che la difesa dell'Autonomia non è solo una difesa delle prerogative che statutariamente

furono conquistate al momento dell'istituzione: essa è difesa di un prestigio che è stato offuscato in questi anni nei confronti di uno Stato sempre più prevaricatore; essa passa attraverso una rigenerazione, onorevole Presidente, delle motivazioni che devono guidare la linea di un Governo. La caduta di un Governo non è oggetto della discussione in questo momento; la caduta o la sopravvivenza di un Governo è un fatto marginale, noi stiamo discutendo di un sistema che è deteriorato; perché nulla importa se un Governo cade mantenendosi un sistema sostanzialmente funzionante. Noi, invece, abbiamo dovuto registrare incapacità di governo da parte di Esecutivi regionali o cadute ufficiali di Governi all'interno di un sistema deteriorato. La grande sfida che sentiamo di potere raccogliere e di cui prendiamo atto dalle dichiarazioni programmatiche è quella di costituire, all'interno di questa Assemblea, un terreno di forte confronto politico, perché dobbiamo confrontarci sul problema del degrado delle istituzioni in rapporto alle risposte da dare ai siciliani.

Il Movimento sociale italiano, prendendo atto della gravità della situazione si pone in termini estremamente seri, come sempre, nel ricercare un confronto, però informa tutti quanti, il Presidente della Regione, il Governo, l'Assemblea, che desidera altrettanta convinzione, serietà e fermezza da parte di tutti. Il confronto politico va fatto esaltando la funzione del Parlamento per addivenire a soluzioni che ci consentano di volare alto; noi non riteniamo credibili soluzioni tipo «pannicelli caldi» che servono solo a fare aggiustamenti momentanei e di comodo ma che lasciano invariati i problemi di fondo. In questo grande sforzo rinnovatore il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vuole giocare il ruolo che gli compete. Le condizioni dell'Assemblea consentiranno di verificare se ciò sarà possibile o meno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gueli. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò un brevissimo intervento sulle dichiarazioni del Presidente della Regione, perché avendole ascoltate e avendo poi ascoltato tutto il dibattito che si è sviluppato durante la giornata di ieri e in questa mattinata, ne ho tratto alcune impressioni e alcuni interrogativi.

Man mano che il Presidente della Regione proseguiva nel suo intervento, mi andavo interrogando su quello che abbiamo saputo sviluppare in questi tre anni e mezzo di legislatura e alla mia mente si affacciavano tutte le leggi che abbiamo approvato in questi tre anni e mezzo e le cose che abbiamo realizzato. Seguendo l'intervento del Presidente, al primo punto vedevo che si poneva due scadenze nelle sue dichiarazioni: le prossime elezioni regionali e l'appuntamento europeo del 1992. Noi abbiamo ascoltato altre dichiarazioni programmatiche — credo che ne abbiamo ascoltato tre o quattro in questa legislatura — e per queste le debbo dire, con molta franchezza, onorevole Presidente della Regione, che (a differenza delle penultime e delle ultime dichiarazioni, abbastanza articolate, ricche, con progetti precisi, in cui c'era uno sforzo per individuare i problemi della Sicilia, e c'era sottesa una intelligenza politica che cercava di scavare all'interno dei problemi), vedendo appunto come scorrevano queste dichiarazioni, già cominciavo ad essere preoccupato.

Il Presidente giustamente dice: «dobbiamo arrivare alle elezioni regionali del 1991» e mentre egli rendeva queste dichiarazioni, sentivo in giro che questo Governo durerà fino al maggio 1990; questo è allucinante! Se infatti non avremo nemmeno il tempo di confrontarci in Aula sui punti trattati dalle dichiarazioni programmatiche allora sarebbe opportuno evitare sinanco di svolgere una discussione sulle stesse dichiarazioni. Mi auguro che le cose che affermava il Presidente in ordine alla durata del Governo siano reali, ma già si dice in giro che a maggio questo Governo cadrà, e se ne farà un altro.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. La verifica si fa ogni settimana, è diverso.

GUELI. Questa è una cosa che mi riempie di gioia, signor Presidente della Regione. L'altra questione che il Presidente della Regione ha sollevato è il rapporto tra istituzione regionale e società siciliana. Dobbiamo avere un rapporto nuovo, diceva, un rapporto più intenso con la società siciliana, e io mi chiedevo: ma che tipo di rapporto dobbiamo avere con la società siciliana? Dobbiamo considerarla una società di sudditi o di cittadini? Perché non è vero che non c'è un rapporto tra Istituzioni e società siciliana — chi va dicendo queste cose in giro

non è un attento osservatore dei fenomeni sociali in mezzo ai quali vive — questo rapporto c'è, ma è di un certo tipo.

Ella citava la questione del bilancio e diceva che bisogna ristrutturare il bilancio e delegiferare. Questo bilancio è lo specchio del rapporto che c'è tra Istituzioni e società siciliana. Se vogliamo avere un rapporto di tipo diverso con la società, se a queste cose dobbiamo fornire risposta, è su questo terreno che noi possiamo misurare il rapporto tra maggioranza ed opposizioni, perché su questo già abbiamo avuto modo di intervenire in questa Assemblea per dire che dobbiamo disboscare il bilancio per creare ed avere un rapporto diverso con la società e con i cittadini siciliani. Perché mi chiedo come possiamo presentarci ai Siciliani, non come maggioranza, ma come deputati appartenenti ad una forza di minoranza ed opposizione, quando sappiamo il rapporto che ha il cittadino siciliano con la salute e con gli ospedali della Sicilia.

Onorevole Presidente della Regione, per quanto riguarda la sanità non possiamo, nella maniera più assoluta, continuare così come abbiamo proceduto in Sicilia; noi siamo ingessati come se ci fosse una condanna divina per cui in Sicilia non si può avere un rapporto diverso tra istituzione e cittadini. Mi riferisco agli ospedali, ai primari: per quanto riguarda la sanità, abbiamo semplicemente ancora un contesto alla Mafouz, come se fossimo in Egitto, in Tunisia e forse in una realtà ancora più deteriorata. Quando mi reco a visitare parenti o amici in questo tipo di ospedale e vedo pazienti tenuti in quelle condizioni, mi chiedo: possiamo avere l'orgoglio di essere rappresentanti del popolo siciliano o dobbiamo dirlo in maniera sommessata? Signor Presidente, voglio addurre tre soli esempi perché vorrei parlare dei problemi concreti; quando leggo le dichiarazioni programmatiche voglio vedere i problemi reali, che abbiano nervi e sangue all'interno e non parole. Questi problemi sono accennati, sono semplicemente sfiorati. Onorevole Presidente della Regione, so che in Sicilia c'è un terzo della popolazione garantito, che vive bene, ma non dobbiamo dimenticare quelli che bene non vivono e che non hanno nessuna certezza non del domani ma dell'oggi.

Io sono sindaco, signor Presidente della Regione, non so se per mia fortuna o per mia disgrazia, ma credo che amministrare un comu-

ne sia un canale molto preciso per individuare le reali condizioni della società siciliana. Le debbo dire che, al di là di quelli che possono essere alcuni aspetti di opulenza e di ricchezza e di sfrenato consumismo, una parte della società si trova ancora in condizioni disagiate. Essa non può essere trascurata, perché sia lei che appartiene alla Democrazia cristiana, e quindi si rifà a quelli che sono i valori del cristianesimo, sia io che mi rifaccio culturalmente all'umanesimo marxista, non possiamo non tenere conto di questa parte della società. Per cui quando parla di servizi sociali, quando fa cenno alla legge regionale 9 maggio 1986, n. 22, non possiamo semplicemente concepire questo strumento come un fatto assistenziale, ma dobbiamo interpretare e vedere questo tipo di meccanismo come un aspetto fondamentale per erogare servizi alla nostra società.

Se adoperiamo la normativa, come hanno fatto parecchi sindaci di questa Sicilia, per erogare alla vigilia di Natale a duemila persone l'assegno di duecento o di trecentomila lire, compiremo un atto vergognoso. Noi dobbiamo creare i servizi per le popolazioni bisognose. Non sto parlando semplicemente della parte più debole, onorevole Presidente, sto enucleando alcuni problemi, così come un altro problema straordinario e fondamentale che riguarda tutti i Siciliani è quello dell'acqua.

Non possiamo solamente accennare nelle dichiarazioni programmatiche al problema, dicendo che ci vuole l'autorità unica delle acque — e sono d'accordo con questa impostazione perché è anche la nostra — ma per quanto riguarda le risorse idriche vogliamo una buona volta sapere di preciso come la Regione siciliana intende risolvere questo problema che riguarda almeno quella parte occidentale della Sicilia che va da Palermo a Caltanissetta ed a Agrigento, e quindi qualcosa come due milioni e mezzo di Siciliani. Vogliamo capire come il Governo della Regione può e vuole affrontare questi argomenti perché non possiamo limitarci ad affermare in Assemblea che non funzionano i meccanismi della spesa in conto capitale. In questo ragionamento ci sono due difetti fondamentali; primo, lei ha voluto attribuire all'Assemblea quella che è una responsabilità del Governo. Leggo nelle dichiarazioni programmatiche che l'Assemblea regionale, per il modo in cui licenzia i programmi senza rendersi conto di quello che è l'aspetto tecnico-amministrativo — le sto recitando testualmente

il suo testo — elabora programmi che non potranno essere attuati perché non ci sono strutture adeguate.

Onorevole Presidente, non ho un buon concetto della burocrazia, non solo di quella siciliana, ma della burocrazia in generale; essa per me rappresenta qualcosa di morto perché non ha creatività, perché non ha spesso passione nelle cose. I problemi dei cittadini non saranno mai risolti se si affidano solamente all'apparato burocratico, dimenticando che alla base ci devono essere una passione ed un impegno politico da parte del Governo nel portare avanti queste problematiche.

Onorevole Presidente della Regione, le cito un esempio: abbiamo migliaia di miliardi che la Regione ha affidato per la gestione ai comuni e che sono fermi; lei ritiene che siano fermi perché la burocrazia o il modello organizzatorio non risponda a quelle che sono le esigenze della spesa? Io le posso testimoniare che oltre a questi comuni — che sono la stragrande maggioranza — ci sono altri comuni amministrati da politici che intendono la politica come arte di governo della società e soddisfacimento di interessi generali, che non hanno una lira da spendere, perché hanno tutto impegnato, tutto speso e realizzato in opere e servizi, essendo sempre le stesse le leggi ed i programmi di spesa.

Di converso ci sono comuni che non riescono a spendere, come Palma di Montechiaro, per portare un esempio. Questo comune, che ormai rappresenta una specie di gloria negativa per questa nostra Sicilia, ha qualcosa come 41-42 miliardi accantonati perché nessuno li spende. Ora il punto fondamentale è la volontà politica e il modo di attrezzarsi del Governo. Infatti, se ci sono gli Assessori preposti ai singoli rami di amministrazione, è il Governo nel suo insieme che decide sul modo in cui portare avanti la politica governativa, e di fronte a questa ritengo che non ci sarà burocrazia che tenga. Ma se i direttori generali, se tutti i funzionari, se ognuno può fare tutto quello che ritiene...

CAPITUMMINO. Onorevole Gueli, lei continua a parlare, ma c'è un accordo tra i capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Capitummino, la prego di non interrompere l'onorevole Gueli. Io rispetto le decisioni della Conferenza dei capigruppo.

GUELI. Onorevole Capitummino, io sono una persona paziente, sono deputato di quest'Assemblea e il mio dovere è semplicemente quello di rispettare il Regolamento dell'Assemblea, se lei me lo consente. Allora cosa vuole? Io ho il diritto come deputato di parlare.

CAPITUMMINO. Ho pure io questo diritto! Lei non c'entra, comunque.

PRESIDENTE. Onorevole Capitummino, la prego di non interrompere l'onorevole Guei perché fa perdere del tempo all'Assemblea. Onorevole Guei, continui il suo discorso.

GUELI. Io avevo già completato il mio intervento, ma queste interruzioni e questo modo di intervenire in Aula testimoniano in maniera molto evidente, signor Presidente dell'Assemblea e onorevole Presidente della Regione, che il dibattito serve semplicemente per mettere in scena alcune posizioni, perché praticamente questo Parlamento non deve essere più libero. Ma chi lo ha stabilito? Nel Parlamento bisogna discutere, parlare ed ognuno deve esprimere il suo pensiero se vogliamo vivificare questa Assemblea e se non vogliamo farla diventare solo un luogo in cui si recita. E pertanto, signor Presidente, le chiedo scusa, visto che ci sono queste interruzioni, ma ritengo che le cose che intendevo dire le ho espresse anche se in maniera succinta; comunque avremo modo di confrontarci con questo Governo nel momento in cui ci sarà la discussione del bilancio. Dovevo parlare dei rapporti con l'opposizione, ma ritengo che, per il comportamento che il Gruppo comunista ha tenuto nelle Commissioni e nell'Assemblea, la nostra impostazione sia corretta.

Volere essere alternativi ad un altro sistema di potere non economico, così come oggi è raffigurato in Sicilia e in Italia, non ritengo sia un improprio e un insulto nei confronti della Presidenza e del Governo regionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palillo. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche espresse dal Presidente della Regione trovano consenso attento e convinto nel Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano. Esse si muovono, nei limiti temporali indicati, lungo una trac-

cia di opzioni politiche e di contenuto la cui chiarezza, da un canto, e la cui problematica, dall'altro, servono per un confronto in Assemblea e con le forze democratiche rappresentative degli interessi più diffusi della Sicilia. La larga maggioranza politica che sostiene il Governo bicolore Democrazia cristiana - Partito socialista italiano nasce non soltanto da una riproposizione dello schema di alleanze praticato al livello nazionale ma da una comune valutazione su alcune questioni di fondo che investono la comunità siciliana. Anche nel precedente governo bicolore non fu esposta o teorizzata da parte nostra una volontà di esclusione o, di mortificazione del ruolo delle forze laiche, alle quali riconosciamo identità e potenzialità di sicuro riferimento democratico. Il superamento delle reciproche incomprensioni avvenuto in questi giorni è per noi motivo di soddisfazione e lascia presagire un futuro di non occasionale collaborazione e di proficua convergenza sulle scelte del Governo.

È infatti errato, nelle presenti e difficili condizioni in cui la frammentazione del consenso politico non solo in Sicilia, ma in Italia, impedisce rapide alternative di schieramento, ipotizzare o sostenere momenti di divaricazione o di conflittualità tra forze che hanno seguito, pur nella necessaria dialettica, percorsi comuni e che possono adoperarsi, ancora per un sufficiente periodo, per un irrobustimento della vita democratica e soprattutto delle sue conseguenze legislative. La rilevanza della situazione attuale impone, perciò, non la riproposizione di barriere a volte artificiali o camuffate, ma deve stimolare più coerenti processi di aggregazione attorno a evidenti tentativi di svolta e di cambiamento. Non è, infatti, in gioco o in discussione una formula politica e il Governo che la rappresenta, al quale auguriamo di svolgere serenamente i compiti assegnati; oggi in discussione è qualcosa di più importante, e cioè la capacità di tenuta delle Istituzioni autonomistiche nei confronti della complessità sociale ed economica della realtà siciliana.

Le difficoltà complessive del Mezzogiorno d'Italia, il recupero non ancora raggiunto di una strategia mobilitante nei confronti delle aree meridionali più depresse, da parte del Governo nazionale e del mondo delle imprese e della produzione, l'ambiguità di un confronto politico fra le forze democratiche locali, spesso non all'altezza della sfida in corso, gli errori nella gestione delle risorse trasferite e di quelle dispo-

nibili, tutto ciò crea un impatto sociale di straordinaria drammaticità a cui bisogna rispondere possibilmente subito. Perciò, è necessario uscire, onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, da una fase di contrapposizione fine a se stessa, alle volte nominalistica, che alle volte produce effetti eclatanti ma di giornata. La qualità del confronto dovrebbe essere sempre in sintonia con un disegno di più ampia portata. Crediamo che nessuno abbia interesse al ripetersi di stagioni di conflittualità esasperata dalle quali emergono, alla fine, conseguenze negative per la nostra Isola. Non si tratta di stabilire di chi siano state in passato le responsabilità, così come risulta superfluo, perché bisogna guardare avanti, un esame retrospettivo delle stesse. Il tema che più dovrebbe occuparci è se possiamo permetterci ancora di inaugurare un altro periodo di grande stagnazione politica e di grande debolezza legislativa.

Noi del Gruppo parlamentare socialista rispondiamo di no, avendo anche la consapevolezza dei limiti che hanno contraddistinto la nostra azione, ed avendo, quindi, la forza di discutere su di essi per superarli. Con ciò non si propone una politica che ripete schemi vecchi e superati: anzi, per non lasciare margini all'ambiguità, si vuole che essi non abbiano ad essere ripresentati sotto qualsiasi forma. Questo diventa chiaramente più difficile, perché l'Assemblea volge all'imbocco del suo percorso finale e perché la fase politica che viviamo non consente scorciatoie, né sconti a nessuno.

Anzi, crediamo che dovremo attenderci una opposizione dura e ferma, come del resto è nelle migliori tradizioni democratiche occidentali. Tuttavia, la necessità di un confronto in Assemblea pieno e franco, vivace, non è più rinviabile. Allora avrà la meglio la qualità della proposta, non la furbizia di schieramento, così come è apparso nella vicenda che ha visto protagonista l'onorevole Natoli, simpatica e degnissima persona, il quale ha pagato in proprio il prezzo della contraddittorietà di un disegno del quale, in definitiva, era stato protagonista sincero e vittima inconsapevole. Quale poteva essere, infatti, la sorte di una soluzione che reclamava libertà di scelta e di iniziativa ai deputati in quanto sovversivi nei confronti dei rispettivi partiti di appartenenza, sulla base di un presunto scioglimento di un vincolo liberamente contratto? E che proseguimento poteva svilupparsi dall'incontro di forze naturalmente avversarie per storia, per tradizioni e obiettivi poli-

tici? No, questa vicenda non è stata — e mi dispiace che ciò sia stato sostenuto da fonte autorevole — un'estrinsecazione della libertà di coscienza, né si è aperta una nuova fase storica, come i fatti successivi hanno, del resto, confermato. Ho voluto soffermarmi su di essa non per demonizzarla, ma perché per la sua emblematicità è stata la spia, il segnale che si è disperso quel filo rosso che deve presiedere alla libera attività delle grandi forze politiche sia di governo, che di opposizione.

Settantacinque giorni per formare un Governo regionale sono francamente troppi anche in una realtà dal lento procedere politico come la nostra; interrogarsi sulle cause di questi ritardi non è, poi, soltanto un problema di lettura di una contingente vicenda politica, ma implica considerazioni più generali, che attengono al funzionamento dei tempi politici, alla capacità relazionale dei partiti, al loro interno e tra di loro, all'impatto che può produrre un'opinione pubblica sempre più angustata da un pessimismo diffuso e costante rispetto alla formazione dei processi di decisione, all'uso inveterato degli incroci di consenso o di veto trasversale, alla voglia di confrontarsi per grandi e differenti progetti politici.

Ora, il problema non è solo di questa legislatura che volge al termine, anche se in questo scorcio un sussulto di consapevolezza e uno scatto di dignità deve alla fine coinvolgerci tutti, anzi quest'ultimo tratto di strada poi deve rappresentare un momento finale di decisione operativa, legislativa ed amministrativa. Il tema che occorre affrontare riguarderà, soprattutto, il futuro dell'Assemblea e, se in essa esistono padri «nobili» o comunque persone di onesta volontà politica, come presumo, a loro è giusto sollecitare un impegno costruttivo in direzione di riforme ormai ritenute necessarie ed indispensabili.

Non si tratta di cambiare le regole mentre la locomotiva è in corsa; si tratta di capire se vogliamo che la locomotiva arrivi a destinazione e il modo, oltre che i tempi, nei quali arriverà. Questa Assemblea può appropriarsi di tutta la sovranità che il mandato popolare le assegna, ridando spazio e tempo al libero confronto fra uomini liberi che sono chiamati ad interpretare un momento di storia siciliana. Il Governo, onorevole Nicolosi, può fare molto in questa direzione facendo perno sul rispetto e sulle potenzialità del programma concordato e non chiudendosi a riccio, anzi, assecondando

una libera e costruttiva discussione. Se perseguirà tali obiettivi non credo correrà pericoli, né si impantanerà in dibattiti paralizzanti, anzi uscirà rafforzato dalla franchezza del dibattito e dalle sue conseguenti decisioni.

La grande capacità di mutamento che sta interessando diversi Paesi dell'Est desta impressione perché in quelle società dove tutto era codificato in regole obbligate, in chiusi comportamenti, la rottura delle regole e dei comportamenti è avvenuta attraverso un processo di deburocratizzazione liberatoria e acquista perciò una velocità quasi impensabile anche a raffronto di società occidentali di pur consolidata democrazia. Certo il vento di rinnovamento soffia, e soffia dall'Est; per essere così forte non può che essere in un primo momento, come adesso, frutto della spinta popolare diretta, altrimenti non sarebbe nato. Eppure il vento di novità che proviene da quei Paesi, pur nella diversità delle soluzioni adottate, che attengono alle specificità regionali e di area, ci fa capire come i problemi connessi al funzionamento delle Istituzioni siano in grado di interessare e di mobilitare intere popolazioni e di sollecitarle verso nuovi assetti politici e sociali. Ogni popolo sta cercando, anche a costo di sacrifici e di vittime, come sta dimostrando l'olocausto della Romania — alla quale va la nostra solidarietà piena — di abbattere un proprio muro che è più duro e più alto se esso è nato e si è consolidato, oltre che per l'uso di una forza spietata, anche per una indifferenza che tanti anni di cattiva gestione del potere avevano radicato.

Non possiamo, come paese occidentale, essere, e infatti non lo siamo, indifferenti nei confronti dei fratelli europei più sfortunati, ma abbiamo pure il dovere di affrontare un altro tipo di indifferenza e di disaffezione, prima che le nostre regioni meridionali, le nostre aree urbane diventino, più di quanto già non sono, terreno di scontro della criminalità organizzata, di proliferazione di nuove povertà, e non oggetto di risposte da parte dei diversi governi preposti istituzionalmente.

La sfida si è fatta più dura perché non è solo, compagni comunisti, tra le forze politiche, come avviene nei paesi più fortunati, ma tra la democrazia in cui si riconoscono le forze politiche e il corpo dei soggetti antidemocratici, tra il Governo e l'antigoverno, tra lo Stato e coloro che vogliono minarne le basi. Questa può essere la vera discriminante del nostro contributo a mutare le cose e a vincere la disaffezio-

ne. Certo, l'attuale Governo non può farsi carico di tutti i limiti endogeni ed esogeni che condizionano il presente momento politico; ma l'annunciata svolta, nel comportamento e nel metodo, da parte del Governo Nicolosi non può che raccogliere la nostra stima e il nostro incoraggiamento. Il pregio — non mi soffermerò molto sugli aspetti programmatici, anche per l'ora tarda — di queste dichiarazioni programmatiche sta infatti nell'avere riconosciuto le più svariate concause di cattivo funzionamento della spesa e quindi di inceppamento della macchina operativa della Regione.

Bisogna spezzare il pericoloso intreccio che si determina tra le limitate prestazioni finanziarie dello Stato, che continua a disertare rispetto ai conclamati pronunciamenti in favore del Mezzogiorno, e la bassa utilizzazione delle risorse disponibili della Regione. Ma in verità questo compito non può essere delegato al solo Governo, che spesso è vittima — non parlo solo del Governo attuale o dei precedenti — di un sistema di lacci e di condizionamenti che ne rendono poco agevole l'azione operativa. Si tratta di ridisegnare, invece, un sistema di governabilità fondata sul consenso, ma veloce nell'attuazione dei programmi. Quando tutti denunciavamo, sinceramente, come esaurita una fase, quella consociativa, quella compromissoria, per la chiarezza delle nuove posizioni che stanno emergendo a beneficio della trasparenza politica, non possiamo, però, affermare di essere altrettanto sinceri se, superata concettualmente e politicamente quella fase, ne manteniamo intatti i vari strumenti legislativi che ne costituivano il supporto. Mi riferisco alla commistione tra potere esecutivo e potere legislativo che è una delle cause di mantenimento di un clima, non di un'alleanza, e quindi di paralisi delle scelte.

Mi riferisco, per altro verso, compagni comunisti, all'anomalia di comportamenti tenuti in Aula nei confronti di membri del Governo che diventano facile bersaglio per approfonditi attacchi, diversamente da altri che invece godono di franchigie, non si sa per quali acquisite benemeritenze.

Nelle anomalie rientrano, per fortuna isolate, pure atteggiamenti di iattanza, alle volte anche di qualche esponente del Governo, che provocano reazioni a catena per il mancato rispetto di un ruolo che ognuno vuole riconosciuto e rispettato. In questa legislatura, noi come deputati, complessivamente, abbiamo fatto dei passi avanti con il nuovo Regolamento, e però tut-

tavia le innovazioni vanno proseguite con coraggio e con determinazione. Credo che bisogna concordare con la proposta avanzata dal Governo di procedere a una rapida abolizione del voto segreto, causa di tante imboscate e di tanti guasti, che non solo ricadono sul funzionamento delle istituzioni, ma hanno anche conseguenze sul piano sociale ed economico. È frutto certamente del voto segreto il capolavoro di avere bocciato, proprio nell'anno che precede il Campionato mondiale di calcio, il disegno di legge a favore del turismo e dello sport, una cornice unica ed irripetibile per il rilancio di un settore fondamentale dell'economia siciliana.

Bisogna, inoltre, porre mano alla tanto attesa riforma elettorale che va affrontata in tempi immediati al fine di assicurare trasparenza nell'acquisizione del consenso e rispetto della volontà dell'elettore. Le proposte avanzate dal Presidente dell'Assemblea offrono spazio per una sintesi unitaria e non prevaricatrice delle realtà politiche significative.

Merita, poi, una sessione apposita la questione più ampia delle riforme istituzionali, nella consapevolezza che senza una modifica sostanziale non sia possibile un adeguato rendimento delle politiche generali e di settore. Ma compagni, amici e colleghi, la questione istituzionale e la questione morale possono costituire le due facce di un unico disegno riformatore. Sono emerse alcune preoccupazioni che condividiamo. Condanniamo la politica del «tanto peggio, tanto meglio», ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte all'evidenza. Alcune proposte del Governo sembrano incontrare tali aspettative, soprattutto in materia di erogazione della spesa e in materia di appalti. I relativi strumenti meritano un affinamento delle procedure e dei controlli. Non è possibile che improvvisamente un disegno di legge sulla grande viabilità, che doveva assicurare alla Regione spazi enormi di investimento, ad un certo punto cada senza che si sappia quale sia stata la sua fine.

La vera, complessiva questione morale va individuata nella risposta che sapremo dare nei confronti delle disuguaglianze economiche, sociali e culturali in cui versano diverse centinaia di migliaia di cittadini, a cominciare da quelli che reclamano un posto di lavoro.

Perciò, onorevole Presidente, la rivisitazione del bilancio, l'aggressione alla sua continuità storica come portatrice di paralisi, come stru-

mento talvolta di perseguimento di finalità non nobili, come supporto alle classi amministrative che scambiano indisturbate il servizio per il potere, possono costituire un aspetto essenziale della scelta morale e politica che abbiamo tutti interesse a costruire. Il Presidente della Regione ha offerto, partendo dall'analisi delle cause, un metodo di confronto senza preventivare il contenuto definitivo delle scelte, anche se ha proposto un'area di priorità su cui ognuna delle forze politiche deve confrontarsi senza pregiudiziali. Fra queste priorità, che tutte condividono e che quindi non ripeto, va incluso anche un forte contributo di lotta alla droga. Perciò alla ripresa dell'anno ognuno deve dare il suo contributo nella cornice indicata.

I socialisti, che ribadiscono apprezzamento per la soluzione adottata, alla quale hanno concorso con pari dignità, si impegnano ad appoggiare lealmente il Governo regionale, nel quale il loro ruolo non può che essere essenziale, visibile e determinante. Per essere chiari, non ci sarà un «prima» e non ci sarà un «dopo». Certo, ciò dipenderà soprattutto dall'impegno che, non dubitiamo, sarà dispiegato da parte dei nostri colleghi che rivestono cariche di governo. L'attuale fase politica, se rende necessario e non modificabile un rapporto di alleanza tra il Partito socialista italiano e la Democrazia cristiana, come perno di una soluzione democratica, tuttavia spinge il nostro partito a guardare con attenzione a quanto si sta svolgendo nell'arcipelago della sinistra laica e verde e della sinistra che ha comuni radici socialiste. L'invito che facciamo ai verdi è quello di non considerare escluso un impegno più unitario nella difesa dell'ambiente siciliano. Abbiamo dato prove, con impegni diretti in Assessorati, del nostro interesse. Questi impegni costituiscono un punto di riferimento e di confronto. Assieme alla soddisfazione per il superamento delle incomprensioni all'interno dell'area laica e socialista, non può sfuggire al nostro vaglio il dibattito sofferto che si è aperto nel Partito comunista, che apre una fase nuova anche se dagli esiti non tutti definiti.

Noi non pretendiamo di svolgere confronti privilegiati scavalcando gli alleati di governo, assieme ai quali, anzi, va gestito il rapporto «Governo-opposizione» alla luce del sole. Riteniamo errato aprire nuove conflittualità senza motivazioni, se analogo rispetto ci sarà verso di noi; la fase delle giunte di compromesso storico, a parte quella di Palermo, si av-

via del resto alla fine. Diversa, invece, può risultare la natura del confronto all'interno della sinistra sulle questioni programmatiche, sulle opzioni future del socialismo, sulla compatibilità tra mercato e giustizia sociale, sulla valorizzazione degli elementi di pluralismo e di rafforzamento della democrazia.

Noi non pretendiamo abiure, ma ci aspettiamo più coraggio nella prosecuzione del cammino intrapreso, convinti come siamo che le lancette della storia non inducono a soste prolungate o al rinvio delle scelte necessarie.

Anche noi socialisti siamo obbligati a discutere alcune scelte di fondo che, validissime negli anni passati, oggi impongono ripensamento e revisione. Tutti siamo obbligati in un certo modo a ridiscutere. Ecco perché, pur avendo sviluppato un'analisi — certo imprecisa, forse carente — della situazione attuale, ma non edulcorata, vogliamo guardare con sano realismo al prossimo futuro.

Le profonde modifiche di metodo e di comportamento annunciate dal Presidente della Regione, la sua consapevolezza di guidare la nave in un difficile passaggio della vita democratica siciliana, alla vigilia della scadenza del 1992, il mutato approccio che tutti i partiti manifestano alla questione Sicilia possono rappresentare elementi non faticamente ripetuti di confronto politico.

Forse non è inopportuno ripetere l'invito alle migliori intelligenze dell'Assemblea, allo spirito di servizio di tutti i colleghi, ad individuare un percorso che non può essere preclusivo di sviluppi positivi per la Sicilia, nell'ambito dei ruoli che ognuno di noi è tenuto a difendere e a valorizzare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capitummino. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra i temi fondamentali che il partito della Democrazia cristiana sottopone al dibattito di questa Assemblea, prima ancora di entrare nell'ambito dei programmi di governo, vi sono quelli relativi al funzionamento dell'Assemblea stessa che, una volta e per tutte, deve essere messa nelle condizioni — senza che ciò serva ad addebitare delle responsabilità se non a tutti, a ognuno e a nessuno — di funzionare al meglio, dando la possibilità ai novanta deputati, senza differenza fra capigruppo e non (poiché anche i capigruppo sono semplici de-

putati), di parlare con serenità, con certezze di orario e dinanzi ad un Parlamento che abbia la possibilità di partecipare al dibattito. Non si tratta di ascoltare comunque l'ultima relazione del capogruppo della Democrazia cristiana, ma di dare un contributo a quel confronto positivo che va costruito in quest'Aula e a cui tutti i colleghi che mi hanno preceduto si sono rifatti, per cercare di restituire tono alla politica regionale e di affrontare insieme i problemi della Sicilia.

Soltanto per queste motivazioni poco fa — non intendevo interrompere il collega — ho inteso sottolineare che quando un accordo viene subito nell'interesse di tutti, alla fine deve essere rispettato da ognuno, perché il mancato rispetto da parte di qualcuno finisce con l'essere una violenza per chi quell'accordo ha accettato e ha rispettato.

Fatta questa premessa, signor Presidente, che sottopongo alla sua attenzione proprio per motivare il perché della mia richiesta (quindi lungi da me la volontà di interrompere un collega che, fra l'altro, nel suo intervento diceva delle cose molto interessanti), entrerò subito nel vivo del mio discorso. Le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione, onorevole Rino Nicolosi, per la Democrazia cristiana e per il capogruppo della Democrazia cristiana hanno offerto, per correttezza e completezza di analisi e per l'esplicitazione delle linee di azione politico-amministrativa che si intendono seguire allo scopo di dare soluzione ai problemi aperti, una valida base di discussione alle forze politiche, alle forze produttive e sociali, alla stessa comunità isolana, la quale si attende, a ragione, chiarezza di posizioni e coerenza di comportamenti della classe politica regionale.

Le dichiarazioni programmatiche offrono questo quadro chiaro degli obiettivi da raggiungere perché possibili, urgenti e necessari, dando l'idea dello sforzo che si vuole compiere, sia per superare la crisi, ma anche e soprattutto per costruire una prospettiva nuova per la società siciliana.

Partiti, sindacati, forze sociali in più occasioni hanno affrontato il tema della questione morale, quale momento di conciliazione, di comprensione e di interazione fra società civile e Istituzioni.

L'enunciazione stessa del tema assomma in sé una problematica che sentiamo ancora più incisivamente a livello regionale. Non sfugge, infatti, a nessuno (e qui va ancora una volta ri-

cordato) come la Regione siciliana sia diventata difficile da governare e come si sia allentato in questi ultimi anni il raccordo tra cittadini e Istituzione regionale.

La soluzione della crisi non può essere considerata in sé e per sé una risposta ai problemi di fondo che travagliano forze politiche, sociali, imprenditoriali e comuni cittadini, i quali anzi si allontanano sempre più dalle Istituzioni. Ed è all'Istituto autonomistico, al suo significato storico, soprattutto alla sua prospettiva politica che bisogna fare riferimento, ritornando con garanzie sul «senso della rotta e sulla certezza dell'approdo».

Bisogna risalire allo spirito originario dell'Istituto autonomistico la cui validità va affermata, ma i cui meccanismi vanno aggiornati, guardandosi bene dagli opportunismi e dalle grettezze della competizione politica pura e semplice.

Se oggi siamo qui a dichiarare il ruolo portante della Democrazia cristiana nei riguardi della Giunta Nicolosi è anche perché riteniamo che la maggioranza, tutta la maggioranza che la sorregge, possa essere in grado di condurre un dialogo unitario sulle riforme con tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento. Si tratta di riforme non mirate a conferire premi o a infliggere penalità a nessuna forza politica, ma a ridare carica e spessore di rappresentatività ai partiti, alla politica, alle forze sociali e alle forze imprenditoriali. Il riferimento non è angusto, ma deve pur spaziare per coinvolgere i cittadini tutti, oggi in posizione di attesa nei riguardi degli stessi partiti.

Siamo passati, onorevoli colleghi, da una fase di globale rappresentanza dei partiti ad una fase in cui i partiti rischiano di rappresentare solo l'apparato, un apparato che, non dialogando, non interpretando le reali esigenze delle popolazioni, rischia di non trasferirle nelle stesse Istituzioni. Da ciò, a mio avviso, il grave malessere che coinvolge i partiti e le istituzioni, e crea quei vuoti in cui si inseriscono le sempre latenti forze della speculazione, del parasivismo, del corporativismo — quello negativo — e infine della stessa mafia.

Sbaglieremmo se ritenessimo che bastano alcune norme o alcuni controlli di legittimità o contabili per fare marciare le istituzioni al passo con i tempi. La Democrazia cristiana, mentre intende responsabilmente governare il presente, non può che proiettarsi verso il futuro, nel tentativo di trovare dei meccanismi in grado di

superare le debolezze e le fragilità oggi presenti. Non si tratta di inventarsi nuovi termini (che spesso lasciano irrisolti i problemi di fondo) ma di costruire una piattaforma su cui si collocheranno le maggioranze o le minoranze parlamentari coscienti, di gestire le difficoltà e le discrasie che angustiano la nostra società siciliana. Noi riteniamo di dare un contributo di iniziativa a questo processo nuovo e confermiamo qui, con la fiducia che il gruppo della Democrazia cristiana si appresta a dare al nuovo governo Nicolosi, la volontà di proseguire il cammino che abbiamo iniziato.

Ho constatato con soddisfazione che il Presidente della Regione onorevole Nicolosi ha dedicato larga parte del suo discorso programmatico alla necessità di riscrivere il bilancio della Regione. Sono tesi che ho già avuto modo di sostenere nella relazione al bilancio di previsione 1989 e sulle quali mi riservo di portare un contributo meditato quando ce ne sarà occasione. Quello che voglio sottolineare sin d'ora è, però, che già a partire dal bilancio di previsione 1990 non siamo obbligati a tener conto di quello che abbiamo stabilito con l'articolo 13 del bilancio di previsione 1988 e cioè della necessità di rimodulare la spesa. Per il resto, vi sono alcune scadenze immediate e che vanno affrontate fin d'ora e su di esse intendo svolgere qualche accenno e qualche proposta. Prima ancora, data la sua eccezionale importanza, non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi sulla relazione di accompagnamento ad uno dei provvedimenti allegati alla legge finanziaria dello Stato, i cui contenuti sono già incorporati alla legge di bilancio per il 1990 e si traducono, come ha recentemente ricordato il Presidente della Commissione «bilancio» della Camera, in minori entrate della Regione per oltre 1.200 miliardi. La relazione è stata pubblicata con lodevole sollecitudine nel supplemento di novembre della rivista dell'Assemblea, «Cronache parlamentari siciliane». In sostanza, la tesi di fondo svolta nella relazione è che mentre le Regioni a Statuto ordinario hanno visto comprese, di fatto, le loro entrate, le Regioni a Statuto speciale, avendo entrate sostanzialmente agganciate alla dinamica dei tributi statali, hanno beneficiato, e continuano a beneficiare, di ogni incremento reale e monetario della pressione fiscale esercitata dallo Stato.

Da questa premessa nascono come corollari i vari tagli, e quel che è peggio, vengono ri-

chiamate sempre nella relazione le conclusioni della Commissione tecnica per la spesa pubblica la quale già nel 1988 teorizzava quei tagli come opportuni e ne prevedeva altri, sostenendo che fosse il caso di addossare alla Regione siciliana anche gli oneri, compresi gli stipendi, del settore dell'istruzione, a partire dalle scuole elementari, dato l'avvenuto passaggio di competenze tra Stato e Regione.

Se i tagli per il 1990 costituiscono un assaggio, l'eventuale passaggio successivo sarebbe una iattura tale da trasformare tutta la spesa della Regione in spesa corrente, al di là della nostra volontà e al di là del desiderio nostro di rimodulare e di rivedere il bilancio regionale. Pertanto occorre prendere in parola il Governo centrale quando dice che si farà carico di aprire con le singole Regioni a statuto speciale una trattativa che comporti una riconsiderazione globale della materia, perché altrimenti ogni discorso sulla riforma del bilancio e sull'attivazione della spesa diventa velletario, non essendovi spesa più celere di quella che riguarda gli stipendi che altri ci impongono.

Ma il problema del rapporto Regione siciliana-Stato non si esaurisce con i tagli sulle entrate per il 1990 poiché esistono altri due problemi, quello dell'applicazione dell'articolo 38 dello Statuto e quello della definizione dei rapporti finanziari pregressi e normali.

Sul problema dell'articolo 38 non intendo dilungarmi molto. Constato, però, al di là dell'entità delle cifre che annualmente ci vengono assegnate e del loro aggancio a parametri più o meno certi, che siamo in presenza di una violazione precisa dello Statuto. In primo luogo, perché lo stanziamento obbligatorio delle somme a copertura degli obblighi derivanti dall'articolo 38 viene, se pur parzialmente, coperto con i cosiddetti «fondi negativi», cioè, per dirla in termini molto più semplici, o con la previsione di nuove imposte o con tagli alle spese. E se ciò è stato evitato per il 1990, grazie all'emendamento presentato dall'onorevole Riggio, approvato dal Parlamento, sussiste il pericolo per l'esercizio finanziario 1991 e per il 1992. Ora, un onere come quello derivante dall'articolo 38 dello Statuto siciliano non può essere sottoposto alle forche caudine dei fondi negativi perché ne viene posta automaticamente in discussione, non l'entità, ma la certezza.

Il secondo motivo di violazione dello Statuto risiede nel fatto che dal 1987 manca la legge statale di allineamento all'articolo 38, con

il che salta il principio della pluriennalità dell'impegno che discende dallo stesso articolo e viene violato un altro principio generale dell'ordinamento, che consiste nel fatto che, in mancanza di una nuova legge, valgono i principi e le disposizioni della vecchia; cioè, l'articolo 38 dovrebbe trovare attuazione mediante versamenti parametrati sul gettito del 95 per cento dell'imposta di fabbricazione in Sicilia e non secondo gli altri parametri scelti dal Governo centrale.

A queste considerazioni di diritto può essere opposta una considerazione pratica del Governo centrale, e cioè che la Sicilia non spende o spende troppo lentamente, ma in pratica si tratta di una obiezione di nessun rilievo dal nostro punto di vista dato che, se la Sicilia non spende, non è che i fondi non spesi giacciono presso le nostre casse regionali, ma restano depositati in conti correnti infruttiferi presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Alla luce di queste considerazioni, suggerirei al Governo della Regione di valutare l'opportunità di impugnare presso la Corte costituzionale la legge finanziaria dello Stato per il 1990 per la parte che riguarda l'osservanza dell'articolo 38 dello Statuto siciliano.

C'è, poi, un'altra questione che va evidenziata, che è quella che riguarda i rapporti finanziari pregressi Stato-Regione e quelli attuali, e le relative norme di attuazione. Sul fatto che il problema esista non vi sono dubbi e tutti siamo d'accordo. La Regione annualmente le rivendica in sede di elaborazione e di approvazione del bilancio di previsione, visto che, annualmente, la mancata predisposizione delle norme di attuazione in materia finanziaria ha un costo crescente, che ormai supera i mille miliardi l'anno; e lo Stato stesso riconosce, da parte sua, periodicamente l'esistenza del problema sia attraverso le azioni ripetute dei Ministri delle Finanze e degli Affari regionali, sia inserendo in diverse norme di attuazione dello Statuto la clausola che i rapporti finanziari saranno regolati al momento della rinegoziazione delle norme di attuazione in materia finanziaria. E allora, onorevoli colleghi, riservandomi di tornare più ampiamente sull'argomento, nel momento in cui saremo chiamati a discutere in via definitiva il bilancio di previsione 1990, io tornerò a ribadire una proposta avanzata nei mesi scorsi attraverso la stampa siciliana: inserire unilateralmente nel bilancio di previsione per il 1990 due capitoli in entrata

riguardanti, l'uno gli arretrati, e l'altro le somme che si prevede matureranno nel 1990, provocando in tal modo il ricorso dello Stato alla Corte costituzionale. È la strada che fummo costretti a seguire agli inizi dell'Autonomia per ottenere il riconoscimento, da parte dello Stato, del carattere precettivo dell'articolo 38 dello Statuto. Dispiace, dopo quasi quattro lustri dall'approvazione della riforma tributaria, essere costretti a suggerirla per le entrate ordinarie della Regione e non per le straordinarie.

Questa vicenda, onorevoli colleghi, è grave non soltanto per il minore gettito finanziario (che non sarebbe poca cosa!) e, quindi, per il danno arrecato alle casse della Regione, ma è grave in quanto attenta alle basi stesse dell'autonomia finanziaria della Regione. Una esigenza molto sentita in Italia, ma soprattutto in Sicilia, è quella della trasparenza della pubblica Amministrazione e anche il Presidente della Regione, onorevole Nicolosi, nelle sue dichiarazioni programmatiche è tornato a impegnarsi in proposito. Il Gruppo democristiano è convinto assertore di questa esigenza e ne costituisce un'ultima riprova il disegno di legge sull'azione amministrativa che, insieme ai colleghi, ho avuto l'onore di presentare in questa Assemblea quattro mesi fa, e del quale sollecito l'approvazione dopo un approfondito esame da parte della Commissione di merito e di tutte le altre forze politiche. Mi rendo conto, però, che per una legge organica occorre del tempo e, in ogni caso, occorre raccordarsi con il disegno di legge sull'azione amministrativa in corso di esame presso il Parlamento nazionale. Ciò non significa che intanto non si può far niente.

A questo proposito vorrei ricordare al Governo che esiste (anche se troppo spesso non solo per questo aspetto tendiamo a dimenticarla) la legge n. 9 del 1986, che istituisce la nuova provincia regionale. Essa, agli articoli 1 e 2, testualmente recita: «*L'attività della Regione, degli enti locali territoriali, degli enti da essi dipendenti è ispirata ai principi di autonomia di decentramento, di partecipazione e al metodo di programmazione.*»

L'azione amministrativa è svolta secondo criteri di partecipazione dei cittadini e delle formazioni sociali ai procedimenti amministrativi, di imparzialità, di razionalità e immediatezza delle procedure al fine di realizzare il buon andamento e l'efficienza dei servizi.

La Regione e gli enti locali territoriali svolgono le proprie funzioni osservando i principi

della pubblicità dei propri atti in ogni parte dei procedimenti amministrativi salvo le eccezioni previste dalla legge.

Essi disciplinano mediante atti generali in attuazione della legge le forme della pubblicità dei propri provvedimenti nonché i modi di accesso del pubblico alla loro conoscenza».

Gli articoli suddetti sono di una chiarezza esemplare e non hanno bisogno di ulteriori norme per essere tradotti in pratica. Si tratta ora di emanare i regolamenti e le circolari conseguenziali per i quali, peraltro, non è previsto un parere consultivo né vincolante dell'Assemblea. Nella qualità di capogruppo della Democrazia cristiana mi permetto di richiamare il Governo a questo adempimento, anche in base alla pacifica constatazione che oramai dall'approvazione della legge citata sono già trascorsi tre anni e mezzo. Poiché siamo in argomento, vorrei richiamare il Governo — è presente l'Assessore per gli enti locali, onorevole La Russa — ad un altro adempimento che è altrettanto urgente, anche in considerazione del fatto che in sede nazionale la Camera dei deputati, in corso di esame del disegno di legge sulle autonomie, ha accolto con larghissima maggioranza il principio delle province metropolitane. Si tratta di dare il via ora, e non domani, alle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

Le province metropolitane, onorevoli colleghi, non si improvvisano, ed è bene quindi, in attesa delle elezioni del prossimo maggio, che le aree abbiano un riconoscimento giuridico affinché le nuove amministrazioni che vanno ad insediarsi non restino, per questo aspetto fondamentale dell'ordinamento istituzionale della Sicilia, ancora nel limbo e soprattutto si possa trattare subito con il Ministero dell'Interno, per non ritrovarci anche qui nella condizione scandalosa di non ricevere i finanziamenti dello Stato, la ripartizione dei flussi finanziari per il 1991 alle Province ed ai Comuni interessati sulla base della nuova realtà.

L'urgenza è data anche dall'opportunità che non abbiano a ripetersi conflitti come quelli che negli ultimi tempi sono insorti tra il Comune e la Provincia di Catania, e che soltanto per caso non sono ancora insorti a Palermo. Anche per questo adempimento non occorre, onorevoli colleghi, una nuova legge, bensì un provvedimento amministrativo che il Governo della Regione ha pieno titolo ad assumere.

E sempre a proposito di Palermo, Catania e Messina, è forse arrivato il momento di ripescare dagli incagli nei quali è caduto il disegno di legge n. 11: «Interventi per le città di Palermo, Catania e Messina». Il disegno di legge, nella sua formulazione originaria, aveva il duplice scopo di assegnare una certa quantità di fondi regionali alle tre città, e nello stesso tempo di snellire le procedure di spesa. Adesso il primo obiettivo, anche se con sistemi diversi, è stato raggiunto. Per Palermo e Catania una quota di intervento, di 600 miliardi, viene assicurata in sede di III Piano di attuazione per il Mezzogiorno. Per Messina il disegno di legge è già pronto per l'esame in Aula e mi auguro che sarà uno dei primi impegni alla ripresa dei nostri lavori. È stata, altresì, approvata dall'Assemblea la legge sulle aree interne, che motivi di opportunità avevano suggerito di esitare contemporaneamente a quella relativa alle grandi città. Sono certo che il nuovo Governo Nicolosi senz'altro attuerà queste leggi, dando la possibilità di utilizzare alcune centinaia di miliardi di cui 500 soltanto provengono dalla precedente legge per il Mezzogiorno, in modo da erogare spesa e rispondere ai problemi della popolazione delle zone interne, senza bisogno di apprestare la riforma del bilancio né altre innovazioni legislative.

Resta intatto il problema dello snellimento delle procedure di spesa, ed a questo scopo faccio riferimento sia al disegno di legge giacente presso la seconda Commissione, elaborato da una sottocommissione, sia al disegno di legge numero 11 che, con l'apporto di vari orientamenti governativi, aveva ipotizzato alcune soluzioni, fra le quali, principale, l'adozione dello sportello unico in materia di opere pubbliche, che, magari con un piccolo aggiustamento, poteva essere esteso alla generalità degli enti locali siciliani. L'invito che rivolgo è fatto proprio nello spirito di bruciare i tempi, di approvare in tempi brevi quello che è già stato studiato ed approfondito, anche per evitare di dovere cominciare da capo con nuovi studi, nuove iniziative, nuovi incarichi per tutti. Sempre per restare in tema di enti locali, vorrei la solidarietà del Governo della Regione ad un altro provvedimento amministrativo propedeutico ad un disegno di legge che deve essere varato assolutamente in questa, e non nella successiva legislatura.

L'oggetto è presto detto: si tratta di studiare la riforma degli enti locali, e ciò non per sem-

plice amore del nuovo, o per puro mimetismo, ma perché è in discussione presso il Parlamento nazionale la riforma delle autonomie locali, della quale sentiamo parlare soltanto o per le proposte manifestate da molte forze politiche di arrivare alla elezione diretta del Sindaco o per la questione risolta positivamente delle province metropolitane, ma che comporta ben altre riforme, tra le quali, per citare le principali, la libertà di organizzazione statutaria degli Enti locali stessi e la responsabilizzazione dei vertici burocratici ai quali, tanto per fare un esempio, viene demandata la materia degli appalti, mentre viene esaltata la responsabilità delle Giunte, lasciando ai Consigli comunali la materia del controllo politico.

E l'urgenza, onorevoli colleghi, nasce dal fatto che, se non preparata per tempo, la riforma in Sicilia rischia di slittare per l'intera legislatura, creando una situazione di difformità negativa tra la Regione siciliana e il resto del Paese, cosa che non è certamente auspicabile. A meno che in Sicilia, in nome dell'Autonomia, non si preferisca affrontare la questione con una legge di puro e semplice recepimento. Ho molto apprezzato l'analitica e attenta puntualizzazione che il Presidente della Regione ha svolto sulla materia dei rapporti cosiddetti extra-regionali della Regione, la legge numero 64/86, III piano di attuazione, Fondi comunitari, Programmi integrati mediterranei e Fondo investimenti e occupazione. Ma proprio perché siamo in argomento, vorrei invitare il Governo della Regione a non correre il rischio di imitare quel personaggio dantesco che pretendeva di andare avanti guardando indietro, e per questo lo metto in guardia. Il pericolo nasce dal disegno di legge numero 1896, di accompagnamento della legge finanziaria dello Stato, recante il titolo «Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale».

Il disegno di legge, a firma congiunta del Ministro del bilancio Pomicino, di quello del Tesoro Carli, di quello dell'ambiente Ruffolo e di quello del Mezzogiorno Misasi, va attentamente valutato dalla Regione siciliana — Governo e Parlamento —, oltre che per le firme che reca, per il fatto che ha ricevuto una accoglienza, se non apertamente favorevole, almeno non pregiudizialmente ostile da parte della Confindustria, dei sindacati e da parte di molti esponenti politici.

Il disegno di legge nasce dalla esigenza di riorganizzare il Fio e di predisporre un programma di interventi triennale modificabile annualmente per conseguire in materia di investimenti pubblici gli obiettivi prioritari e dichiarati di preminente interesse nazionale. Non comporta alcun onere aggiuntivo — è questo l'aspetto più importante — per il bilancio dello Stato in quanto al suo finanziamento si provvede utilizzando le risorse comunque incluse nel programma e iscritte anche nel conto dei residui, nei bilanci, non solo dell'Amministrazione e degli enti dello Stato, ma anche di tutti gli enti locali territoriali, compresa la Regione. Il programma si attua mediante conferenze di servizi (che fanno da sportello unico) e tramite accordi di programma.

Onorevoli colleghi, se questo disegno di legge dovesse essere approvato nel testo presentato dal Governo, con la scelta dei programmi affidata al Comitato interministeriale per la programmazione economica, solo al Comitato interministeriale per la programmazione economica (nel quale, fra l'altro, il Governo della Regione non è neppure rappresentato), con il coordinamento affidato al Ministero del bilancio e con la possibilità di attrarre in unici capitoli sempre presso il Ministero del Bilancio le somme anche a titolo di residuo esistenti nei bilanci di tutte le amministrazioni pubbliche, compresa la Regione, ognuno si rende conto, per parafrasare una immagine di John Donne, che «le campane suonano anche per la nostra Autonomia» e suonano «a martello» e che, per la prima volta, le nostre risorse sarebbero dallo Stato riprese attraverso lo sportello unico senza dare la possibilità a questo Parlamento di operare con legge e di compiere scelte politiche conseguenziali.

Sollecito, pertanto, il Governo della Regione ad attivare tutti gli strumenti idonei per evitare che l'Autonomia siciliana venga ulteriormente vulnerata e, per di più, con una legge ordinaria. Da qui il mio richiamo a non correre il rischio di ritenere di andare avanti guardando indietro. È giusto, anzi è doveroso, coinvolgere l'Assemblea nelle scelte di governo in materia di apporti extra-regionali, cosa che intende fare l'onorevole Nicolosi e per questo gli rivolgiamo un pubblico apprezzamento. Siamo ormai di fronte alla prospettiva di eutanasia della legge numero 64 del 1986 per il Mezzogiorno prima della sua normale scadenza per esaurimento di fondi, e ci troviamo di

fronte ad un intervento della Comunità economica europea per la Sicilia che deve pur sempre passare attraverso il filtro dei ministeri romani, perché la Comunità economica europea, che pure si accinge ad abbattere definitivamente le frontiere, nulla fino ad ora ha potuto contro gli apparati statali esistenti per i quali, come in Italia, le autonomie locali, compresa quella siciliana, sono anomalie e non la regola.

Per condurre la battaglia, però, occorre mettersi con le carte in regola e tappa essenziale di questo processo, oltre alle riforme sulle quali il Presidente della Regione ha affermato di volere concentrare l'impegno del Governo, è il piano di sviluppo della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono però fermamente convinto che qualunque programma, qualunque progetto sarà privo di significato politico e di effetti reali senza una profonda svolta del modo di intendere il rapporto tra i partiti, tra questi e le Istituzioni, fra le Istituzioni e i problemi della società. Bisogna riconoscere anche che le forze politiche devono assolvere ad un nuovo ruolo, devono essere esse stesse momento di cambiamento e di svolta.

Un sistema come il nostro, che non potesse contare su questo ruolo dei partiti, delle forze sindacali, produttive e culturali, non può sopravvivere ed evolversi. La Sicilia deve anch'essa dare un contributo al superamento della crisi del Paese e in verità una comunità di 5 milioni di abitanti non può essere estranea ai problemi generali della collettività nazionale. In questo senso intendiamo lo sforzo di risanamento, di cambiamento della vita regionale; in questo senso abbiamo inteso e intendiamo il richiamo allo Stato per una politica nuova verso la nostra Regione, una richiesta che non miri a creare o che pretenda di acquisire condizioni di favore, oltretutto impossibili in questo momento, ma che salvi i problemi del Meridione, della Sicilia e quelli del Paese, perché i problemi della Sicilia e del Mezzogiorno sono problemi del Paese, perché la crescita della nostra comunità è crescita di tutta la società italiana, perché le tensioni, il malessere della gente non possono essere estranei agli interessi dello Stato, della comunità nazionale, perché il nostro contributo alla democrazia, all'ordine democratico, pure in condizioni di difficoltà, pure in una sofferta condizione sociale ed umana, non può essere disperso, vanificato senza rischiare di saldare in un rapporto organico l'insofferenza dell'area meridionale con quella di altre aree del

Paese, una saldatura che sarebbe rovinosa per la democrazia e la convivenza civile.

Per questo la nostra responsabilità va esercitata al massimo livello e in tutte le direzioni. Dobbiamo sostenere lo sforzo del Governo della Regione in questa fase difficile, dobbiamo concorrere a creare tutti insieme un clima nuovo. Quest'Assemblea deve essere lo specchio della nostra volontà, deve rappresentare ai Siciliani la consapevolezza che c'è in tutti noi dei problemi del momento.

I gravi fatti di criminalità mafiosa riempiono continuamente di sgomento e di sdegno la nostra coscienza di cittadini, di democratici, di uomini impegnati in responsabilità pubbliche. Essi pesano su tutti noi, su tutti nessuno escluso, sul modo di sentire i problemi della società e il rapporto con il nostro stesso impegno politico.

Sarebbe ben strano, fonte di grave turbamento per l'opinione pubblica e per il cittadino se non si cogliesse da parte nostra il senso di questa fase della storia della nostra Isola. La Democrazia cristiana si sente impegnata ad offrire il massimo contributo di lealtà e coerenza all'azione del Governo, perché lo sforzo che dovrà essere compiuto sia sostenuto da un'ampia solidarietà e da una partecipazione piena alle scelte politiche e di governo. Il suo impegno, onorevole Presidente della Regione, l'impegno del suo Governo e di tutti noi, esprime la volontà della Democrazia cristiana, come quella degli altri partiti, di combattere questa battaglia democratica e civile.

Portiamo con noi le sollecitazioni di tante parti della società siciliana, dei giovani, dei ceti popolari, degli emarginati, che richiedono una società più giusta, chiedono che si abbattano le barriere del privilegio, degli squilibri, che si superino le distorsioni di un modello di sviluppo che non corrisponde a queste istanze di progresso generale, di giustizia diffusa. Per non tradire queste attese, per corrispondere al nostro ruolo siamo qui per una testimonianza di impegno morale e politico alla società siciliana ed al Paese, dando «Ali alla politica per rigenerarla», com'è scritto in un libro di Giovanni Bianchi, che rilancia il significato di «rigenerare» in politica nell'accezione di «discernimento» proposta dal Cardinale di Milano Carlo Maria Martini: «ali alla politica», secondo il linguaggio biblico, per «non lasciarti cadere le braccia». Per questa nostra consapevolezza riteniamo di dover compiere uno sforzo che su-

peri le nostre stesse contraddizioni, per un disegno che fu degli uomini della Resistenza e dei padri dell'Autonomia e che deve essere di tutti noi che oggi abbiamo la responsabilità, il dovere morale di assicurare una continuità ideale a quei valori e a quelle speranze.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa fino alle ore 16,00.

(La seduta, sospesa alle ore 14,05, è ripresa alle ore 16,10)

La seduta è ripresa. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

— numero 128: «Indagine conoscitiva presso l'Istituto bancario siciliano di Marsala in relazione alla gestione del servizio di tesoreria comunale», degli onorevoli Cristaldi ed altri;

— numero 129: «Iniziative per modificare la politica universitaria nazionale e per assicurare la completa attuazione del diritto allo studio», degli onorevoli Galasso ed altri;

— numero 130: «Promozione di un incontro con il Ministro dei Trasporti e l'Ente delle Ferrovie dello Stato per definire una complessiva strategia nel settore dei trasporti in Sicilia», degli onorevoli Bono ed altri;

— numero 131: «Definitiva approvazione delle norme per la defiscalizzazione del prezzo della benzina in Sicilia», degli onorevoli Bono ed altri;

— numero 132: «Esecrazione della recente sanguinosa repressione in Romania», degli onorevoli Cusimano ed altri;

— numero 133: «Fiducia al Governo della Regione», degli onorevoli Capitummino, Palillo, Magro, Lo Giudice Diego e Martino;

— numero 134: «Svolgimento di un approfondito dibattito sulla questione universitaria siciliana alla riapertura dei lavori parlamentari», degli onorevoli Tricoli ed altri.

Ne do rispettivamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana
premesse:

— che esiste una convenzione tra il Comune di Mazara del Vallo e l'Istituto bancario siciliano di Marsala per la gestione del servi-

zio di Tesoreria comunale, stipulata in data 5 novembre 1987, con la quale, tra l'altro, all'articolo 12, testualmente è detto:

“Le disponibilità di cassa del Comune resteranno fruttifere qualunque sia la loro giacenza con ancoraggio al tasso ufficiale di sconto maggiorato sempre di sei punti per i conti e con le valute più favorevoli per il Comune”;

— che anche nella precedente convenzione tra lo stesso Istituto bancario siciliano ed il Comune di Mazara del Vallo era prevista l'applicazione degli interessi nella misura di sei punti in più rispetto al tasso ufficiale di sconto;

— che a seguito del sisma che ha colpito la città di Mazara del Vallo nel giugno del 1981, sono stati accreditati, tramite la Regione siciliana, da parte del Governo nazionale, ingenti somme in forza del decreto legge numero 397/81 e successive modifiche ed integrazioni nonché da parte della Regione siciliana in forza della legge regionale numero 85 del 1982;

— che l'Istituto bancario siciliano non accredita al Comune di Mazara del Vallo gli interessi previsti dal citato articolo 12 della convenzione ma circa l'otto per cento in meno rispetto a quello previsto nella stessa convenzione;

— che tale comportamento, dal 1981 ad oggi, ha significato un rilevante danno per il Comune di Mazara del Vallo che reclama l'accreditamento ulteriore di somme, per interessi, che ammontano ad oltre 30 miliardi di lire;

— che, nonostante le ripetute richieste e diffide inviate dal Comune di Mazara del Vallo, l'Istituto bancario siciliano non ha provveduto a quanto previsto nella convenzione;

— che il Consiglio comunale di quella città ha votato la decisione di dare incarico ad un collegio di avvocati di aprire un contenzioso con l'Istituto bancario siciliano;

impegna il Governo della Regione

ad aprire un'inchiesta sulla vicenda, anche chiedendo l'intervento della Banca d'Italia, ed a riferire all'Assemblea, entro il termine di trenta giorni, sulle conclusioni e sulle decisioni adottate o da adottare» (128).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

— considerato che il disegno di legge di riforma degli ordinamenti didattici universitari presentato dal Ministro Ruberti e posto dal Governo all'esame del Parlamento risulta caratterizzato dalla tendenza alla privatizzazione degli Atenei e dell'intero sistema universitario sia sul piano della ricerca sia sul piano della formazione;

— considerato che tale disegno di legge, se tradotto in legge, comporta una grave penalizzazione degli Atenei meridionali e una discriminazione tra università e facoltà collegate con gruppi e potentati economici, destinate ad essere «ricche», e università e facoltà pubbliche dotate di mezzi e strutture insufficienti;

— considerato che una riforma dell'Università richiede un forte impegno, anche finanziario, per adeguare i compiti e le attività di ricerca e di insegnamento alle esigenze di sviluppo di natura economica, sociale e culturale che oggi si presentano nel nostro Paese e in particolare nel Mezzogiorno, soprattutto in vista della integrazione europea;

— considerato che il disegno di legge Ruberti tende a privilegiare la ricerca e la formazione in connessione con l'ingresso degli enti economici, pubblici e privati, a scapito della didattica, che finisce con l'essere relegata a funzione marginale nel complessivo contesto dell'attività universitaria;

— considerato che gli studenti in lotta nelle università siciliane, oltre a denunciare i rischi di privatizzazione e discriminazione sociale e territoriale presenti nel disegno di legge governativo, hanno richiesto l'intervento immediato della Regione per garantire l'effettività del diritto allo studio e hanno formulato in tal senso una serie di proposte precise;

— considerato che è interesse e compito primario della Regione la salvaguardia e la promozione di un'università pubblica, aperta a tutti, efficiente, libera da condizionamenti economici e padrinati politici, nel quadro di una politica per la ricerca, l'istruzione e la formazione che colleghi le istituzioni culturali, universitarie e scolastiche a una politica generale di sviluppo equilibrato e diffuso della società siciliana;

esprime

il proprio dissenso al disegno di legge Ruberti e la esigenza di una sua radicale revisione in sede governativa e parlamentare;

impegna

il Presidente della Regione e i Presidenti delle competenti commissioni dell'Assemblea regionale siciliana a promuovere urgentemente tutte le iniziative idonee a dotare l'Amministrazione regionale degli strumenti legislativi e finanziari idonei a garantire il diritto allo studio, sia sotto l'aspetto delle strutture e dei servizi sia sotto l'aspetto del collegamento tra formazione universitaria e sbocchi lavorativi» (129).

GALASSO - CAPODICASA - GUELI - LA PORTA - GULINO.

«L'Assemblea regionale siciliana
premessò:

— che una politica di serio sviluppo economico non può prescindere dalla sinergica operatività di strutture intermodali di trasporto;

— che le condizioni di marginalità geografica della Sicilia pongono al primo piano l'esigenza della veloce definizione dei grandi problemi riguardanti le infrastrutture di trasporto, con particolare riferimento al trasporto ferroviario;

— che si assiste, invece, ad un atteggiamento antisiciliano ed antimeridionalista nelle scelte di investimento da parte dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato e del Governo nazionale, tese a privilegiare le strutture ferroviarie del Centro-Nord;

— che da un recente incontro tra forze politiche e sociali di Siracusa ed il Ministro dei trasporti è comunque emersa una certa disponibilità a discutere le problematiche siciliane rispetto, in particolare, alla questione relativa alla soppressione dei cosiddetti rami secchi;

— che, sempre in occasione del citato incontro, è emerso, da parte del Ministero, un atteggiamento critico nei confronti della Regione siciliana in ordine alla sua assenza di proposte concrete su cui istaurare una politica di comune programmazione nel settore;

impegna il Governo della Regione

a promuovere entro il mese di gennaio un incontro con il Ministro dei trasporti e l'Azienda delle Ferrovie dello Stato tendente a definire la complessiva strategia nel settore dei trasporti e, in particolare, per il recupero e conseguente potenziamento delle tratte ferroviarie di cui si prevede la soppressione» (130).

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana
premessò:

— che nella seduta del 22 luglio 1988 l'Assemblea approvò la mozione presentata dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano - Destra nazionale relativa ad iniziative presso il Governo nazionale affinché venisse estesa anche alla Sicilia la defiscalizzazione del prezzo della benzina;

— che a distanza di oltre un anno e mezzo non sono state assunte iniziative tese a rispettare il voto unanimemente espresso dai deputati regionali lasciando che la questione venisse di fatto inevasa;

— che, invece, l'esigenza di addivenire ad una celere definizione della questione è largamente sentita dai siciliani e, se approvata, costituirebbe un formidabile volano di rilancio produttivo per l'Isola;

impegna il Governo della Regione

ad assumere in tempi brevissimi ogni iniziativa tesa alla definitiva approvazione di norme per la defiscalizzazione del prezzo della benzina in Sicilia» (131).

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

— apprese le tragiche notizie provenienti dalla Romania, dove il dittatore comunista Ceaucescu reprime nel sangue e nel terrore le richieste di libertà e di rispetto dei diritti civili del popolo rumeno;

— considerato che di fronte alla barbarie dello stalinista Ceaucescu la Sicilia civile deve fare sentire forte ed alta la sua esecrazione per i massacri ed esprimere la sua incondizionata solidarietà al popolo rumeno;

manifesta

la più profonda riprovazione e la più ferma condanna per la sanguinosa repressione e per la dittatura che l'ha ordinata ed esprime la propria solidarietà alle vittime ed al popolo rumeno;

impegna il Presidente della Regione

ad intervenire presso il Governo nazionale per sollecitare l'immediato ritiro dell'ambasciatore italiano a Bucarest, la sospensione delle relazioni diplomatiche con la Romania, un'azione presso la Comunità europea ai fini dell'assunzione di una posizione comune nei riguardi del regime rumeno» (132).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione

le approva» (133).

CAPITUMMINO - PALILLO - MAGRO - LO GIUDICE DIEGO - MARTINO.

«L'Assemblea regionale siciliana

— considerato che lo spontaneo ed impetuoso movimento studentesco esploso nella Università palermitana esprime una posizione di profondo e motivato rifiuto nei riguardi di fondamentali aspetti, dal contenuto prevalentemente antimeridionalistico, del disegno di legge numero 1935 presentato al Senato dal Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica;

— rilevato che tale movimento si manifesta con caratteri di netta e giustificata contrapposizione nei riguardi dell'Assemblea regionale siciliana, del Governo nazionale, del Senato accademico, dei partiti, a sottolineare ulteriormente l'attuale momento involutivo di distacco e di-

varicazione tra istituzioni immobili e indifferenti e una società civile attraversata da problemi ed esigenze e, perciò, da tensioni;

— considerato che l'assoluta carenza di iniziative della Regione siciliana nei riguardi della «Autonomia delle Università e degli Enti di ricerca» proposta dal Governo nazionale si inquadra nella più vasta e totale mancanza di un preciso ed articolato quadro di riferimento con cui la Sicilia intende porsi di fronte al processo di integrazione europea e alla complessiva proposta europeistica dello Stato italiano;

— rilevato che l'autonomia universitaria, così come viene proposta dal Ministro Ruberti, secondo un'ispirazione nettamente liberista e perciò priva di meccanismi regolatori e compensativi per un'equa distribuzione delle risorse, è destinata a realizzarsi con il privilegiamento della Università e degli Istituti di ricerca allocati nelle cosiddette aree forti ed industrializzate del Paese, con conseguente penalizzazione ed ulteriore emarginazione delle istituzioni accademiche e scientifiche meridionali;

— considerato che il sostanziale fenomeno di privatizzazione delle Università italiane, che minaccia di essere innescato dalla proposta governativa, finirebbe per sottrarre allo Stato l'orientamento della politica didattica e di ricerca, che sarebbe invece consegnata agli interessi puramente speculativi dell'alta finanza e delle potenti *holdings* industriali;

— rilevato che la logica ispiratrice del disegno di legge governativo numero 1935 si risolverebbe in un impoverimento irreversibile delle facoltà umanistiche, con ulteriore penalizzazione dell'Università meridionale, la quale, con la rivalutazione della tradizione umanistica del Mezzogiorno e dei suoi valori classici, vuole, invece, proporre una concezione euro-mediterranea della Comunità europea;

— considerato che la Regione siciliana, pur avendo ottenuto il trasferimento, con il decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 1985, numero 246, alla propria competenza della materia riguardante il diritto allo studio, non ha provveduto ad esprimere con apposita legge la propria posizione politica e giuridica su un aspetto di così alto rilievo culturale della società civile;

— rilevato che è necessario, in questo importante settore, articolare una legislazione regionale orientata verso:

a) la realizzazione di strutture edilizie per pensionati, mense, palestre, attrezzature sportive, ben integrate in quelle didattiche;

b) il riconoscimento della gestione piena ed autonoma delle strutture del diritto allo studio alla componente studentesca;

— considerato che, già nel 1974, anche con la presentazione di una mozione del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, al cospetto della liberalizzazione dell'accesso all'Università e in previsione della riforma dell'ordinamento universitario intervenuta con la legge numero 382 del 1980, l'Assemblea regionale siciliana ha svolto un ampio dibattito sul tema del rapporto in Sicilia tra Università e territorio, senza peraltro che allora il Governo regionale abbia saputo esprimere una organica iniziativa

impegna

il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana

1) ad aprire la nuova sessione parlamentare del 1990 con un ordine del giorno che contenga al primo punto utile lo svolgimento di un dibattito sulla questione universitaria siciliana, con particolare riferimento all'atteggiamento da assumere nei confronti del disegno di legge Ruberti;

2) a promuovere un confronto tra Governo regionale, sesta Commissione legislativa, corpo accademico e movimento studentesco, al fine di esprimere una linea unitaria della Sicilia sul tema dell'autonomia universitaria e varare un provvedimento legislativo sul diritto allo studio che accolga le istanze elaborate nel fecondo, pensoso travaglio in cui, in queste fervide giornate, sono impegnate masse di giovani che dimostrano di sapere anticipare le istituzioni nella costruzione del futuro» (134).

TRICOLI - CUSIMANO - BONO -
CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO
- VIRGA - XIUMÈ.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto rivolgere il mio ringrazia-

mento più sentito a tutti i deputati che sono intervenuti nel dibattito a sostegno delle dichiarazioni programmatiche o in posizione comunque critica, animando, credo, in termini culturali e politici, questo dibattito nel quale sento l'esigenza di sottolineare, in particolare, l'emergere di una forte posizione di consenso da parte delle forze politiche che sostengono la maggioranza. Un sostegno — è stato detto dagli onorevoli Palillo e Caputummino — chiaro, visibile e determinato; un sostegno che vede l'adesione convinta e motivata in termini politico-programmatici dei partiti laici: il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico, il Partito liberale. È un'adesione, la loro, che apprezzo particolarmente perché, come ho detto, nasce dal faticoso travaglio della crisi che ha evidenziato anche momenti di oggettiva difficoltà all'interno delle forze di maggioranza, della Democrazia cristiana e del Partito socialista, che avevano sostenuto il precedente Governo, e che si è arricchita, strada facendo, di motivazioni sempre più convincenti. Ritendo di poter dire che queste modalità di formazione della nuova maggioranza smentiscono i giudizi che individuano nel cemento del cosiddetto «scambio multiplo ed accelerato» le ragioni di questo stare insieme.

Per altro verso, non possiamo accettare una logica per cui la posizione di alcuni partiti è buona, quando viene considerata opportuna per uno schieramento di maggioranza che viene considerato alternativo, e, invece, diventa una posizione succube e subalterna quando, paradossalmente, rinuncia alla lusinga certa di una partecipazione diretta al Governo e, tra l'altro, in posizione numerica significativa — di questo si è parlato in questa Assemblea — e sceglie la posizione, certamente, allo stato attuale, più difficile, di componente di una maggioranza rispetto alla quale non fanno parte della struttura.

Vorrei sottolineare, allora, il valore politico di un'adesione politico-programmatica, partendo dalla quale ho registrato con grande attenzione anche i contributi di merito che sono stati portati dagli interventi degli onorevoli Martino, Costa e Magro, dicendo loro che, le indicazioni sottolineate, il Governo le considera parte integrante del proprio programma.

Ho prestato molta attenzione al dibattito, e ascoltando gli interventi ho avuto modo di riflettere, soprattutto nei confronti di una critica ricorrente che proviene da oratori non appar-

tenenti alla maggioranza: la critica di una carenza culturale delle dichiarazioni che ho reso. Devo dire che forse questo è vero o appare vero. Probabilmente sarei dovuto partire da un'analisi più ampia ponendo il quesito se oggi, rispetto ai problemi della Sicilia che certamente sono eguali, possiamo restare coerenti con noi stessi: se, cioè, le grandi vicende, i cambiamenti di ordine politico che sono intervenuti nel dibattito, nel nostro Paese, ci consentono di avere un approccio al problema del governo della Sicilia come se niente fosse accaduto rispetto ai grandi cambiamenti che modificano le categorie del giudizio politico e porre in maniera provocatoria ai gruppi, ai deputati, il problema di capire se si può tranquillamente voltare pagina su questioni fondamentali e strutturali della presenza dei soggetti politici anche in Sicilia, anche in questa Assemblea e farlo come se tali questioni non meritino un approfondimento, come se si potesse continuare a recitare il rito della individuazione delle responsabilità solo nei confronti di chi ha responsabilità di governo; o se si possa dismettere una presunzione di interpretazione rigorosamente ideologica dei problemi e delle risposte da dare ai problemi, senza spiegare in maniera sufficientemente comprensibile la novità della posizione politica rispetto alla quale gli stessi problemi, di ieri e di oggi, vanno affrontati.

Probabilmente avrei dovuto richiedere che ognuno spiegasse meglio come intende collocare la Sicilia all'interno delle regole dell'Europa, che sono regole che non possiamo ritagliarci su misura, sono regole oggettive, di una realtà che potrà non piacerci: per esempio, quella del mercato, quella dei riferimenti, della finanziarizzazione dell'economia europea. Non possiamo fare come lo struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia: se abbiamo tutti una cultura di governo, dobbiamo realisticamente confrontarci con le problematiche citate. Altrimenti, ognuno reciterà le litanie delle sue convenienze, senza mai mettersi a confronto con la durezza di una serie di variabili che non ci appartengono e che dobbiamo interpretare al meglio per impedire che la Sicilia venga lasciata fuori da queste logiche, ma, al tempo stesso, fare in modo che non venga schiacciata. Questo è il dramma della nostra capacità di sintesi politica. Ognuno, infatti, può recitare le proprie convinzioni e le proprie coerenze, ma deve comunque riuscire a collegarle e intercon-

netterle con una serie di situazioni più generali delle quali deve realisticamente tenere conto. Io questo non l'ho fatto. Avrei dovuto porre il problema — e faccio queste osservazioni con grande rispetto — di come ognuno di noi si pone rispetto al vento della storia che ha investito il mondo e le certezze ideologiche; un vento che, in ordine ad alcune valutazioni, dovrebbe far naufragare alcune convinzioni e che, legittimamente, soggetti politici tentano invece di far diventare il vento che gonfia le loro vele. Non ho atteggiamenti preconconcetti, però credo che bisogna spiegare ai propri elettori e, poi, ai Siciliani, come si colloca una trasformazione storica rispetto alle coerenze e alle modalità con le quali per il passato le analisi sono state condotte sui problemi siciliani.

ERRORE. Questo riguarda tutti.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Certo, onorevole Errone, questo riguarda un poco tutti, anche coloro che su una posizione di diametrica opposizione a queste certezze hanno probabilmente per un certo periodo lucrato altre situazioni di certezza. E, comunque, si tratta di un problema rispetto al quale dobbiamo riparametrare lo stesso linguaggio politico, che, nel momento in cui non siamo più prigionieri delle ideologie, deve totalmente cambiare. Io devo fare emergere una contraddizione incredibile che avverto nella posizione del Partito comunista in Sicilia che presume, da un lato, di essere il più lontano possibile da se stesso, cioè dalla sua storia, di volersi aprire ad una realtà diversa e, contemporaneamente, assume l'atteggiamento storicamente più rigido, più preconconcetto che la storia dell'Assemblea abbia registrato, con punte di violenza estremamente personalizzate nel contrasto politico che senz'altro lasciano perplessi ed interdetti.

Avrei dovuto porre, probabilmente, il problema di capire come ognuno si collochi, anche a coloro che — ho detto nelle dichiarazioni — costituiscono oggi soggetti politici nuovi in questa stessa Assemblea. Ho ascoltato l'onorevole Piro parlare, con una convinzione che rispetto, ma a me sembra con eccessiva facilità, di «patto scellerato e lacrimevole». Che vuol dire con «patto scellerato e lacrimevole»? Cosa vuol dire questo rito delle parole che diventano giudizi, rispetto ai quali — tra l'altro — ognuno ha il dovere di dire da quale posizione propria, innanzitutto, emana queste sentenze? Probabil-

mente ognuno di noi talvolta ha avuto la sensazione di essere un deputato, un politico dimezzato rispetto alle cose nelle quali crede. Non si può, però, consentire che ci possano essere deputati raddoppiati, nel senso che essi portano nel dibattito culturale il residuo di impostazioni di ordine ideologico che a parole vengono considerate superate e, contemporaneamente, le riconducono all'interno di culture assolutamente nuove delle quali ritengono di essere i depositari esclusivi.

Avrei dovuto porre, forse in maniera pregiudiziale, il tema della mafia. Sono stato invitato a questo dall'onorevole Galasso, che certamente più di me ha dimestichezza con questi temi per frequentazioni, per origini in aree territoriali particolarmente colpite da questo fenomeno, e ho avuto forse la presunzione di ritenere che Istituzioni come il Governo regionale, la Presidenza della Regione, potessero su queste questioni, sulle quali abbiamo, in tutte le sedi e in tutte le occasioni, espresso con chiarezza, fino in fondo, i nostri giudizi analitici, assumere una posizione forte proprio perché non diluita nell'ennesimo dibattito sui problemi della mafia, tentando, invece, nella chiarezza delle prese di posizione, di ricondurlo all'interno di un ragionamento politico più complessivo. Se non ho fatto questo, non è solo per una naturale forma di prudente rispetto per le dinamiche politiche presenti attorno a noi, ma anche perché mi illudevo di potere evitare un pericolo che l'onorevole Risicato ha sottolineato: il pericolo che al tutto si contrapponga il contrario di tutto. Una specie di «dialogo tra sordi», ha detto l'onorevole Risicato, perché condotto in questi termini sarebbe stato la ripetizione, forse di successo, di una commedia delle convinzioni reciproche che in tante altre sedi ci siamo reciprocamente rappresentata.

Se non sono partito dall'approfondimento di natura culturale prepolitica e politica è stato per evitare che il confronto diventasse una contrapposizione di recriminazioni e per far sì che potesse, invece, diventare un confronto di proposte. In fin dei conti, sono estremamente realista rispetto alla portata di questo Governo; un Governo non è la rifondazione della Regione, ma non è neanche la riscoperta delle identità esistenziali dei partiti. Un governo è uno strumento della politica, uno strumento, quindi, limitato nelle sue presunzioni: e guai se non lo fosse. Non è un feticcio, non è eterno, non è la trasposizione meccanica delle ideologie e dei

valori dei partiti. È il tentativo di tradurre in termini operativi questa dimensione politica e quindi, con un livello anche oggettivamente più basso, ma con un grande vantaggio, quello di poter ritrovare senza confusioni la possibilità di buone volontà per tratti di strada, per obiettivi particolari sui quali, rimanendo chiare e differenziate le impostazioni delle ideologie e dei valori dei quali ognuno è portatore, però le convergenze si possono determinare; su una strada che non deve necessariamente essere quella della violenta contrapposizione dei principi o quella della omologazione, come è stato detto, «confusa e pasticciona».

Il Governo si è posto allora molto realisticamente l'obiettivo principale di costruire una condizione di produttività della politica in questa ultima fase della legislatura, evitando la presunzione di dichiarazioni onnicomprensive ostili, o di ostinata coerenza.

Ho ritenuto di dover cogliere solo gli aspetti positivi emersi nel dibattito, un dibattito che certamente ha visto la conclusione di una crisi travagliata, non inutile — è stato detto, ed io lo confermo — per le tensioni che ha manifestato e che devono costituire occasione di riflessione per ciascuno di noi; ma non inutile anche perché ha visto l'evoluzione politica di una condizione dalla quale in un certo momento sembrava scaturire la proposta di un isolamento della Democrazia cristiana e del Partito socialista, mentre allo sbocco ha visto complessivamente modificare questa condizione attraverso un serrato e difficile confronto politico.

Le mie dichiarazioni programmatiche hanno un respiro volutamente pratico e contenuto. Siamo alla fine della legislatura, conosciamo le premesse politico-culturali sulle quali si innesta il programma, non il progetto di questo Governo; perché questo Governo non può avere un «progetto» per la Sicilia, deve avere un «programma». Tra l'altro, le condizioni progettuali sono quelle dei governi scorsi; non cambia l'analisi che ho fatto. Può aversi l'autocritica per le cose non fatte: se avessi dato alle dichiarazioni programmatiche il largo respiro che mi è stato riconosciuto per qualche altra occasione precedente, mi sarebbe stato detto che ripeteva le solite analisi, che non si capiva bene che cosa intendessi rappresentare ed esprimere. Ho tentato con grande umiltà, anzi con una provocazione nei confronti di me stesso (perché ognuno di noi avverte a volte il limite di essere prigioniero della ripetizione, dei riti), di

scavare più a fondo e di cercare un terreno, possibilmente diverso, rispetto al quale dare senso alla posizione, alla proposta complessiva di questo Governo.

Io mi permetto di rovesciare la provocazione sui deputati che sono in maniera così qualificata intervenuti. Non può darsi che siamo innamorati delle nostre tradizionali modalità culturali di affrontare il dibattito? Io mi domando, se oggi ci ascoltasse una platea europea, che effetto farebbe il nostro dibattito. Considererebbe il nostro linguaggio culturalmente avveduto, moderno, con una capacità dello scambio politico; o non correremmo il rischio di apparire arretrati, forse prigionieri appunto di logiche di scambio politico anche sul piano del linguaggio, sulle quali probabilmente una piccola riflessione va fatta? Perché deve essere considerato «non culturale» un dibattito che cerca di cogliere la concretezza dell'essenziale, cosa che deve essere affidata come compito ad un governo perché sia tale, per interpretare le esigenze della gente? Credo che corriamo il rischio di un provincialismo di ritorno rispetto al quale ho voluto solo avanzare una provocazione anche, e innanzitutto, nei confronti dello stesso governo. Non può essere un limite culturale quello di «non tener conto di tutte le variabili di un processo di sviluppo per cui ognuno di noi si limita al segmento di risposta alla problematica siciliana che non tiene conto delle questioni delle compatibilità». E se giustamente mi è stata posta la domanda di capire meglio cosa intendo per politica ambientalista, di spiegare meglio che cosa è la centralità di una politica ambientalista, io ho il diritto, il dovere di chiedere, a chi mi fa questa domanda, come egli concilia esigenze assolutamente legittime, con altri problemi che sono quelli che, bene o male, essendo grandi questioni infrastrutturali della Sicilia, se vogliamo rimanere all'interno di un contesto più complessivo, vanno affrontati. Credo, pertanto, che nessuno possa essere portatore di certezze sprezzanti dall'alto delle quali giudica ed emette sentenze definitive. Questo è stato il senso fondamentale di un certo tipo di dichiarazioni programmatiche. Ribadisco che le visioni ideali possono e devono rimanere chiare e nettamente differenziate ma credo che sul piano operativo bisogna stringere un dibattito non di comodo, non di vecchie e camuffate modalità di intese ufficialmente non possibili, ma sul terreno chiaro del confronto delle proposte politiche. Altrimenti si corre il

rischio di rimanere legati ad un modo vecchio di gestire la politica, ad un metodo tradizionale e ripetitivo.

Ho posto al centro delle dichiarazioni programmatiche il metodo di governo. Non ho inteso chiudere il dibattito con le dichiarazioni programmatiche bensì aprirlo, sapendo che esso andrà ben al di là di quelle che saranno le conclusioni cui giungeremo probabilmente con l'ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni programmatiche. Innanzitutto spetta al Governo avere il coraggio di uscire fuori dai riferimenti tradizionali delle questioni di merito, ricollocandole direttamente all'interno dell'esigenza di un grande cambiamento di procedure e di regole che finisce per l'essere il vero scoglio contro il quale si sono arenate nel passato le migliori intenzioni. Credo che su questo tema debba andare avanti il confronto, un confronto impegnativo innanzitutto per il Governo, ma oso dire egualmente impegnativo per l'opposizione; si tratta di scegliere, però, insieme, qual è il piano sul quale questo confronto aperto a tutte le prospettive debba determinarsi, perché — mi permetto di aggiungere, con una carica di provocazione — nessuno impedisce al Governo di essere opposizione dell'opposizione; non è un gioco di parole. Credo che un confronto di pari dignità significa che non c'è solo il punto di riferimento del Governo come in una specie di sistema tolemaico, rispetto al quale consumare il gioco delle rivendicazioni o delle reciproche contestazioni; il Governo, su un terreno aperto e nuovo rispetto al passato, ritengo possa incalzare le opposizioni, nella misura in cui intende realmente offrire la possibilità concorrenziale ed emulativa rispetto alle scelte da compiere. Mi rendo conto che è più naturale contestare il potere del Governo, quello che è stato chiamato «il potere che riempie un'Autonomia vuota di altri valori e di altri significati», ma penso che occorra anche mettere in discussione le rendite di posizione dell'opposizione, perché certamente esistono alcuni ambiti che sono «rendite di posizione», ed ognuno deve essere interrogato rispetto alla sua capacità di proposta generale; è troppo comodo, vedendo un corteo, scegliere di mettersi alla testa di questo corteo, e magari può anche capitare che le stesse persone che capeggiano un corteo che avanza pretese legittime, si mettano alla testa di cortei che chiedono cose diametralmente opposte. Questa è una strada, a nostro avviso, sbagliata, che abbiamo più volte visto

percorrere. Faccio un esempio molto preciso: sulle vicende drammatiche della questione idrica in Sicilia noi abbiamo visto le stesse persone, con le stesse posizioni politiche, contemporaneamente farsi portatori di esigenze diametralmente opposte nelle vicende particolari affrontate.

CAPODICASA. L'esigenza era una sola: quella di avere l'acqua!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Allora io ritengo, accettando, come ho accettato, quanto è stato detto, che nessuno sconto vada fatto al Governo ma, sul piano del metodo, nessun vantaggio di circostanza debba essere dato all'opposizione. Ecco, il terreno nuovo sul quale abbiamo tentato di porre il confronto è questo; lo abbiamo riferito al tema dell'Europa, lo abbiamo riferito alla fine della legislatura, abbiamo detto con chiarezza che la sensibilità che altre volte in fine di legislatura aveva portato a forme di cosiddette «intese di programma» o di accordi di fine legislatura, oggi non c'è più e quelle vie non sono assolutamente praticabili. L'unico modo, dato il mutamento della situazione attuale, è quello di esercitare, ognuno nel proprio ruolo, il massimo del senso di responsabilità perché l'Assemblea regionale, perché la Regione possa andare all'appuntamento delle elezioni del 1991 con il massimo di credibilità complessiva, con il massimo di produttività realizzata per la Sicilia. È una sfida emulativa, onorevole Tricoli, rispetto alla quale io la tranquillizzo in ordine alle preoccupazioni da lei avanzate. Certo, è giocata sul piano della qualità, della onestà culturale della politica e delle proposte politiche, senza andare alla ricerca di alcun rapporto privilegiato o camuffato, e, quindi, di maggiore rischio e maggiore complessiva dignità: per questo ritengo che meriti rispetto. Abbiamo registrato, rispetto al senso di questa posizione politica, proposte e interrogativi anche interessanti. A queste proposte e a questi interrogativi non intendo dare una risposta esauriente in questa sede, non perché voglia eludere il confronto, ma perché speravo di essere stato chiaro.

Il Governo si è dato un tragitto chiaro e preciso. Da qui alle dichiarazioni programmatiche intende avere sulle politiche di settore un confronto ravvicinato, ricercando dibattiti, ricercando una valutazione reciproca che non abbia il

carattere della genericità che poi non lascia traccia, ma che chiami ognuno a responsabilizzarsi rispetto alle scelte precise che vanno compiute. È questo, a mio avviso, forse l'unico modo nuovo per superare una fase gelatinosa nella quale complessivamente si è arenato fino ad oggi il dibattito politico. Abbiamo preso atto, qualche volta anche con un pizzico di amarezza personale, di posizioni molto dure, in qualche caso anche di incomprensibili messaggi minacciosi, e comunque riteniamo che queste cose non abbiano un particolare significato politico.

Certo ho il dovere di dare una risposta all'onorevole Vizzini che ha parlato con tanto garbo e che ho visto preoccupato per i rischi che può correre. Ecco, ritengo che l'onorevole Vizzini sia una persona che ha dimostrato sempre di saper vivere, non credo vada incontro a rischi così gravi. Gli rispondo comunque con molta chiarezza: io sto sempre dalla parte di chi eventualmente ha qualcosa da temere dalla mafia.

VIZZINI. Che significa «saper vivere», onorevole Presidente?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Sto adoperando il linguaggio chiaro che ha adoperato lei. Evidentemente, il mio augurio e la mia convinzione è che lei possa non correre rischi e le dico comunque, in maniera estremamente chiara e precisa, che, come Presidente della Regione e come persona, sto sempre dalla parte di coloro che hanno comunque qualcosa da temere dalla mafia. L'onorevole Vizzini ha fatto una affermazione: «Mattarella non vive più qui». Ho rispetto per le opinioni di ognuno, però ho un solo dubbio: mi intristisce che si possa pensare alle persone che hanno vissuto vicende così drammatiche nella nostra Regione, non tanto per ricordarle per il loro valore che era certamente altissimo, ma perché può tornare in qualche modo utile farlo. Mi rimane il dubbio triste che purtroppo in politica o nel modo di intendere la politica il rapporto con le persone ed il giudizio sulla qualità siano troppo spesso strettamente legati alle convenienze, anche politiche. Ed io, invece, ritengo che il giudizio sulla qualità sia un valore che viene prima, anche in termini morali, dello stesso giudizio sulle convenienze politiche, perché quando questo non c'è si corre il rischio di adoperarlo in maniera omologata anche rispetto ad

altre cose, alla verità, al modo di concepire le questioni morali in quanto tali, alla facilità con la quale si può, non dico uccidere con le parole, ma certamente determinare, senza la sufficiente consapevolezza, problemi che in un corretto dibattito politico non dovrebbero esserci.

Voglio cogliere in positivo una serie di stringenti provocazioni che sono venute dal dibattito, sul modo in cui concepire i rapporti tra le istituzioni e la società siciliana. Conosco perfettamente il modo in cui si organizzano i servizi in questa regione, il modo in cui si garantiscono una serie di servizi, il modo in cui si creano limpide possibilità di sviluppo economico e possibilità di occupazione. Queste modalità sono quelle che definiscono tale rapporto in termini di sudditanza, o di piena cittadinanza. È proprio su questo terreno che il Governo intende portare avanti un confronto serrato, convinto, però, che non basti la passione politica per risolvere questi problemi. Onorevole Gueli, occorrono modelli, oggi, rigorosi dal punto di vista scientifico, tecnico, di modernizzazione dei sistemi che, poi, sono la vera sostanza della politica in Sicilia. Accetto le provocazioni forti che sono arrivate su questo terreno, le richieste di risposte non evasive e non per titoli di capitoli, a proposito di vicende che non possono più essere solo dichiarate.

Per quanto riguarda il problema dei controlli, certo, non sarà entro la fine di gennaio, onorevole Bono, ma per risolverlo non possiamo discostarci molto da questa scadenza, almeno per restituire una funzionalità a quelli che sono i controlli attuali e per non fare come chi, volendo la gallina, non riesce neanche ad ottenere l'uovo.

Va anche posta la questione della riforma elettorale degli enti locali. Però, mi domando, se venissi a dirvi: «Entro le elezioni di aprile il Governo si impegna a cambiare metodo elettorale per gli enti locali», probabilmente molti di voi riderebbero, perché sarebbe una grande prova di presunzione da parte del Governo. Si deve instaurare una regola complessiva, ed è questo il tema che ho trattato nelle dichiarazioni programmatiche; ci vogliono delle certezze rispetto alle procedure, alle modalità, ai rapporti di Assemblea tra Governo ed opposizione, alle regole che dobbiamo imporci che — mi permetto di dire sommamente — oggettivamente, per il passato, non ci hanno mai consentito di adempiere con rigore alla programmazione della nostra produttività, fondamentale per po-

tere prevedere poi, come ognuno richiede, i tempi, le scadenze rispetto alle quali verificare se un Governo, una maggioranza o comunque un'Assemblea siano o meno in condizione di realizzare gli obiettivi programmati.

Ecco, credo che la posizione del Governo, che cercava di offrirsi al giudizio dell'Assemblea, sia quella che ho qui ribadito. Certamente, sulle questioni specifiche, su cosa voglia dire applicare procedure trasparenti per gli appalti, ritorneremo in seguito, poiché ognuna di queste merita un approfondimento. Ho detto che il Governo vuole intervenire in termini amministrativi e in termini legislativi per definire in maniera chiara e precisa una problematica che non può pesare con equivoci sulla situazione siciliana. Ho parlato di una necessaria revisione dello Statuto regionale come esigenza di forte modernizzazione; ho posto il problema della produttività, anche se so bene che, in questo modo, parlandone, non si possa risolvere la questione dello sviluppo in Sicilia, ma certamente dobbiamo entrare nel merito e valutare la chiusura della cosiddetta fase della «riforma degli enti regionali», dobbiamo confrontarci su queste cose.

Il Governo regionale, quando parla di una linea di produttività, intende riferirsi ad una linea che smetta di caricare sulla mano pubblica oneri che sono assolutamente improduttivi. Il Governo della Regione dovrà porsi il problema degli strumenti della promozione e dell'incentivazione industriale. Certamente le aree di sviluppo industriale, come le abbiamo individuate, non corrispondono più assolutamente a strumenti di reale promozione dello sviluppo, di erogazione di servizi nel territorio, e questo impone un ragionamento culturale e politico a monte: possono queste strutture essere ancora concepite come strutture istituzionali di rappresentanza larghissima così come abbiamo fatto sino ad ora, oppure devono diventare — e probabilmente è così — qualche cosa di diverso, che asseconi le esigenze che ha oggi la Sicilia?

Il tema dell'agricoltura: se invece che 13 righe, come con grande puntiglio mi è stato fatto rilevare dall'onorevole Aiello, vi avessi dedicato 4 pagine, avrei dato la sensazione di una sensibilità quantitativamente maggiore rispetto ai problemi dell'agricoltura? Allora il problema...

CAPODICASA. Il problema è del contenuto...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Ma non è neanche il contenuto, perché sono decenni che non riusciamo a uscir fuori da un circolo vizioso del quale siamo oggettivamente prigionieri. Quando parliamo della sanità, tutti ci lamentiamo delle disfunzioni, ma se vogliamo portare il dibattito più in profondità dobbiamo entrare nei perché: perché non lo abbiamo voluto affrontare quando, bene o male, il Governo precedente — non ricordo se l'ultimo o il penultimo — aveva proposto una base, certamente rivoluzionaria? E lo stesso vale per la ricerca, lo stesso vale per le categorie produttive! Allora...

CAPODICASA. Tanto rivoluzionaria da essere incostituzionale...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*... anziché fare come per il passato in cui si presentava un programma che veniva, tradizionalmente, giudicato bellissimo da parte della maggioranza, e pessimo da parte della opposizione, perché non tentare di entrare in una logica nuova, dinamica, processuale, rispetto alla quale muovendoci, anche dal punto di vista del confronto politico, in maniera diversa, cercare di rendere più produttivo questo ultimo scorcio di legislatura? C'è un punto di partenza certo: il bilancio.

Considero la capacità di rimuovere la sclerotizzazione del bilancio la più grande delle riforme che noi possiamo introdurre, perché rende credibile il discorso successivo relativo alla programmazione che potrebbe diventare, da gioco delle «scatole cinesi» che, in termini teorici, abbiamo inventato, uno strumento pratico, che probabilmente abbisogna di qualche revisione, perché forse concettualmente è anche perfetto ma che, quando lo misuriamo con la praticabilità giornaliera della vita d'Assemblea, della legislatura, di tutte le scadenze che sono state inframme rispetto alla erogazione ordinaria e straordinaria della spesa, mostra oggettivamente una serie di limiti dei quali bisogna tener conto.

Stamattina ho tenuto una conferenza stampa, nella quale ho voluto presentare in maniera chiara e globale la dimensione, la destinazione e lo stato di avanzamento della spesa extraregionale. Questi documenti sono stati inviati anche a tutti i deputati e credo che sia un fatto importante, al là anche, forse, di limiti sul piano della contemporanea informazione delle scelte che ha fatto il Governo, sui quali ho fatto

autocritica, ma trovando credo un alibi forte nella difficoltà di portare a regime una situazione nuova, tutta «inventata» in questi ultimi due anni. Si tratta di introdurre un modo nuovo di ragionare, non sulle cose di principio o sulla dispersione del singolo avvenimento, ma su programmi organici e strutturati rispetto ai quali confrontare le diverse posizioni politiche. È questo, a mio avviso, il modo più corretto per aprire una fase assolutamente nuova e diversa. È, allora, in questo spirito che riconfermo l'apertura del Governo che ho l'onore di presiedere, che non ha mai pensato di chiedere fiducia o comprensione a scatola chiusa, ma che indica un metodo sperimentale, certamente difficile, nel quale ha individuato alcune priorità che considera fondamentali.

Questo non vuol dire che non considera egualmente importanti tutte le altre questioni delle quali non ha parlato, ma soltanto che ha cominciato a porre — anche questa è un'azione di governo — delle questioni che devono essere risolte — evidentemente, a nostro avviso, prima delle altre — e affrontate (se non tutte, alcune di queste, come quelle che riguardano modifiche strutturali, di procedure, di organizzazione della spesa, di modalità di governo), partendo dalle cose che possiamo fare subito, e cioè quelle che non hanno bisogno di legge. Quando parlo di collegialità, quando parlo di dipartimentalizzazione, di confronto tra Governo e Assemblea su progetti obiettivi, su questioni che hanno una loro organicità complessiva, mi riferisco a qualcosa che nel passato, anche se l'abbiamo detto, non siamo riusciti a fare. Lo vorremmo fare in una logica nuova, che è di assoluta provocazione, innanzitutto nei confronti del Governo, aperta, fuori da ogni presunzione di schieramento, a tutto ciò che può essere utile, non per rafforzare la maggioranza, perché la maggioranza o c'è o non c'è, ma che può essere utile al raggiungimento di obiettivi da promuovere da parte di questo Governo e di questa maggioranza, ma che certamente non appartengono in maniera esclusiva al Governo.

Sono lieto che le cose che ho detto corrispondano, fra l'altro, alle dichiarazioni che ho sentito fare dai Capigruppo di questa maggioranza. Non c'è un Governo che galleggia per i fatti suoi e che tenta disperatamente di andare alla ricerca di compromessi o di compiacenze occasionali. Questo è un Governo che si ritrova e si riconosce su una linea

politica che non è presuntuosa, e che con grande umiltà riconosce, nella difficoltà delle questioni da affrontare, l'esigenza di ragionare, nei segmenti in cui questo è possibile, senza prevenzioni di sorta. E, quando parlo di prevenzioni, parlo delle prevenzioni dell'opposizione e delle prevenzioni, a volte di arroganza, della maggioranza.

Una serie di questioni sono state poste ed io ne ho preso puntuale e diligente nota; ritornerò, ritorneremo su tali argomenti, ragionando in maniera precisa e funzionale sulle scelte che devono verificare le coerenze rispetto alle dichiarazioni di principio che sono state fatte. Con questo atteggiamento e con questi intendimenti noi rassegniamo all'Assemblea, per una valutazione che mi auguro possa essere la più benevola possibile, non solo le dichiarazioni programmatiche del Governo, ma le intenzioni politiche complessive che ci animano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati i seguenti altri ordini del giorno.

— numero 135, dell'onorevole Piro: «Solidarietà al popolo rumeno vittima in questi giorni di una feroce repressione poliziesca»;

— numero 136, degli onorevoli Capodicasa ed altri: «Solidarietà al popolo rumeno in lotta contro la dittatura»;

— numero 137, degli onorevoli Capodicasa ed altri: «Utili iniziative per evitare l'aprirsi di gravi focolai di tensione nel Centro-America».

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

di fronte alla sanguinosa barbarie scatenata in Romania da un regime dittatoriale nel vano tentativo di reprimere con la violenza di Stato le giuste aspirazioni di libertà dei cittadini;

convinta che non possa essere arrestato il processo di distensione in atto nel mondo grazie anche alle coraggiose riforme in atto nei Paesi dell'Est europeo;

consapevole del fatto che nessun governo possa dirsi legittimo quando per mantenersi al potere ha bisogno di esercitare la repressione sui cittadini, e che quindi un tale governo vada isolato dalla comunità internazionale e delegittimato nel suo potere di rappresentanza;

esprime

la più completa solidarietà al popolo rumeno tutto e si impegna a ricercare strade di solidarietà concreta, anche di carattere materiale e di assistenza, con le vittime dei massacri;

chiede

il ritiro della rappresentanza diplomatica italiana in Romania e un impegno del Governo nazionale a livello comunitario affinché vengano attuate forme di boicottaggio economico del regime rumeno, a partire dal ritiro dei crediti internazionali e bilaterali finora concessi» (135).

PIRO.

«L'Assemblea regionale siciliana

in relazione alla repressione con cui in queste ore in Romania il Presidente Ceaucescu sta consumando nel sangue la protesta popolare che chiede libertà e democrazia;

considerato peraltro che tale tragica situazione avviene mentre in tutti gli altri Paesi dell'Est europeo sono in atto grandi e storici sommovimenti democratici che mirano a creare una società pluralistica ed affermare il diritto dei popoli all'autodeterminazione;

esprime

aperta e ferma protesta per il comportamento autoritario del regime rumeno e incondizionata solidarietà a quel popolo che lotta contro la dittatura;

impegna

il Governo della Regione a farsi interprete presso il Governo nazionale di tali sentimenti, propri di tutto il popolo siciliano, perché assuma ogni iniziativa utile in tutte le sedi opportune al fine di favorire anche in quel Paese, così come sta avvenendo negli altri Paesi dell'Est europeo, il maturare ed il compiersi di processi di trasformazione democratica in quella società ed in quello Stato» (136).

CAPODICASA - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CHESSARI - GUELI - GULINO - LA PORTA - VIRLINZI.

«L'Assemblea regionale siciliana

appresa la notizia che truppe statunitensi hanno invaso lo Stato di Panama, pur condannando il comportamento del discusso generale Noriega;

mentre condanna la grave decisione del Governo americano;

esprime

forte preoccupazione per le conseguenze che tale decisione può avere sull'assetto politico del Centro-America e sull'importante nuova fase di distensione internazionale;

impegna

il Governo regionale a farsi interprete di questa preoccupazione presso il Governo nazionale, affinché nelle sedi opportune venga sviluppata ogni iniziativa utile ad evitare l'aprirsi di gravi focolai di tensione in una parte così delicata del mondo» (137).

CAPODICASA - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CHESSARI - GUELI - GULINO - LA PORTA - VIRLINZI.

Dichiaro chiusa la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 128, degli onorevoli Cristaldi ed altri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente per accennare ad alcune questioni che, pur essendo riportate nell'ordine del giorno, possono sembrare poco chiare ad alcuni deputati che non conoscono la vicenda nei particolari. Si tratta di ingenti somme — si dice nell'ordine del giorno — che da parte dello Stato sono state trasferite a quattro Comuni, ed al Comune di Mazara del Vallo in particolare. Sono centinaia e centinaia di miliardi che, dal Governo nazionale, tramite la Regione siciliana, sono stati trasferiti al comune di Mazara del Vallo.

Il Comune di Mazara del Vallo ha una convenzione per la gestione della Tesoreria comunale con l'Istituto bancario siciliano di Marsala.

All'articolo 12 della convenzione è chiaramente riportato che gli interessi maturati devono essere calcolati con sei punti in più rispetto al tasso ufficiale di sconto. L'Istituto bancario siciliano, per tutti gli altri fondi, applica i sei punti in più rispetto al tasso ufficiale di sconto, ma per quanto riguarda, invece, le somme assegnate dallo Stato e dalla Regione a seguito del terremoto del 1981, attraverso artifici, non accredita queste percentuali. C'è un vero e proprio contenzioso tra il Comune di Mazara del Vallo e l'Istituto bancario siciliano che non ha partecipazione pubblica. Da parte del comune di Mazara del Vallo si reclama l'accreditamento ulteriore, a titolo di interessi, di oltre trenta miliardi di lire. La questione pare non possa essere risolta, nonostante le diffide del Comune di Mazara del Vallo nei confronti dell'Istituto bancario siciliano. Noi ci siamo chiesti in Consiglio comunale a Mazara, e ce lo chiediamo ora in un'Aula parlamentare, quale ruolo abbia l'Istituto bancario siciliano in provincia di Trapani soprattutto in rapporto a queste vicende, stante che lo stesso Istituto funge da tesoreria comunale del comune di Petrosino, con il quale ultimo ha avuto un identico contenzioso, che si è concluso con una condanna giudiziaria ai danni dell'Istituto stesso. Allora, per quale ragione — ci siamo chiesti — l'Istituto bancario siciliano non rispetta la convenzione stipulata con il comune di Mazara del Vallo?

Per queste motivazioni, con l'ordine del giorno in discussione il Movimento sociale italiano - Destra nazionale chiede un'inchiesta perché si faccia piena luce sulla vicenda. Vi sono competenze che riguardano il Comune e quindi c'è la possibilità dell'intervento della Regione siciliana. Chiediamo che, comunque, la Regione siciliana, anche per il fatto che le somme sono state accreditate tramite la stessa Regione, promuova un intervento della Banca d'Italia per l'accertamento dei fatti.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non è a conoscenza dei fatti che sono

stati denunciati con l'ordine del giorno in discussione. Naturalmente si impegna ad attivarsi per un'immediata ispezione che possa rilevare l'entità e l'esistenza di quanto qui denunciato, con l'assicurazione che, secondo l'esito dell'ispezione, saranno adottati i provvedimenti del caso laddove dovessero emergere fatti rilevanti o dal punto di vista monetario e, quindi, di competenza della Banca d'Italia, o di diversa natura, cioè responsabilità di carattere penale.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, mi pare possa dirsi che il Presidente della Regione propone un emendamento. In particolare credo abbia proposto di modificare il termine «inchiesta» con quello di «ispezione», lasciando inalterato, per la sostanza, il testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non è possibile modificare l'ordine del giorno, onorevole Cristaldi. Il Presidente della Regione ha assunto un impegno: desidero sapere se lei insiste nel mantenimento dell'ordine del giorno e quindi insiste perché venga posto in votazione.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, l'ordine del giorno è chiaro. Il Governo lo ha accettato. Prima che un'indagine, il Governo deve disporre un'ispezione per valutare di cosa si tratti. Se non viene approvato l'ordine del giorno, il Governo non è impegnato ad indagare e, quindi, a riferire. Ecco perché la invito a porre in votazione l'ordine del giorno che è stato accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 128: «Indagine conoscitiva presso l'Istituto bancario siciliano di Marsala in relazione alla gestione del servizio di tesoreria comunale».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 129, degli onorevoli Galasso ed altri che verte su analoga materia dell'ordine del giorno numero 134, degli onorevoli Bono ed altri. Si procede pertanto alla trattazione congiunta.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto ai temi posti dai due ordini del giorno vorrei chiarire la posizione del Governo. Prima di tutto il Governo fa proprio il disegno di legge sul diritto allo studio che era stato elaborato dal precedente Governo e quindi accetta le parti degli ordini del giorno che fanno riferimento a questo tipo di impegno. In secondo luogo conferma la disponibilità, che aveva manifestato in sede di dichiarazioni programmatiche, ad utilizzare la prima seduta utile per un confronto d'Aula sul tema complessivo del disegno di legge Ruberti. Il terzo punto è l'impegno del Governo a farsi carico, conseguentemente, dell'esigenza di prospettare una linea della Regione siciliana nei confronti del Governo nazionale. Naturalmente questa disponibilità è per le sedi e per le occasioni che saranno più opportune, mentre c'è da parte del Governo una disponibilità politica complessiva ad adire tutte le sedi utili per esprimere una rappresentativa posizione della Sicilia nei confronti del Governo nazionale.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei alcun problema a ritirare l'ordine del giorno del Partito comunista italiano qualora gli impegni del Presidente fossero meglio precisati dal punto di vista temporale. C'è un movimento studentesco attivo, e Palermo è sede di una forte contestazione di massa, cosa che da diversi anni ormai, nelle aule universitarie, non accadeva. Sarebbe opportuno darvi riscontro in sede istituzionale. La battaglia degli studenti non è solo legata strettamente all'utenza studentesca, ma riguarda il mondo della cultura e della politica, soprattutto nel Mezzogiorno, perché il disegno di legge proposto dal

ministro Ruberti tocca alle fondamenta il problema dell'istituto universitario in quanto tale, e noi non possiamo, come Assemblea regionale siciliana, disattendere un'esigenza, che è quella di prendere posizione in tempi brevi, cioè non da qui all'eternità, ma da qui a qualche settimana.

Nell'ordine del giorno dell'onorevole Tricoli è indicata una data: si parla della «prima seduta utile», mi pare, dell'Assemblea regionale siciliana, per potere svolgere la discussione sulla quale il Presidente della Regione sembra essere d'accordo. Allora, se il Presidente assume questo impegno, il Gruppo comunista è disposto a ritirare l'ordine del giorno ed a trasferire il dibattito, la discussione e una presa di posizione più organica dell'Assemblea regionale siciliana in quella sede e a quella data.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un tema come quello sottoposto all'attenzione dell'Aula con l'ordine del giorno numero 129 è uno di quelli sui quali tutte le forze politiche sono d'accordo. Vorrei invitare soprattutto i presentatori dell'ordine del giorno, e anche la Presidenza dell'Assemblea, di rivederlo, rispettando, da un lato, il Governo per il ruolo di promozione e di impegno esterno di mediazione politica che deve esercitare fra le istanze della società civile e il Parlamento regionale, e dall'altro il ruolo di questo Parlamento. Non vedo come il Presidente della Regione possa coordinare i rapporti fra il Parlamento, la Presidenza dell'Assemblea, le Commissioni legislative e le iniziative che vanno portate avanti.

CAPODICASA. Sono due cose distinte, onorevole Capitummino!

CAPITUMMINO. Ma non s'impegna il Governo della Regione, è qualcosa che riguarda quest'Assemblea, la Conferenza dei capigruppo, i deputati e i gruppi parlamentari che hanno l'onore di rappresentare il popolo siciliano all'interno di quest'Assemblea! Quindi, sotto questo profilo, chiedo, proprio per dignità nostra e per la difesa di un ruolo che appartiene al Parlamento, di distinguere i due momenti. Nel dare l'adesione del Gruppo della Democra-

zia cristiana a questa iniziativa, vorrei dire tuttavia che l'ordine del giorno numero 134, presentato dal Movimento sociale italiano, mi sembra molto più preciso e pieno di contenuti; mi va bene anche l'ordine del giorno numero 129 per gli obiettivi che si vogliono raggiungere, ma non sul piano metodologico.

Si impegna il Governo a portare avanti tutta un'operazione politica capace di realizzare un momento di mediazione forte nei confronti del Governo centrale. Questo va bene, ma i momenti di dibattito e di incontro politico di questo Parlamento vanno scelti all'interno degli organi di questo Parlamento, all'interno degli organi previsti dal Regolamento per realizzare le intese fra le forze politiche. Per questo motivo chiedo alle forze che hanno presentato gli ordini del giorno di modificarli o di intenderli modificati distinguendo i due momenti, quello di governo, e quello di partecipazione democratica del Parlamento al dibattito politico che va realizzato e al confronto, che anch'io condivido, con le forze politiche, con il movimento studentesco e comunque con tutte le realtà sociali, culturali e democratiche che queste iniziative portano avanti.

Per questo motivo rinvierei le modalità per l'organizzazione di questi passaggi alla Conferenza dei capigruppo, fermo restando che i contenuti, le proposte, gli obiettivi sottoposti dagli ordini del giorno possono essere, per quanto ci riguarda, fatti nostri. Per quanto riguarda la Democrazia cristiana, do la mia disponibilità ad accettare il dibattito ed il confronto su questi contenuti.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra superfluo, almeno in questa fase, soffermarmi sui particolari contenuti dell'ordine del giorno in cui ho voluto condensare nelle linee generali i temi pregnanti dell'attuale movimento studentesco palermitano. Però, mi preme mettere in evidenza quanto emerge dallo stesso ordine del giorno presentato dal Movimento sociale italiano - Destra nazionale e del quale sono il primo firmatario, e porlo all'attenzione del Presidente della Regione, del Presidente dell'Assemblea, dell'Assemblea tutta.

Noi ci troviamo in questo momento di fronte ad una netta divaricazione tra istituzioni e società civile. Lo stesso rifiuto che gli studenti nelle loro assemblee hanno opposto a qualsiasi contatto con i rappresentanti istituzionali, con i rappresentanti dei partiti, con lo stesso Senato accademico, dimostra, appunto, quanto sia diventata profonda la crisi delle nostre istituzioni nel rapporto con la società siciliana, di cui gli studenti universitari sono una componente di alto valore culturale e soprattutto di grande sensibilità. Il nostro sforzo deve essere rivolto a cercare di ripristinare un rapporto di maggiore fiducia tra le istituzioni e la società. Ecco perché nell'ordine del giorno a mia firma, anziché riferirmi al Presidente della Regione, mi sono rivolto al Presidente dell'Assemblea: perché possa esercitare questa funzione di inevitabile coordinamento tra istituzioni diverse per far sì che il problema del modo di porsi della Sicilia, dell'Università siciliana nei riguardi del disegno di legge Ruberti sia incanalato correttamente dentro il procedimento necessario di carattere istituzionale. Ho suggerito dei modi; se ne possono trovare altri, ma intanto fondamentale è questo: deve essere assunto l'impegno per un dibattito che non può che essere svolto a brevissima scadenza, e cioè a dire nella prima seduta utile di questa Assemblea subito dopo la ripresa dei lavori, nella futura sessione parlamentare del 1990. Sarebbe questo, credo, un segnale sensibile, attento, dell'Assemblea regionale nei riguardi della protesta studentesca, sulle motivazioni della quale è inutile intrattenerci, perché questa possa ritrovare le perdute vie istituzionali. Ma, ripeto, questo sforzo deve essere fatto da parte di tutta l'Assemblea.

Chiedo, pertanto, che questi ordini del giorno, al di là dei vari aspetti metodologici che possono essere più o meno condivisi, siano accolti, come dimostrazione della volontà di rispondere positivamente a quanto di costruttivo in fondo c'è nello stesso movimento studentesco, al di là della, speriamo provvisoria, polemica nei riguardi delle istituzioni, che ispira in questo momento il movimento studentesco e di cui esso certamente non ha tutte le responsabilità.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vada colta la critica profonda che vie-

ne dalla nascita di questo nuovo movimento degli studenti universitari e vada colta, nei due significati fondamentali che esso esprime: quello del profondo disagio, della grave situazione strutturale della gioventù intellettuale meridionale e siciliana in particolare. Ritengo non sia casuale né il fatto che questo movimento di contestazione, peraltro così ricco di contenuti, sia sorto, si sia sviluppato nell'Università a Palermo, né che uno degli striscioni — l'ho già detto ieri, ma mi pare un fatto importante e lo ripeto — che accompagnavano il corteo studentesco di ieri fosse quello che diceva «è il vento del Sud», collegando, quindi, questo movimento non solo alla materialità della condizione ma anche al sommovimento, che è anche culturale oltre che profondamente politico, che ha caratterizzato l'anno 1989. D'altro canto, che l'Aula dove gli studenti si riuniscono nella facoltà di Lettere sia stata ribattezzata «Tienanmen» e «Intifada», la dice lunga, anzi la dice tutta su questo collegamento ideale e politico.

La seconda critica è una critica evidentemente ed eminentemente rivolta alle istituzioni di governo e alle istituzioni parlamentari, innanzitutto al disegno di legge Ruberti. La proposta Ruberti è un progetto che sicuramente realizzerà le condizioni di progressiva e totale emarginazione, di creazione delle condizioni di marginalizzazione delle università meridionali; e questo non può essere accettato, non solo dagli studenti, ma in primo luogo dalle istituzioni rappresentative delle realtà meridionali e particolarmente della Sicilia. Poiché questo progetto è già in discussione presso il Parlamento nazionale, non è possibile rinviare una valutazione — che ritengo debba essere fortemente negativa, decisamente negativa per gli aspetti che poco fa ho detto — da parte dell'Assemblea regionale siciliana.

Il secondo aspetto non può che richiamare l'attenzione sulla rilevanza centrale della questione culturale della istruzione in questa Regione e porci di fronte ai grandi ritardi che, anche in questa legislatura, sono stati accumulati. Nessun disegno di legge, non solo sul diritto allo studio, ma su qualsiasi altro aspetto legato alla pubblica istruzione e alla cultura, è stato approvato. Tra l'altro, credo che ci troveremo di fronte, presto, ad una messa in mora materiale da parte degli studenti perché, se è vero che essi hanno tenuto a separare nettamente il momento della loro contestazione da qualsiasi possibilità di intervento o di strumen-

talizzazione politica, è pure vero che proprio in questi giorni, in queste ore, sta maturando l'orientamento, che poi si tradurrà in una proposta concreta degli studenti, di formulare un proprio pacchetto di proposte in relazione alle competenze regionali e quindi al diritto allo studio, alle opere universitarie, alle altre questioni sulle quali richiedere insistentemente il confronto con le forze politiche e con le istituzioni regionali. L'ordine del giorno presentato dal Partito comunista, che mi trova sufficientemente d'accordo soprattutto per le due fasi impegnative, quella, cioè, di esprimere una valutazione precisa negativa sul progetto di legge Ruberti e quella di impegnare le istituzioni regionali a questo confronto e ai necessari passi legislativi, credo che possa essere tranquillamente accettato dall'Assemblea, se si ha una comprensione adeguata di quello che in questi giorni sta succedendo.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei specificare ancora meglio la posizione del Governo che è quella della piena disponibilità a discutere del problema nella prima seduta utile, che verrà stabilita dalla Presidenza dell'Assemblea, per affrontare le questioni citate, anticipando che, oltre ai problemi specifici della competenza propria regionale sulla quale il Governo ammette i ritardi che si sono determinati, c'è già una chiara linea da parte del Governo nei confronti della impostazione del provvedimento legislativo nazionale, che è di contestazione, non asfittica e riduttiva, ma fa parte di una più ampia preoccupazione su ciò che questo significa in uno dei settori strategici per il recupero del ritardo complessivo dello sviluppo del Mezzogiorno e, quindi, della Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza dell'Assemblea, coordinando i contributi e le proposte di tutti i colleghi dell'Assemblea, anche per recuperare in questo momento tutti i messaggi positivi che provengono dal movimento culturale che, in atto, viene portato avanti dai giovani universitari siciliani, è d'accordo a che la prima seduta utile della prossima sessione venga destinata ad un ampio di-

battito sulla questione universitaria siciliana. Pertanto, chiedo ai presentatori se intendano o meno ritirare gli ordini del giorno presentati.

CAPODICASA. Vorrei capire che cosa significa «prima seduta utile».

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, «la prima seduta utile della prossima sessione».

COLOMBO. Questo non fa superare il problema...

TRICOLI. La questione è anche formale: il ritiro degli ordini del giorno significherebbe una risposta negativa nei riguardi degli studenti!

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione l'ordine del giorno numero 129.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 134.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 130, degli onorevoli Bono ed altri.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo per cui ho chiesto la parola e ho presentato l'ordine del giorno in esame insieme ai colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano è quello di riproporre all'Assemblea regionale, ma soprattutto al Governo, la questione dei cosiddetti «rami secchi», delle cosiddette «tratte ferroviarie» che hanno scarso utilizzo e che l'Azienda delle Ferrovie dello Stato propone da tempo di sopprimere. Chiediamo che la Regione si impegni ad attivarsi per la loro salvaguardia. L'occasione per la riproposizione dell'argomento ci è stata offerta, onorevole Presidente della Regione, dal fatto che giovedì della scorsa settimana una delegazione di parlamentari e di rappresentanti delle forze politiche e sociali di Siracusa è stata ricevuta dal ministro dei trasporti, Bernini, e in quella

circostanza sono emerse alcune questioni che devono essere sottoposte all'attenzione del Governo della Regione.

La delegazione della provincia di Siracusa si era presentata dal ministro Bernini per sottoporgli alcune vicende legate alla soppressione dei lavori per la realizzazione della cintura ferroviaria — 47 miliardi di lavori — per quanto atteneva al recupero degli investimenti e al recupero dei miliardi relativi al finanziamento per l'attrezzamento dello scalo merci di Contrada Pantanelli, al mancato impegno per il raddoppio del binario Siracusa-Priolo e per sollecitare il problema della tratta Siracusa-Canicattì. Abbiamo sentito dal ministro Bernini una serie di critiche rivolte, nella sua responsabilità istituzionale, al Governo della Regione siciliana per la assoluta mancanza di proposta da parte dello stesso in merito alla programmazione complessiva nel settore dei trasporti. Abbiamo registrato dei rilievi da parte del Ministro per quanto attiene, secondo il Ministro stesso, ad un eccessivo rilascio di concessioni su strada che sarebbero di nocimento alle possibilità di sviluppo futuro delle ferrovie, e pertanto, al fatto che le scelte del Ministro dei Trasporti e dell'Azienda sono in stretta correlazione a scelte politiche da parte della Regione siciliana di volere privilegiare il trasporto gomma.

Abbiamo appreso, in merito alla ormai annessa questione dei «rami secchi», sollevata dal sottoscritto (che in quella sede, per avventura, era l'unico deputato regionale presente e che ha dovuto difendere in una certa misura perfino la credibilità della Regione, per quanto strano possa apparire questo ruolo rivestito dal sottoscritto che appartiene ad un gruppo di opposizione, però di fronte ad alcune affermazioni del Ministro mi sembrava doveroso puntualizzare determinate questioni), che la decisione di sopprimere detti «rami secchi» tutto sommato, ancora, mantiene margini di esame, di trattativa.

Da quando è sorta la problematica sui «rami secchi», sulle tratte ferroviarie da sopprimere l'Assemblea ha approvato per lo meno venti ordini del giorno, e non so quante mozioni e quanti dibattiti si siano svolti in sede di bilancio, in sede di dichiarazioni programmatiche e così via. Non c'è, probabilmente, deputato di questa Assemblea che non abbia concorso, quanto meno a livello di firma, ad una mozione, ad una richiesta formale di salvaguardare gli interessi della Regione nel trasporto ferro-

viario. Però, non abbiamo visto nulla di concreto, soprattutto non siamo riusciti ad enucleare una linea di azione politica coerente da parte del Governo regionale nel settore.

Ora, l'ordine del giorno, e concludo, signor Presidente dell'Assemblea, si pone il problema di impegnare, spero una buona volta in maniera chiara, precisa e puntuale, il Governo della Regione ad una scadenza precisa. Entro il prossimo mese di gennaio il Governo della Regione deve rendersi promotore di un incontro con il Ministro dei Trasporti e con l'Azienda delle Ferrovie dello Stato per definire una linea strategica che, nel guardare alla complessiva problematica dei trasporti a livello regionale, individui, nel recupero e potenziamento delle tratte ferroviarie a scarso rendimento, uno degli obiettivi strategici di questa Regione. Intendo riferirmi in modo specifico alla linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Canicattì, la cui importanza è notevolissima e che non starò qui a illustrare, ma ciò che conta, onorevole Presidente, è che esiste una dichiarazione ufficiale del Ministro dei Trasporti di disponibilità a trattare, nonché un'altra dichiarazione, dello stesso ministro, di latitanza, su questo terreno, da parte del Governo della Regione siciliana. Ritengo, come deputato dell'Assemblea e dopo avere ascoltato le dichiarazioni del ministro, doveroso, in questa sede, che il Governo assuma un impegno temporale indicando una scadenza entro la quale affrontare la problematica. Ricordo, per chi lo avesse eventualmente dimenticato, che la proroga del mantenimento in esercizio della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Canicattì scade il 30 giugno del 1990. Abbiamo, quindi, appena sei mesi di tempo per elaborare una strategia di recupero che credo rientri tra gli interessi strategici della Regione.

LO CURZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio ripetere quanto ha detto il collega Bono che, per circostanze di natura prettamente territoriale, mi trova d'accordo, ma onde elevare questo benedetto «tono del dibattito politico», come diceva il Presidente della Regione, e avviarci verso soluzioni tendenti a sprovvincializzare le iniziative, desidero confermare qui due indirizzi già esposti. Il primo è quello al quale mi sono riferito in sede di com-

mento e critica delle dichiarazioni programmatiche rese l'altro ieri, anzi ieri mattina. Confermo l'impegno del Governo regionale affinché intervenga presso il Governo centrale perché valuti la opportunità che i tagli di cui trattasi vengano eliminati, e non soltanto per la città e per la provincia di Siracusa, ma anche per quelle di Ragusa e di Caltanissetta e per la zona panormita. Il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana ha già avanzato tale richiesta in Aula e presso gli organi competenti del Governo centrale. Auspichiamo che, con l'intervento diretto del Presidente Nicolosi a suffragio, a garanzia, ad integrazione delle osservazioni fatte nella replica, si possa raggiungere lo scopo.

Desidero dire al Presidente della Regione che, se renderà dichiarazioni pertinenti, allora l'ordine del giorno potrà essere ritirato. Se dobbiamo votarlo, chiedo una conferma chiara da parte del Presidente. Il gruppo della Democrazia cristiana sull'argomento, all'unanimità, è disponibile affinché nella Sicilia orientale, e in parte di quella occidentale, i tagli alle tratte ferroviarie non vengano operati da parte del Governo centrale.

Un ultimo argomento: abbiamo avuto assicurazione da parte del Ministro dei trasporti, Bernini, della continuità dei lavori del tratto Targia-Pantanelli, lavori già finanziati, lavori già in corso d'opera che sono stati momentaneamente sospesi perché facevano parte dei tagli relativi ad opere pubbliche inefficienti e non valide. Si è parlato di una delegazione parlamentare regionale e nazionale recatasi a Roma. Noi del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana eravamo assenti, onorevole Bono, perché ci trovavamo impegnati nelle votazioni relative all'elezione del Presidente della Regione. Bisogna precisarlo perché chissà la gente cosa pensa, tenuto conto che in questo momento ci ascoltano anche al di fuori di quest'Aula. Dopo queste considerazioni non dirò altro, «*intelligenti pauca*» poiché il tempo stringe ed invita alle conclusioni; mi attengo alle dichiarazioni del Presidente ed alle assicurazioni che ci darà per evitare la eliminazione della tratta Siracusa-Ragusa-Canicattì e per la prosecuzione dei lavori di Targia-Pantanelli.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il riscontro del Governo è positivo rispetto all'ordine del giorno presentato, così come era stato alcune settimane fa nei confronti di una personale e vibrante lettera dell'onorevole Lo Curzio. Devo dire all'onorevole Bono che, in effetti, l'appuntamento con il Ministro era previsto per la fine di ottobre; sono state le vicende della crisi che non ci hanno consentito di svolgere quella verifica più generale rispetto alla quale avevo anche acquisito la disponibilità di fondo, da controllare comunque in dettaglio rispetto agli eventuali oneri reciproci, perché bisogna anche comprendere i termini della questione che venivano presentati dal Ministro.

Ritengo di poter dire con senso di responsabilità che l'incontro e la verifica non possa andare oltre il mese di gennaio, perché altrimenti le decisioni che verranno assunte a livello nazionale saranno prese a prescindere dalla posizione della Regione. Quindi, confermo positivamente, onorevole Bono ed onorevole Lo Curzio, l'impegno assunto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 130.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 131, degli onorevoli Bono ed altri.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che il contenuto dell'ordine del giorno è uno dei temi sui quali il Movimento sociale italiano è politicamente impegnato. Devo dire, però, che già nel passato il Governo ha tentato di raggiungere l'obiettivo in questione senza fortuna. Riproporlo a me sembra, oggettivamente, velleitario, tenuto conto che attualmente sono in piedi una serie di questioni — che sono state riprese in una serie di interventi nel dibattito, oltre che nelle dichiarazioni programmatiche — molto importanti dal punto di vista dei rapporti finanziari con il Governo nazionale, alle quali darei, anche politicamente, un ri-

lievo maggiore. Allargare inopinatamente, indiscriminatamente il fronte delle richieste, a mio avviso, rischierebbe di rendere poco efficaci e poco credibili le istanze portate avanti.

Invito, pertanto, i presentatori dell'ordine del giorno a ritirarlo manifestando comunque una posizione contraria del Governo.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno fa riferimento ad una mozione approvata dall'Assemblea regionale all'unanimità a cui concorse anche il Governo, nella persona dell'Assessore Granata, al momento presente in Aula. Fu una mozione che coinvolse tutti i Gruppi politici, perché ricordo che intervennero l'onorevole Piro, l'onorevole Vizzini, l'onorevole Xiumè e l'onorevole Granata a nome del Governo, per un grosso impegno da parte dell'Assemblea regionale rivolto in questa direzione che avrebbe dovuto caratterizzare, nella più ampia problematica dei rapporti Stato-Regione, l'azione del Governo.

Ricordo inoltre che quest'anno, in sede di relazione al bilancio del 1989, lo stesso Presidente regionale ha richiamato il tentativo di ottenere la defiscalizzazione della benzina considerandolo quale elemento di grosso impegno da parte del Governo. Ora l'Assemblea, dalla data di approvazione di quella mozione fino ad oggi, non ha mai avuto notizia da parte del Governo delle iniziative portate avanti e, quindi, una inversione di tendenza motivata dalla inutilità di proseguire su questa strada diventa per questa Assemblea un fatto assolutamente non valutabile sul piano politico.

Se avessimo avuto riscontri, relazioni e soprattutto informazioni da parte del Governo regionale sulle iniziative intraprese o sullo stato di avanzamento delle trattative in sede di commissione paritetica Stato-Regione e notizie di formali rifiuti da parte del Governo centrale, allora avremmo potuto valutare, come Assemblea e come Governo regionale, se fosse il caso di insistere nella proposta, ovvero di ritirarla o ancora eventualmente di modificarla. Che il Presidente della Regione, stasera, dopo un anno e mezzo da un voto dell'Assemblea su un fatto politico ed economico di rilevanza eccezionale, ci dica che non ritiene più opportuno portare avanti questa problematica, ci lascia

estremamente perplessi anche sulle metodologie che vengono seguite e sui criteri con cui viene espressa la volontà dell'Assemblea regionale. La invito, pertanto, onorevole Nicolosi, a considerare che il problema della defiscalizzazione della benzina non è un fatto a se stante, non è una iniziativa che si chiude in se stessa, ma è fortemente motivata e supportata da discriminazioni che avvengono nel territorio nazionale rispetto a regioni come la Valle d'Aosta ed il Friuli, che godono di questa prerogativa da quarant'anni (ed ella sa bene che in Valle d'Aosta e in Friuli da quarant'anni non pagano le tasse sulla benzina, da quarant'anni!), mentre la Regione siciliana, che è produttrice e raffinatrice, viene lasciata in una condizione di marginalità economica anche per via di queste scelte sbagliate da parte degli amministratori pubblici. Allora, la scelta della defiscalizzazione della benzina rientra non solo in una forte caratterizzazione politica da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano, ma va inserita anche nell'ambito di una forte azione politica dell'intera Assemblea regionale siciliana che, con il voto d'Aula del 22 luglio 1988, ha chiesto con chiarezza l'impegno del Governo regionale ad ottenerla.

Viviamo nell'Italia, signor Presidente, che concede gli sconti per le fusioni nazionali tra Montedison ed Eni; viviamo nell'Italia che regala 1.500 miliardi in esenzione fiscale a Gardini, ad un privato, per realizzare una fusione; viviamo in una Sicilia nella quale apprendiamo che il Governo regionale ritiene inopportuno chiedere una defiscalizzazione che costa esattamente 1.400 miliardi. Cioè, quello che il Governo nazionale concede ad un privato cittadino dovrebbe o potrebbe essere rifiutato all'intera Regione per la quale il provvedimento potrebbe costituire, e costituirebbe senz'altro, un volano di rilancio economico e sociale. Quindi, onorevole Presidente, la prego, se è possibile, di recepire il contenuto dell'ordine del giorno. Diversamente, non potrò ritirarlo. Chiedo che l'Assemblea si pronunci e ricordo nuovamente ai colleghi deputati che l'Assemblea il 22 luglio dell'anno scorso ha votato già nella medesima direzione. Rispetto a quanto stabilito in quella data l'ordine del giorno non innova, ma vuole essere soltanto un sollecito ed una ripresa di tensione su un argomento che riteniamo essere fondamentale per gli interessi dell'Isola.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è che avessi dimenticato che era stata approvata una mozione da questa Assemblea, né ho inteso dire che il Governo ha cambiato posizione nel senso che ritiene sbagliato o non opportuno il risultato di cui trattasi... vorrei che l'onorevole Bono mi ascoltasse perché sto dando riscontro alle sue osservazioni.

Riconfermo che, laddove possibile, nelle modalità possibili, questa deve essere una battaglia da non abbandonare. Ho, però, detto contemporaneamente che, rispetto alla perentorietà dell'ordine del giorno, che così recita «impegna il Governo della Regione ad assumere in tempi brevissimi ogni iniziativa tesa alla definitiva approvazione di norme per la defiscalizzazione», proprio per dare un più penetrante rilievo ai documenti che noi approviamo, non potevo conseguentemente impegnarmi. Oltre ad una strategia c'è una tattica; oggi noi siamo impegnati su questioni più urgenti e più brucianti, aperte sul terreno delle «ferite» inflitte alla Regione, riguardo ai rapporti finanziari complessivi. Far diventare oggi, nel momento in cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione su tali questioni fondamentali, prioritaria una battaglia importante, ma che potrebbe anche apparire un diversivo che confonde le idee, mi sembra, da un punto di vista tattico, sbagliato.

Nel ribadire, quindi, l'opportunità di non far morire una iniziativa di questo genere, ritengo che non sia utile porla con carattere di priorità in questo momento in cui si registra un difficile rapporto tra la Regione e lo Stato. Mi permetto perciò di chiederle di ritirare l'ordine del giorno, perché, pretendendo che si voti, ed insistendo in questo senso, ci porrebbe in una condizione di difficoltà, come se un'eventuale maggioranza e il Governo fossero contro il significato dell'ordine del giorno, mentre la mia è una valutazione di opportunità. Se mi costringe ad accettarlo dovrei essere, poi, conseguenziale e sarei in difformità rispetto ad una linea di maggiore prudenza e di opportunità. Onorevole Bono, lei ha risollevato il problema; l'Assemblea ne ha riapprezzato il rilievo; il Governo non ha detto che non vuole più tenerlo in considerazione; nel prosieguo valuteremo

complessivamente come potere articolare queste richieste.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, registriamo nella replica del Governo una diversa impostazione dell'argomento e, quindi, riteniamo, prendendo atto delle dichiarazioni del Presidente della Regione, di ritirare l'ordine del giorno. Lo riproporremo in sede di esame del bilancio, quando da qui a qualche settimana probabilmente avremo definito un quadro di riferimento più puntuale rispetto a quello che può essere l'interesse della Regione.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'ordine del giorno numero 131.

Si passa all'esame congiunto degli ordini del giorno numero 132 degli onorevoli Cusimano ed altri; numero 135 dell'onorevole Piro; numero 136 degli onorevoli Capodicasa ed altri, che vertono su analoga materia. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 132.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 135.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 136.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si procede all'esame dell'ordine del giorno numero 137, degli onorevoli Capodicasa ed altri. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si procede all'esame dell'ordine del giorno numero 133, di fiducia al Governo, degli onorevoli Capitummino, Palillo, Magro, Lo Giudice Diego e Martino.

FERRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa maggioranza di programma tra la Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano e i partiti laici ha finalmente chiuso un lungo periodo di crisi che ha determinato non poche ricadute negative sull'attività economica, sociale e culturale della nostra Regione.

Noi liberali, all'atto della costituzione del quarto Governo Nicolosi, avevamo già denunciato che la formula di governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano non sarebbe stata in grado di portare avanti la macchina amministrativa e legislativa della nostra Regione e, perciò, di realizzare i vari punti programmatici che la stessa si era prefissata. Il tentativo di ricostituire un Governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, fotocopia del Governo precedente, è stato bloccato sul nascere dalla stessa Assemblea, che in contrapposizione ha eletto l'onorevole Natoli.

L'operazione in questione ha finalmente riportato nella giusta luce la gravità del momento politico e istituzionale e, quindi, la necessità di ricercare una maggioranza più ampia e più omogenea e un miglior rapporto tra Esecutivo e Legislativo. Da qui l'accordo di programma con i laici. Noi liberali saremo vigili affinché il programma sottoscritto venga attuato almeno nei punti più qualificanti e, alla verifica di primavera, così come previsto negli accordi, faremo un consuntivo dell'attività svolta che, se positivo, dovrebbe portare ad un coinvolgimento dei laici nella maggioranza organica di governo per dare allo stesso più forza operativa.

Il problema che lei, signor Presidente, ha illustrato comprende diversi punti qualificanti, come per esempio il problema dell'acqua, o quelli dell'occupazione, dell'industria, dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, dei trasporti, delle informatizzazioni dei servizi. Ad esempio, per quanto riguarda il settore agricolo, in Commissione giacciono da tempo diversi disegni di legge già esitati ed importanti e vitali per il comparto stesso e mai giunti in Aula, e lo stesso accade per altri settori vitali della nostra economia. Per queste ragioni bisogna fare presto attraverso un'attività legislativa continua, sbloccando i meccanismi di spesa, snellendo le procedure e quindi riducendo al mas-

simo i residui passivi presenti purtroppo in bilancio.

Con spirito di grande lealtà e con grande senso di responsabilità noi liberali abbiamo accettato di far parte di questa maggioranza, contribuendo fortemente a sbloccare la situazione di immobilismo in cui era caduta la nostra Regione. Per questi motivi noi liberali voteremo la fiducia a questo Governo, lavorando affinché la nostra Sicilia possa raggiungere livelli accettabili di crescita e, quindi, di competitività economica, culturale e sociale capaci di garantirci un inserimento sereno nel contesto, non solo nazionale, ma anche europeo.

CAPODICASA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere la valutazione del Gruppo comunista della replica che è stata svolta — sia pure con tono risentito — dal Presidente della Regione sul dibattito parlamentare relativo alle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo.

Devo dire che le osservazioni — che si estendono anche agli interventi che sono stati pronunciati da questa tribuna dai deputati del Gruppo comunista — sono andate al di là delle pure questioni di merito. Ci sono stati rivolti, infatti, anche appunti politici e metodologici sia pure all'interno di un ragionamento, a nostro avviso, di carattere difensivo da parte del Presidente della Regione. Ciò, nella sostanza, conferma il giudizio che nel dibattito il nostro Gruppo aveva espresso sia sulla natura del Governo che ci ha presentato l'altro ieri le proprie dichiarazioni programmatiche, sia nel merito del programma con il quale questo Governo intende operare. Innanzitutto abbiamo mosso alcune obiezioni di natura politica rilevando la necessità che il Presidente della Regione, nel momento in cui si presentava all'Assemblea per rassegnare le proprie dichiarazioni programmatiche, facesse intanto un bilancio, una riflessione, un'analisi sulla natura della crisi che ha investito il precedente Governo bicolore Democrazia cristiana - Partito socialista italiano nel settembre di quest'anno e che a nostro giudizio non era crisi ordinaria, di *routine*, ma una crisi particolare, soprattutto per il modo in cui era nata, per le vicende che l'avevano preceduta,

per lo svolgimento che ha avuto e anche per le conclusioni faticose a cui è pervenuta. Questo è il quinto Governo Nicolosi, il quarto di questa legislatura, e non possiamo passare oltre — non lo può fare neanche il Presidente — senza dedicare un momento di attenzione a tutto quanto, in questi ultimi tre anni, abbiamo vissuto all'interno della Regione siciliana.

Avremmo voluto sentire, da parte del Presidente della Regione, intanto le ragioni della crisi, che sono ben più profonde di come le vuole interpretare la maggioranza e che rappresentano anche la crisi di un'istituzione. Abbiamo cercato di contribuire al dibattito con un nostro punto di vista — non accettato ovviamente dal Presidente della Regione — che ha come fondamento critico il «taglio basso» con il quale il Governo si è presentato all'Assemblea. Non credo che si possa ricondurre il tutto ad una questione di stile, sia pure discretamente argomentata da parte del Presidente della Regione. Riteniamo che l'aver presentato quel tipo di dichiarazioni programmatiche non è segno di realismo o addirittura pragmatismo, semmai è il segno dell'esaurimento di una fase. Abbiamo anche detto che notavamo perfino l'esaurimento di un ruolo da parte del Presidente della Regione; non ci sembra infatti che egli stesso abbia, in questo momento, a causa anche delle vicende passate ed anche delle più recenti, lo smalto, la lucidità politica e quindi anche programmatica, l'ampio orizzonte personale e politico in grado di porre questo Governo all'altezza di obiettivi programmatici di tale livello da rassicurare quanti oggi, nella pubblica opinione, tra le forze politiche e anche in quest'Aula, guardano con preoccupazione al futuro di questa Regione.

La risposta, anche qui, ci è apparsa abbastanza deludente: non si tratta di ripetere stanchi rituali, non è questo che ci saremmo aspettati e non è questo che avremmo voluto. Avremmo voluto, anche se magari racchiuse in un orizzonte meno ambizioso ma più concreto, una serie di proposte puntuali che potessero dare la sensazione di una forte capacità operativa di questo Governo con la quale misurarci. Il Presidente della Regione ha lamentato, quasi facendone un'accusa, che da parte del Gruppo comunista non siano venuti degli indirizzi, delle controproposte di carattere programmatico.

Devo dire invece che negli interventi che abbiamo tutti ascoltato — probabilmente al Pre-

sidente sarà sfuggito qualcuno di questi interventi, se non la maggior parte, perché è stato assente per altre ragioni — questo sforzo del Gruppo comunista c'è stato, anche se devo aggiungere che siamo in presenza di una novità nel panorama politico siciliano, cioè la costituzione in tempi recentissimi — quindi in parallelo con la nascita della nuova maggioranza — di quello che noi chiamiamo «Governo delle opposizioni» (giornalisticamente chiamato «Governo-ombra») e che rappresenta, quindi, una sfida molto più alta, ambiziosa, tendente a contrapporre un programma alternativo di governo a quello che la maggioranza ci viene oggi a proporre. Potrei sorvolare e rimandare, per le proposte del Gruppo comunista, direttamente al programma che abbiamo chiamato «dell'alternativa del Governo delle opposizioni». Il Presidente, se avrà la bontà di scorrere quel programma, si accorgerà che si tratta di una proposta organica, compiuta, puntuale e particolareggiata che, nella stragrande maggioranza dei casi, è sostanziata in precisi disegni di legge presentati dal Gruppo comunista: quindi non si tratta di vaghe proposte. Altri disegni di legge sono in tal senso in via di preparazione e saranno presentati all'inizio del prossimo anno.

Riteniamo quindi di non meritare assolutamente l'accusa di essere stati generici o, peggio, di aver determinato un'ideologizzazione del dibattito, perché, se per ideologizzazione il Presidente della Regione vuole intendere una posizione forte, di dura opposizione che abbiamo voluto esprimere, riteniamo che sia assolutamente fuori strada. Il distacco — come l'ha voluto definire il Presidente della Regione pensando di individuare una contraddizione incredibile del Partito comunista italiano in Sicilia da un nostro passato ideologico — con la connotazione nuova che abbiamo voluto dare alla nostra battaglia di opposizione in Sicilia, in realtà non esiste, perché proprio nel momento in cui il Partito comunista assume sempre di più i connotati di un moderno partito di programma e abbandona alcune visioni ideologiche che ormai non sarebbero più che gusci vuoti nella nuova realtà politica e culturale del nostro Paese, proprio per queste ragioni abbiamo il dovere di accentuare il nostro carattere di partito alternativo, fortemente programmatico e anche fortemente antagonista (uso questa parola e non vedo perché dovrebbe scandalizzare) al sistema di potere che è stato costruito, al modo di

governare e anche, se permette il Presidente della Regione, a come si opera all'interno della Regione siciliana e, quindi, anche ai comportamenti politici e di governo. Allora, siccome all'interrogativo che il Presidente ci ha voluto rilanciare — che è quello di come collocare meglio la Sicilia nel contesto europeo alle soglie del 1992 — riteniamo di avere risposto nel più alto dei modi possibili, nella maniera più esaustiva a cui oggi noi comunisti siamo in grado di pervenire con il concorso di forze che non sono iscritte al nostro Partito, ma che rappresentano una vasta area culturale cui attingiamo per idee e per proposte.

Ritengo che quelle critiche, onorevole Presidente della Regione, se non c'è preconconcetto nelle sue obiezioni, deve intenderle esattamente come mosse non da intenti ideologici o pregiudizialmente antagonisti ma fondate su una chiara visione programmatica sulla quale ci siamo fortemente impegnati: alla domanda su come collocare la Sicilia nel contesto europeo possiamo dire che le risposte noi le abbiamo date. Occorre principalmente una riqualificazione dell'apparato produttivo per affrontare la sfida posta dai grandi complessi economici e dalle grandi potenze finanziarie che entreranno in campo con il mercato unico europeo del 1993.

Possiamo portare la Sicilia nel contesto europeo con il suo elevato tasso di disoccupazione giovanile, intellettuale ed anche di tipo operaio e generica? Ecco, allora, perché abbiamo mosso severe critiche all'assenza in questo programma di una precisa proposta in tal senso. Si è parlato genericamente di interventi per il riassorbimento della disoccupazione in Sicilia. Possiamo competere nel mercato unico in Europa con un livello dei servizi pubblici che è assolutamente scadente, inqualificabile? L'onorevole Guelli, giustamente, come avevo esposto anch'io nel mio precedente intervento, ha puntualmente posto a lei, onorevole Presidente della Regione, alcuni interrogativi ai quali — mi dispiace dirlo — lei non ha risposto. Quando ci muove un'accusa così generica, e che sa di ritorsione, sul problema dell'acqua accusandoci quasi di sposare, in modo demagogico, diverse tesi, quasi si trattasse di tesi o di bisogni alternativi, lei, in realtà, sta realizzando, a sua volta, un'operazione demagogica. Perché — è un'accusa che ci sentiamo ripetere da tempo — non vediamo invece nessuna contraddizione tra l'essere alla testa dei contadini di Ribera che chiedono l'acqua per irrigare migliaia di ettari

di terreno coltivato ad agrumeto ed essere alla guida della protesta dei cittadini di Caltanissetta che chiedono l'acqua per usi urbani: il suo compito, caro Presidente della Regione, è quello di dare l'acqua laddove manca ed è compito dell'opposizione richiedere l'acqua laddove manca.

Muovendoci questa critica, onorevole Nicolsi, lei ci vuole riportare all'interno di un ragionamento di compatibilità che è assolutamente falso, perché non si tratta di compatibilità immutabili, sono compatibilità date all'interno di una politica che voi avete condotto nella nostra Regione. Non possiamo quindi accettare critiche di questo genere perché non siamo corresponsabili dell'emergenza che si è venuta a creare, pur non sottovalutando lo sforzo che è stato compiuto negli ultimi anni in questa direzione. Si tratta anche di un problema di prospettiva perché l'emergenza è legata ai dati allarmanti che qui abbiamo fornito, ai 28 giorni di carenza idrica di Campobello di Licata, ai 15-20 giorni di Agrigento. Non abbiamo nessuna ritrosia ad ammettere che sono stati attivati anche degli interventi positivi, però cosa ci dice il Governo rispetto a questa emergenza che è drammatica, e sulle sue prospettive future rispetto al medio periodo, sul quale rimangono aperte molte incognite? Deve essere perseguita la scelta politica del potenziamento dei dissalatori o deve essere preferita la ricerca del reperimento delle acque sotterranee? Deve essere invece privilegiata la politica delle piogge indotte attraverso il «bombardamento» delle nuvole o piuttosto quella delle grandi canalizzazioni? Bisogna che il Governo abbia la capacità di dirimere alcuni nodi e di assumersi anche le proprie responsabilità.

Devo dire inoltre che non ho proprio capito la polemica per quanto concerne il settore della sanità. Lei sa, onorevole Presidente della Regione, che ancora non disponiamo del piano sanitario regionale. Se vuole che glielo prepariamo noi, come Gruppo di opposizione, ce ne dia la possibilità e glielo predisporremo! Ma la verità è che il piano sanitario regionale è fermo da circa cinque anni. Abbiamo ancora la necessità di ottenere una risposta che invece non arriva. Posso anche riconoscerle delle attenuanti quando apre una polemica su questo piano, perché lei ha sollevato un problema sul quale ovviamente non possiamo seguirla, e cioè quello della riforma istituzionale che deve essere avviata, sulla quale siamo d'accordo, tant'è vero

che il Partito comunista italiano ha presentato un disegno di legge al Parlamento nazionale che intende riformare in modo radicale le Unità sanitarie locali, e che non può essere per motivi ovvii di natura costituzionale riproposto nella Regione siciliana, altrimenti lo avremmo già fatto. Non avremmo inoltre opposto nessuna contrarietà ad un tipo di discussione aperta perché il disegno di legge presentato in tal senso dal Governo lo avremmo comunque contestato in quanto poco convincente. Su questo possiamo continuare ancora a discutere, ma non voglio dilungarmi.

Vorrei adesso affrontare il tema della tutela dell'ambiente perché ritengo che il problema dell'ambiente non può essere concepito solamente come salvaguardia e tutela. Siamo di fronte ad un problema ormai tanto complesso e tanto grande — ci aspettiamo da parte del Governo delle precise indicazioni in questo senso — che ci porta a dovere rivedere alla radice la nostra politica sul piano produttivo e sul piano anche delle opere pubbliche. Non si tratta soltanto della valutazione dell'impatto ambientale, che è una cosa importantissima anche per adeguarci alle direttive della Comunità economica europea; c'è un problema più complesso, che non può essere risolto con la riserva del cinque-dieci per cento da destinare a «verde pubblico» e comunque a sistemazione ambientale in rapporto alle dimensioni delle opere pubbliche. Abbiamo parlato di «riconversione ecologica dell'economia». In parole povere, si tratta di vedere com'è possibile rendere compatibile lo sviluppo economico con le risorse materiali, umane, naturali ed anche direi culturali, storiche di cui disponiamo in Sicilia, che in questi anni sono state disastrosamente attaccate e neglette. Onorevole Presidente, noi l'aspettiamo a questo confronto: se però a base di questo devono essere le sue dichiarazioni programmatiche, il confronto non può neanche cominciare. Ecco perché abbiamo tenuto certe posizioni.

Sulle riforme istituzionali, lei ci dice che se il Governo avesse proposto prima delle elezioni di maggio di varare la legge per la riforma elettorale nei comuni, «qui rideremmo». E perché dovremmo ridere? Noi presenteremo ai primi di gennaio il nostro disegno di legge per la riforma elettorale nei comuni, addirittura presenteremo un disegno di legge per la riforma del sistema elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana. Questa riforma fa par-

te di un disegno di legge più grande, che prevede due fasi: la prima compatibile con le norme attualmente in vigore ed anche con le prerogative attuali dell'Assemblea regionale. La seconda, collegata con la prima, che comporta anche eventuali modifiche dello Statuto, che ovviamente guardano più in là e non possono essere affrontate nel corso di questa legislatura.

Torniamo allora, come sempre, all'interrogativo di fondo: c'è o non c'è la volontà politica di attuare queste scelte? La verità è che dentro la stessa maggioranza non c'è unità, non c'è chiarezza di idee né sull'elezione diretta del sindaco, né sul bilanciamento dei poteri tra la Giunta e il Consiglio comunale e neppure sul problema importantissimo dei controlli, legato anche ad una nuova prassi istituzionale che, se nel frattempo intervenissero mutamenti così incisivi, sarebbe del tutto da rivedere. Dichiariamo, in questo senso, tutta la nostra delusione sul modo come il Governo si è presentato al giudizio dell'Assemblea — il Presidente può anche smentire — che non è scollegato dal modo come questa crisi è stata vissuta, dalla carenza di analisi, dalla caduta culturale. Non se ne adonti, Presidente, perché noi lo ribadiamo: si tratta di caduta culturale, perché il «taglio basso», se fosse una scelta meditata, consapevole, ma comunque sostanziata da una concretezza di programmi (anche pochi, ma chiari e corposi), sarebbe stata una scelta comprensibile; discutibile forse, ma comunque comprensibile. Non c'è questo e non c'è altro. Sono poche proposte evasive e generiche, e allora non ci può certamente accusare di avere una posizione pregiudiziale che, invece, il Gruppo comunista ritiene di non avere. Ovviamente la battaglia che noi faremo accetterà tutte le sfide, anche quelle che lei ci ha voluto rimandare, inaugurando una nuova epoca che è quella dell'opposizione del Governo, che fa «l'opposizione». Noi abbiamo un «Governo ombra», lei potrebbe fare l'opposizione al «Governo ombra» e saremmo pari, non abbiamo nessuna difficoltà ad accettarlo, sarebbe un modo anche per muovere un po' le acque stagnanti e per aprire una fase politica nuova nella Regione siciliana. Per queste ragioni, che ho voluto esporre molto succintamente, ribadisco il voto contrario del Gruppo comunista alle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione.

RISICATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISICATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, prendo atto con rammarico della mancanza di risposte chiare e precise alle proposte formulate in modo pertinente nel mio precedente intervento. Considero insufficienti e inadeguati i generici riferimenti esposti al riguardo con la sua replica, e non posso perciò che confermare la valutazione negativa nei confronti di questo Governo, che ho già espresso in precedenza. Nulla, allo stato, mi consente di modificare questa valutazione. Onorevole Presidente della Regione, lei stesso del resto ha dichiarato che non pretende aperture di credito a scatola chiusa. Attendiamo dunque il Governo alla prova dei fatti.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei miei compagni di gruppo, onorevoli Giovanni Palillo e Raffaele Gentile, mi esimono dal riprendere una lunga discussione anche se la replica del Presidente della Regione ha dato ancora un'ulteriore dimostrazione di un nuovo modo di governare che apprezzo. Intervengo tuttavia per motivare il voto favorevole del Gruppo socialista, ritenendo opportuno sottolineare alcuni spunti che le dichiarazioni del Presidente della Regione ed il dibattito successivo hanno introdotto. Anzitutto mi preme di riprendere quella che considero una realistica valutazione dell'attuale momento politico, che del resto è emersa dall'andamento del dibattito stesso. Il Governo che si è costituito e le intese programmatiche e politiche che lo sostengono, oggi esprimono correttamente lo stato complessivo dei rapporti tra le forze politiche. In particolare, come dato positivo va sottolineato il fatto che sia ripartita, su un terreno di positivo confronto programmatico e disponibilità politica, una nuova fase di rapporti con i partiti laici. Si conferma in tal modo una lettura della coalizione bicolore Democrazia cristiana - Partito comunista italiano che avevamo reso in maniera molto chiara nel dibattito del gennaio scorso, quando abbiamo detto che un equilibrio politico possibile non nasceva certo per lacerare rapporti consolidati ma rispondeva all'esigenza che si stabilizzasse un

riferimento di governo certo in una fase di forti travagli e tensioni dentro e tra i partiti, nella prospettiva di un recupero di dialogo e collaborazione attraverso il rilancio del confronto sui problemi concreti e la valorizzazione di una comune prospettiva politica.

Non ho difficoltà ad ammettere che il percorso della crisi non è stato certo sempre lineare. Esso anzi ha messo a nudo elementi di debolezza sulla tenuta politica che non si sono chiusi con la chiusura della crisi di governo, ma costituiscono oggetto di una seria riflessione alla quale non ci sottrarremo perché ci pare indichino elementi che vanno attentamente considerati sul piano politico. Quindi nessun atteggiamento di sufficienza né liquidatorio di tanti segni politici che lo svolgimento della crisi ci consegna, rispetto ai quali — accanto alla più ferma condanna dell'utilizzo del voto segreto come strumento dello scontro politico attraverso il quale si possa ritenere di costruire una qualsiasi strategia —, ripeto, c'è l'obbligo di riflettere seriamente. Colloco in questa prospettiva di riflessione la sensibilità che ho colto nettamente nel discorso dell'onorevole Nicolosi, Presidente della Regione, in ordine alla necessità di una «qualità» nuova nei rapporti tra il Governo e l'Assemblea come istituzione e come corpo parlamentare: un rapporto che faccia giustizia di vecchie e nuove distorsioni più o meno funzionali al succedersi delle diverse fasi politiche e recuperi una visione istituzionalmente più corretta dell'Assemblea come luogo deputato al confronto ed anche allo scontro politico, luogo di piena agibilità e titolarità politica, nel quale i parlamentari siano posti nelle condizioni di adempiere pienamente al loro ruolo di intervento e di rappresentanza, superando nel contempo ogni confusione di ruoli tra potere esecutivo e potere legislativo.

Parole chiare sono venute anche su una questione che ha pesato sul dibattito ed in qualche modo lo ha preceduto sulla stampa: l'atto di nascita del Governo non contiene in nessun caso il suo atto di morte. Un Governo, quando nasce, nasce per governare e per gestire al meglio i fatti politici che si frappongono al suo cammino. Considero importanti, onorevole Presidente della Regione, le sue dichiarazioni programmatiche e considero importante la sua replica con cui ha dimostrato che si può avviare un metodo nuovo di governo, che affermi la capacità di rischio, perché far politica significa avere capacità di confronto e sapere rischia-

re. Il futuro del Governo Nicolosi è nelle mani del Governo stesso, nella sua capacità di corrispondere alle aspettative della società siciliana e, naturalmente, anche alle aspettative ed alle indicazioni delle forze politiche che con la loro partecipazione e il loro appoggio politico ne sostengono l'azione e l'iniziativa.

Questa, ritengo, è una maniera corretta e trasparente di impostare e raffigurare i rapporti politici e programmatici tra il Governo e la sua maggioranza parlamentare: al di là di essa non vi sono e non vi possono essere clausole o condizioni che indichino sbocchi obbligatori al necessario e trasparente confronto sulla tenuta politica e programmatica del Governo e della sua maggioranza.

Per ciò che riguarda, invece, i rapporti con le opposizioni, senza sottovalutare talune asprezze che hanno caratterizzato non solo questo dibattito, ma anche la vita politica degli ultimi mesi (asprezze che sono il prodotto della difficoltà obiettiva della fase politica che stiamo attraversando), è mia opinione che vada realizzato uno sforzo — e noi intendiamo concretamente attuarlo — per valorizzare sul piano del metodo e dei contenuti ogni tentativo di elevare il livello di confronto fra maggioranza ed opposizione, affinché dalla dialettica politica emergano gli indirizzi e gli orientamenti più conducenti. Interpretiamo, in direzione di questa volontà di confronto propositivo ed impositivo, anche talune iniziative recenti messe in campo dal Partito comunista e che potenzialmente contengono gli elementi per un mutamento di tono della vita politico-parlamentare, purché si abbia il coraggio di riconoscere che la società è mutata e che mutate debbono essere le capacità di proporsi anche come forze di opposizione.

Onorevole Presidente della Regione, non facciamo del regionalismo un'ideologia, ma esso costituisce per noi una scelta ragionata in favore di un assetto istituzionale che deve privilegiare il decentramento e la responsabilità politica. Oggi seguiamo con preoccupazione i segni di un'ipotesi politica (denunciati nel corso della crisi da un intervento del Presidente dell'Assemblea, onorevole Lauricella) che, muovendo dalla sottolineatura delle inefficienze regionali, tende a ripristinare normative del tutto particolari e procedure eccezionali che finiscono per intercettare il momento regionale su scelte rilevanti, anche di programmazione di flussi di spesa e di interventi.

È un'impostazione, questa, sulla quale purtroppo converge un certo consenso politico, imprenditoriale e burocratico che va individuato e sconfitto non solo con la denuncia, ma anche e soprattutto con una decisa iniziativa di rilancio e di riordino della nostra azione politico-amministrativa.

Signor Presidente della Regione, abbiamo apprezzato lo spazio che lei ha dato nel suo intervento anche alle questioni tecniche e politiche connesse alla necessità di impostare una nuova politica del bilancio e delle risorse pubbliche. Abbiamo apprezzato anche il coraggio — ce lo consentano i colleghi perché oggi, lo dicevo all'inizio, governare significa anche sapere scegliere e saper rischiare — e la disponibilità con cui ella, con il suo Governo, ha individuato nella prossima discussione del bilancio regionale la sede e l'occasione per impostare una manovra programmata di politica economica che configuri una strategia d'attacco a talune questioni di fondo della situazione siciliana. La sollecitazione venuta per un confronto parlamentare sul complesso delle risorse extraregionali, sul loro coordinamento con la finanza ordinaria, la loro considerazione in ordine ad un quadro complessivo e programmato dell'intervento regionale, la delegiferazione e le nuove procedure di spesa, sono tutti elementi di grosso spessore che, a questo punto, entrano nel vivo della discussione sul bilancio della Regione.

La Sicilia ha visto, da un lato, una certa crescita civile e sociale, con l'evoluzione del costume, la scolarizzazione, la liberalizzazione della donna, una certa vitalità imprenditoriale mentre, dall'altro, sono tutt'ora riscontrabili limiti ed insufficienze nei servizi sociali, per esempio nella sanità, nella scuola, nelle infrastrutture (vedi i problemi della grande viabilità, sia per quanto riguarda le autostrade che i collegamenti nelle zone interne), nella pubblica Amministrazione e nel mercato del lavoro. Sempre sotto questo profilo sarebbero inoltre da approfondire le cause del degrado sociale ed economico che hanno determinato un'accentuazione del divario del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord del Paese, ancora oggi più dinamico. Le analisi e le denunce fatte dallo Svinmez sulla situazione del Mezzogiorno, volte ad una ridefinizione delle politiche nazionali e comunitarie, dovrebbero portare al superamento degli squilibri territoriali e sociali nella comunità europea.

Una grande responsabilità si pone quindi alle forze sociali, economiche e politiche per superare tali distorsioni. Si tratta di provocare, cari colleghi, delle vere «rotture» con una prassi amministrativa e politica che è stata soprattutto attenta alla mediazione di interessi particolari con l'effetto di una dispersione degli interventi e della loro finalizzazione solo a logiche assistenziali e purtroppo, a volte, anche clientelari. Viene da chiedersi se la mole della spesa pubblica regionale non abbia prodotto conseguenze più negative che positive per la vitalità e per la dinamicità dell'apparato produttivo isolano. Basti pensare — porto un esempio — alle migliaia di manifestazioni turistico-culturali nei piccoli e nei grandi centri dell'Isola nel periodo estivo e che nessuna promozione realizzano né nel campo culturale né in quello turistico.

Una scelta riformista, su cui si devono impegnare le forze interessate al rinnovamento, deve quindi partire dalla necessità di una rilettura del bilancio della Regione, ipotizzando una profonda revisione delle voci e dei capitoli di spesa con l'obiettivo di approdare ad una distinzione tra interventi orientati verso l'apparato produttivo e quelli diretti a fini assistenziali e alla politica del lavoro. Lo stesso movimento sindacale oggi rifugge da considerazioni di schieramento e ricerca invece un confronto sui grandi problemi, sulle necessarie scelte ed opzioni che devono essere poste in primo piano, quali quelle dell'approvvigionamento idrico, dell'occupazione, dei servizi e della nuova regolamentazione degli appalti pubblici.

Onorevole Presidente della Regione, la differenza di redditi e sviluppo tra le diverse aree dell'Europa è ancora troppo forte e il Mezzogiorno d'Italia, assieme ad altre aree, potrebbe essere relegato ad un ruolo passivo se non sarà in grado di innescare meccanismi economici che incentivino le proprie potenzialità, la propria imprenditorialità, la capacità di gestire il cambiamento. È stato un errore riprodurre processi di sviluppo che nessun collegamento avevano con le vocazioni del nostro territorio; è stato un errore avere accettato, negli anni cinquanta, la scelta degli insediamenti industriali petrolchimici che ha comportato grossi investimenti ed ha realizzato le famose «cattedrali nel deserto», opere senza nessun collegamento con le realtà umane, culturali, sociali ed economiche delle zone interessate, che hanno prodotto, al territorio e all'ambiente, danni difficil-

mente recuperabili, a meno che non si pensi al futuro e totale smantellamento di tali impianti. Nel recupero dell'ambiente e delle sue potenzialità la Sicilia può assumere un nuovo ruolo di sviluppo che la porti ad essere elemento di equilibrio e di pace nell'Europa, che la colleghi con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo: una Sicilia dunque «strutturata», con un sistema aeroportuale che ne migliori la marginalità geografica ed economica, con un sistema viario degno di questo nome, per superare gli squilibri esistenti nella nostra regione tra zone interne ed aree metropolitane; un sistema viario moderno, quindi, che costituisca un elemento di grande mobilità per un possibile sviluppo complessivo della Regione.

Onorevole Presidente della Regione, lei ha già parlato specificatamente di questi temi ed ho voluto sottolinearne alcuni aspetti: non si devono seguire i modelli del Centro-Nord, basati sulla grande industria e sui servizi di base, ma si deve seguire la propria specificità, tenendo conto della propria realtà, delle proprie risorse, della propria area di influenza, così da potere effettivamente creare connessioni e alleanze tra soggetti locali e soggetti esterni per la creazione di un vasto tessuto connettivo di piccole e medie imprese industriali del settore agro-alimentare, anche attraverso un'adeguata valorizzazione dei prodotti base della dieta mediterranea; occorre incrementare il turismo e l'agriturismo attraverso il ripristino e la protezione delle condizioni ambientali ottimali per lo sviluppo ed il potenziamento di quei prodotti, di quelle tecnologie e di quei servizi che siano d'interesse di tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, in modo da fare, del nostro Sud, il loro naturale punto di riferimento e il ponte tra questi Paesi in via di sviluppo ed il centro dell'Europa industrializzata. Lo sviluppo economico della Sicilia, onorevole Presidente della Regione, deve abbandonare la logica assistenziale e volgersi alla politica della programmazione perché lo sviluppo passa attraverso la crescita del sistema produttivo, anche se l'internazionalizzazione dei processi economici rende inadeguate quelle iniziative produttive che non si raccordano con gli interessi in atto esistenti nel contesto internazionale. Il grande sforzo è quindi quello di agganciare il «sistema Sicilia» ai grandi processi economici, in particolare a quelli europei, attraverso una adeguata politica di programmazione.

Su questo percorso risultano prioritari tre obiettivi: il primo è quello dell'aumento della competitività del sistema produttivo. Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso la realizzazione, da parte di società consortili tra soggetti pubblici e privati, di grandi infrastrutture su scala regionale e provinciale costituite da reti telematiche e servizi informatici di supporto ai comparti produttivi della pubblica Amministrazione, oltre che di collegamento con i sistemi informativi internazionali.

Il secondo riguarda l'incremento della base produttiva con riferimento alle prospettive internazionali: questo obiettivo può essere raggiunto attraverso il sostegno di nuove attività produttive promosse da società miste tra soggetti industriali e finanziari, pubblici e privati, caratterizzate da forte contenuto tecnologico ed aggregate alle «idee-guida» delle trasformazioni tecnologiche e sociali in atto su scala europea. In questo senso sono da perseguire le politiche di sviluppo, capaci di insediare nel territorio quei processi produttivi compatibili con le specificità dell'Isola e che risultano ispirati alle esigenze emergenti a livello europeo. Tra queste, di particolare interesse sono le biotecnologie e le loro applicazioni, la telematica e i servizi ad alto valore aggiunto.

Il terzo punto è rappresentato dall'adeguamento delle capacità professionali agli *standards* europei: questo obiettivo può essere raggiunto attraverso l'attivazione di un sistema formativo capace non solo di incrementare quantitativamente la base professionale ma soprattutto, per quanto attiene alla qualità, di allinearla agli *standards* europei. Particolare interesse deve essere rivolto in questo senso alle tecniche di formazione multimediale che potenziano i classici modelli formativi o all'introduzione di tecniche teledidattiche ed audiovisive in grado di attivare interventi formativi di buona qualità anche su grande scala. Tali tecniche consentono peraltro di utilizzare materiale didattico, certificato a livello europeo, e potrebbero inoltre servire ad incentivare l'uso della lingua inglese.

Presidenza del Vicepresidente
DAMIGELLA

Vorrei per ultimo sottolineare alcuni problemi da affrontare e che lei, onorevole Nicolosi, ha già indicato chiaramente nelle sue dichiarazioni programmatiche. Non so, cari colleghi —

lo voglio dire in un momento in cui ci viene sempre più richiesto di comprendere le ragioni degli altri più che affermare le nostre — qual è il motivo per cui i compagni del Gruppo comunista, anziché accettare un metodo di lavoro che consenta ad ognuno di noi di lavorare senza reti in un confronto serrato ed aperto, si trincerano su posizioni antagonistiche rispetto al «progetto Sicilia», rispetto al nuovo metodo di governo che è stato affermato in questa Aula, rispetto alla revisione sostanziale del bilancio. Cari colleghi, lo voglio dire con estrema chiarezza: sono convinto che errori nel passato ne siano stati compiuti — ed alcuni li ho citati, sul piano dell'impostazione, delle indicazioni, delle errate valutazioni — ma oggi non ci siamo certo proposti programmi faraonici bensì ci stiamo dando un nuovo metodo di lavoro (le dichiarazioni del Presidente Nicolosi sono abbastanza chiare in questo senso), un metodo di lavoro di per sé sufficiente per poter comprendere e verificare, in un confronto serrato e leale, quali siano le prospettive che si possono offrire ad una Sicilia che vuole e deve essere agganciata al processo di sviluppo europeo.

Che significa insistere ancora su posizioni vecchie e stantie che mi sono sembrate molto stanche e qualche volta addirittura la ripetizione di una vecchia liturgia, mentre tutto cambia attorno a noi ed in noi? Certo, non funzionano i servizi, abbiamo un sistema produttivo che non s'inserisce in un contesto generale, abbiamo tutte queste difficoltà: ma nel momento in cui si apre una fase nella quale cadono ideologie e che ci consente l'apertura di un confronto, ritengo che qualsiasi forza politica, di maggioranza o di opposizione, si debba saper organizzare per cogliere ciò che di positivo vi può essere nella maggioranza e per verificare, attraverso anche una propria capacità di proposta, di sottolineatura o di integrazione, quelle che possono essere le proposte del Governo stesso.

Siamo ormai in una fase, in cui tutto è in movimento, in cui la società ha bisogno di avere sottoposti dati essenzialmente positivi; a nessuno è consentito di legarsi a schemi predisposti, perché, ciò che oggi può essere vero, nello stesso momento in cui lo affermiamo è già in rapida evoluzione.

Sono il metodo, la razionalità ed il ragionamento i valori che devono prevalere, come è dimostrato dagli attuali avvenimenti politici

internazionali, che ci provano come tanti assiomi, tante affermazioni ideologiche, tante certezze, per chi ancora si illudeva e non voleva riconoscere il proprio errore, sono cadute, sono mutate. Consentite, cari colleghi, a noi che esprimiamo la volontà della maggioranza, di misurarci con problemi che forse, onorevole Presidente della Regione, sono più grandi di noi e che forse non saremo in grado, da soli, di affrontare, perché sono di tali dimensioni e complessità che abbisognano certamente, per essere affrontati e risolti, di essere inseriti in una strategia politica ed economica che abbracci l'intero contesto nazionale ed europeo.

Quando penso, per esempio, all'interesse che l'Europa occidentale oggi ha e deve avere giustamente verso i Paesi dell'Est europeo, verso i loro problemi politici ed economici, mi domando se il Mezzogiorno d'Italia — e quindi la Sicilia — con tutto il Meridione europeo non sapranno ragionare di Europa mettendosi con le carte in regola per discutere, anche noi, di Est europeo e di Sud-Europa. Dobbiamo saper coniugare i problemi della democrazia, il problema del reinserimento in una Europa che diventa sempre più un'Europa continentale, con i problemi specifici del nostro Mezzogiorno.

Insomma, su questa come su altre questioni, è giunto il momento di passare a fatti legislativi e di governo decisi che diano prontamente il senso di un governo e di un'Assemblea che vogliono realmente governare i fatti che si producono ed agitano la realtà sociale che viviamo; un governo che assuma decisioni ed assuma su di sé il rischio di indicare le soluzioni dei problemi, sostenendo sui propri punti di vista il confronto ed anche lo scontro politico.

Sulla questione occupazionale, infine, vorrei sottolineare all'onorevole Nicolosi una serie di impegni assunti in Aula e in Commissione per definire una ricognizione del problema che consentisse in tempi immediati un intervento legislativo del Governo, e la necessità di non deludere aspettative ormai consolidate fornendo risposte occupazionali collegate con importanti progetti di potenziamento di servizi sociali e di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale. Anche questa costituisce una indubbia priorità sulla quale l'aspettativa è generale e diffusa e sulla quale va prodotta una iniziativa politica che tenga conto delle dimensioni assunte dal fenomeno della disoccupazione giovanile.

Su queste premesse l'impegno dei socialisti in Assemblea, nelle Commissioni, dentro il Governo sarà pieno e leale, a sostegno di una fase politica e di governo difficile ed impegnativa.

Noi teniamo ben presenti i diversi livelli ai quali rapportare la nostra iniziativa politica più complessiva, nella consapevolezza che la vita politica generale (spinta da tanti fattori interni ed internazionali) muove verso una condizione di estrema fluidità rispetto alla quale stenta ancora a prodursi una riflessione politica adeguata.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, la nostra opinione è che, al punto attuale, si debba porre mano al lavoro parlamentare, perché ci sono già sia il materiale che il consenso necessari per cominciare. A questo punto, questa è la sola maniera per capire se realmente alla volontà dichiarata da parte di tutti corrisponde una conforme volontà di andare avanti!

Ci attende quindi una fase molto intensa sulla quale gravano tante questioni gravi e problemi impegnativi da risolvere; il Presidente della Regione ha collocato correttamente l'azione del Governo in questa prospettiva di progressiva integrazione istituzionale ed economica dell'Europa comunitaria.

La classe politica regionale non avrà particolari motivi di orgoglio se non avrà saputo operare adeguatamente rispetto a tale prospettiva che certamente potrà avere delle opportunità da offrire, ma potrà comportare anche rischi concreti di ulteriore emarginazione: in questo consiste buona parte della sfida politica che dobbiamo accettare.

CUSIMANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, sono già intervenuti tre oratori: l'onorevole Tricoli, l'onorevole Bono e l'onorevole Cristaldi. Se avessi voluto illustrare la posizione politica del mio gruppo, lo avrei fatto intervenendo in sede di dibattito; debbo quindi limitare il mio intervento soltanto alla replica del Presidente della Regione. Ritengo infatti che una dichiarazione di voto debba limitarsi, appunto, a considerare questi aspetti.

Onorevole Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, lei ha scavalcato in parte alcune posizioni politiche, facendo una autocritica, considerato che ha prospettato

positivamente alcune soluzioni, condannando l'attività politica svolta dai precedenti governi da lei presieduti, soprattutto per ciò che riguarda la gestione del bilancio e la programmazione. Lei dimostra così ancora una volta la sua intelligenza: ma non basta fare l'autocritica, non basta denunciare i mali, occorre anche trovare la soluzione ai problemi! Per trovare la soluzione ai problemi lei ha indicato alcune strade che, secondo noi, non bastano a risolvere l'attuale crisi della Regione. Non bastano perché sul dato politico fondamentale lei non ha dato alcuna risposta.

Da qualche mese, forse da qualche anno, si sta sviluppando in Italia un dibattito politico circa la necessità di sconfiggere finalmente questo tipo di democrazia bloccata. Debbo riconoscere che alcuni colleghi, intervenendo nel dibattito, hanno dato un contributo in ordine a questo problema. Per la verità, i colleghi del mio Gruppo hanno posto in termini seri questa problematica non sollecitando aperture a patti di fine legislatura, ma affermando con molta chiarezza che tutto ciò non ci interessa; a noi interessa che la democrazia sia democrazia rappresentativa e non democrazia bloccata, perché questo giova soltanto a chi vuole un'alternativa a senso unico.

Le alternative sono diverse, possono essere diverse; chi porta ancora avanti il sistema della democrazia bloccata parla in nome di una sola alternativa ed il Movimento sociale italiano non può che condannare queste posizioni. Lei ha perso quindi una buona occasione, onorevole Nicolosi, per essere chiaro. Partendo dal suo punto di vista, lei poteva benissimo assumersi le sue responsabilità, così come hanno fatto altri uomini politici, avrebbe potuto dare anche delle indicazioni che potevano essere contrarie e diverse rispetto alle indicazioni che il Movimento sociale italiano si attendeva. Comunque ci auguriamo che l'autocritica del Governo possa diventare in futuro anche una autocritica su questi temi, che per noi sono fondamentali. Onorevole Presidente della Regione, sui vari problemi che il nostro Gruppo ha sollevato, lei non ha ritenuto di dare alcuna risposta. Pongo una domanda al Governo: come intendete formulare il bilancio vero di questa Regione? Ora andremo ad approvare un esercizio provvisorio, escludendo alcuni capitoli che riguardano esattamente tutta quella parte che attualmente è in contestazione tramite la legge finanziaria: ma al di là di questi capitoli, nel mo-

mento in cui andremo ad affrontare il problema del bilancio, avremo la necessità di operare delle scelte. Non so se riusciremo a salvare i fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto per il 1989. Forse. Sempre che il Senato, nel rivedere la legge finanziaria, dia una risposta positiva per i cinquecento miliardi che erano inseriti come fondi negativi. Come si articoleranno nel prossimo triennio i fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto, se per il 1990 c'è una copertura di soli 450 miliardi, per il 1991 di 700 miliardi ed il resto è rappresentato da fondi negativi? La legge finanziaria per il 1990 ha infatti eliminato un finanziamento per 1226 miliardi che la Regione siciliana non potrà più utilizzare.

Onorevole Mazzaglia, lei ha detto tante bellissime cose, avrebbe dovuto parlare anche di questo, lei che fa parte del Partito socialista che, a sua volta, fa parte del Governo nazionale, del Governo Andreotti. Non so come faremo a ripianare i debiti delle aziende di trasporto, se è vero come è vero che sono stati eliminati 258 miliardi dai fondi statali relativi. Per il Fondo sanitario nazionale, la parte corrente registrerà una riduzione di 514 miliardi, mentre la parte in conto capitale sarà ridotta di 148 miliardi e gli interventi finanziari in agricoltura saranno decurtati di 169 miliardi. In totale alla Regione Sicilia saranno sottratti 1226 miliardi.

Onorevole Presidente della Regione, lei potrà, magari, nella sua replica, aggirare l'ostacolo, però resta il fatto che questa nostra Sicilia vedrà venire meno queste somme. Quando sento dire che non dobbiamo piangere, sono d'accordo, non dobbiamo piangere, ma cosa dobbiamo fare? Abbiamo la necessità di reagire e di agire con dignità, senza dubbio. Ma cosa dobbiamo fare?

Il «decreto Goria» su Palermo e Catania non ha concesso una lira per quanto riguarda le assegni dei vincitori di concorso negli enti locali in Sicilia, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione. Davanti a tutto ciò, ripeto, cosa dobbiamo fare? Proprio oggi il Parlamento nazionale deve esaminare un disegno di legge in base al quale alla Sicilia vengono tolti 1.226 miliardi, però lo stesso Parlamento ha concesso sgravi fiscali all'Enimont per circa 1.200 miliardi per ripagare il gruppo Ferruzzi dell'operazione con la Montedison. È

una vergogna! Onorevole Nicolosi, lei che è tanto bravo, tanto intelligente, queste cose le sa; tutti voi le sapete queste cose, e certo non dobbiamo piangere, non dobbiamo fare i piagnoni, ma dobbiamo con dignità affrontare la situazione: perché mentre ci tolgono risorse, la disoccupazione nella nostra Regione aumenta.

Tutto questo, onorevoli colleghi, a me non può che fare male, come dovrebbe fare male a voi. Lei, onorevole Presidente della Regione, non può continuare a non scegliere. Lei deve scegliere una strada. In alcune occasioni lei si è battuto. Assieme alla Presidenza dell'Assemblea, dovete chiamare a raccolta tutte le forze politiche di questa Assemblea regionale per rivendicare il buon diritto di questa Regione, una Regione lasciata alla deriva, senza l'intervento di alcuno. Ancora una volta le chiedo, onorevole Presidente della Regione, un impegno in tal senso e glielo chiedo a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano. Dalle sue dichiarazioni programmatiche e dalla sua replica possiamo trarre una sola considerazione: le dichiarazioni programmatiche ci avevano lasciato un po' di speranza per un certo aspetto; lo aveva già detto l'onorevole Tricoli e lo avevano confermato anche gli onorevoli Bono e Cristaldi che sono intervenuti. Nella sua replica, onorevole Nicolosi, ho avuto l'impressione che ci sia stata una chiusura a riccio su questo argomento, e che l'autocritica che avevamo intravisto nelle sue dichiarazioni programmatiche in effetti non ha trovato un riscontro effettivo nelle sue repliche, forse perché si è sentito più forte dopo le dichiarazioni dei gruppi laici. Può essere un'interpretazione, ma ancora una volta i laici hanno reso un buon servizio ad un Governo — e non alla Sicilia — che si riteneva destinato a confrontarsi con quest'Assemblea portando avanti un'autocritica seria. Evidentemente quando poi si arriva, come si è arrivati, ad una soluzione diversa, il Governo torna ai vecchi amori anche se ci auguriamo che non sia così. Non potremo votare ovviamente a favore del Governo e voteremo quindi contro l'ordine del giorno della maggioranza che dà fiducia all'Esecutivo. La nostra opposizione sarà sempre un'opposizione attenta ai problemi della Sicilia, così com'è stato abbondantemente affermato dagli oratori del mio Gruppo. Continueremo a guardare sempre con attenzione alle attività del Governo, ci auguriamo che il futuro possa dare torto a questa nostra sensazione e che il Governo possa quindi

aprire, nei confronti della Sicilia, una politica di sviluppo reale con fatti nuovi e pregnanti.

SUSINNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSINNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del Gruppo repubblicano, per dichiarazione di voto. La posizione politica del nostro gruppo è stata già espressa dal collega onorevole Magro.

Il Gruppo repubblicano è cosciente del momento difficile che attraversa la Sicilia, reso drammatico dalla travagliata crisi di governo e dalla caduta economica e sociale della realtà isolana. In considerazione di ciò riteniamo che la Sicilia, con una Giunta regionale forte, potrebbe chiedere ed ottenere dal Governo centrale, anziché risorse finanziarie, commesse ed ordini delle aziende a Partecipazione statale, che invece sono destinate al Nord d'Italia.

Una Sicilia forte e con le carte in regola, legittimata da comportamenti delle istituzioni adeguati allo stato di gravità in cui ci troviamo, con enti economici regionali che funzionano al meglio, con una burocrazia pubblica in costante e rapida evoluzione per mezzi, informatizzazione, valorizzazione, formazione e riqualificazione del personale, potrebbe imporre un vero cambiamento di rotta alla politica meridionalistica. Una Sicilia dove l'esempio fosse dato dalle massime istituzioni, Assemblea e Governo, che riescono ad adottare le nomine di propria competenza e ad esercitare l'importante funzione di controllo sulla attività di governo confrontando programmi e risultati e riuscendo ad utilizzare le risorse a disposizione, oggi utilizzate per poco più di un quarto, certamente contribuirebbe al rilancio complessivo della propria immagine. Queste condizioni nel passato non ci sono state. C'è stata invece lentezza amministrativa e, soprattutto, una antiquata macchina finanziaria. È infatti sul terreno dell'utilizzo dei fondi che si gioca una partita importante, onorevole Presidente della Regione: basta pensare alle divisioni per area amministrativa della spesa della Regione. Si pensi che mentre le spese della rubrica «Sanità», nel 1988, erano pari a 5.071 miliardi — con un aumento del 19,8 per cento rispetto all'anno precedente — quelle per la rubrica «Territorio ed ambiente» diminuiscono dell'11,4 per cento passando da 489 a 433 miliardi. Diminuiscono i fondi utilizzati

dall'Assessorato del bilancio (meno 13,6 per cento), quelli dell'Assessorato dell'industria (meno 51,7 per cento), della cooperazione (meno 8,7 per cento), del lavoro (meno 5,8 per cento); registrano un incremento invece i fondi per i lavori pubblici, i beni culturali, la pubblica istruzione, gli enti locali e soprattutto per l'area amministrativa della Presidenza.

Condividiamo le nuove scelte del Governo indirizzate all'efficacia della pubblica Amministrazione, che recuperi il rapporto produttività-spesa pubblica e che ponga fine alle sperequazioni tra assessorati con un chiaro programma di finalizzazione della spesa. Lo scenario del passato, la consapevolezza e l'amarezza di avere perduto ulteriore tempo per il rilancio della Sicilia, i propositi espressi nelle dichiarazioni programmatiche dal Presidente della Regione — di volere discutere su come governare scegliendo un confronto serrato sulle decisioni per evitare conflittualità successive — e, consentitemi, la grande responsabilità dei Repubblicani, dimostrata anche nel corso di questa ultima crisi con l'elezione dell'onorevole Natoli a Presidente della Regione, ci spingono ad appoggiare il Governo presieduto dall'onorevole Nicolosi. Dissentiamo da quanto ha detto l'onorevole Palillo perché l'onorevole Natoli ha dimostrato una sensibilità politica non comune e non so oggi su quale Governo saremmo stati chiamati a pronunciarsi se non ci fosse stato quell'atto di grande correttezza da parte dell'onorevole Natoli.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con questo intento e con l'impegno di verificare nei contenuti la sostanza delle scelte, i repubblicani approvano le dichiarazioni programmatiche ed annunciano il loro voto favorevole al Governo. Quello che vogliamo è che la Sicilia vada avanti, e che le vecchie e nuove speranze di giustizia e di progresso trovino finalmente pratica e concreta attuazione.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo nel corso del dibattito ho detto che il giudizio formulato dai Verdi arcobaleno sul Governo era negativo in maniera dura ed ostinata, ed ho motivato questo giudizio, che non poteva che collocarci all'opposizione netta, richiamando le ragioni antiche ed i guasti pro-

fondi che il precedente Governo bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano aveva indotto, e con i quali l'attuale Governo si è dichiaratamente posto in continuità politica e programmatica.

Ho descritto poi le ragioni nuove legate alle condizioni politiche che determinano la nascita e la vita di questo Governo e le cose che esso intende portare avanti. Nessuna attesa dunque prima di formulare un giudizio, nessuna domanda che attenda risposta. Devo ringraziare quindi il Presidente della Regione perché ha sciolto un equivoco: non c'è alcuna apertura politica verso le nuove realtà politiche ambientaliste. Ritengo che il Presidente della Regione abbia piuttosto tentato uno «sfondamento» verso questa area, abbia cercato di diminuire il livello dell'antagonismo che le forze ambientaliste esprimono, al di là delle parole e del linguaggio, che può essere più o meno *soft* o mitteleuropeo. L'onorevole Nicolosi ha insistito sull'annacquamento della radicalità dei contenuti; ha infatti detto nella sua replica che occorre conciliare i principi con la realtà, ha parlato di «raddoppio del deputato» — mi auguro che mi faccia credito di una triplicazione o, addirittura, di una quadruplicazione possibile —, ha parlato della inconciliabilità tra «nuovo abito» e «vecchio linguaggio» laddove mi pare egli individui il vecchio linguaggio nella critica serrata e motivata ad uno schema vecchissimo di alleanze ed a metodi di governo antichi almeno quanto il potere.

Ho lanciato una provocazione, una, rispetto alle tante che ha fatto il Presidente della Regione, per capire meglio come veniva «riempita» l'apertura sulle questioni ambientali, e non per nulla l'ho impostata sui grandi termini generali, ma ho fatto anche un'elencazione puntuale di temi e provvedimenti specifici. Mi pare che sia rimasto soltanto il vuoto. Il Presidente della Regione ha respinto tutto, per un'esigenza di risposta politica ma anche per la inconciliabilità di molte delle cose che ho detto e ho richiesto con l'orizzonte programmatico e con gli obiettivi molto concreti che vuole raggiungere il Governo. Questa è una delle poche certezze che ho, insieme alla consapevolezza di volermi ribellare e lottare contro l'arroganza del potere, contro gli affarismi, contro gli interventi distruttivi dell'ambiente, in nome di una concezione dei problemi aperta e dialettica, ma non senza discriminanti, e che tenta di riconoscere ciò che è conciliabile e ciò che non lo è, nei

programmi e nella politica. Come non ci può essere scontro, quando io difendo la legge, i parchi, la natura e il Governo tenta non solo di ridicolizzare me e tutti gli ambientalisti con storie di lumache e scarafaggi ma, più concretamente, manda avanti lucrosi e molto discutibili appalti? Non so se questo possa definirsi anche come carenza culturale; a me pare, in ogni caso, che le somigli molto.

Per venire a quel poco che di replica politica c'era nell'intervento del Presidente della Regione, vi è da notare che egli ha detto che non c'è uno scambio alla base della nuova maggioranza ma c'è, invece, un'adesione al programma; infatti c'è l'adesione dei partiti laici al bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, verticalmente in crisi, che così, come proposta politica, si rafforza e sopravvive come aggregato per la gestione del potere ed opera una neutralizzazione dei partiti laici all'interno di un patto che, comunque, è diseguale. C'è della scellerataggine in ciò? Un'opinione vale un'altra, ma credo, però, che ci sia qualcosa se siamo al punto che l'onorevole Costa, pur all'interno di un intervento non disprezzabile, nel tentativo di allontanare la prospettiva di una posizione subalterna del suo partito e di tutti i laici, ha dovuto fare ricorso ad immagini forti, che avvicinano addirittura questo Governo alla «nuova frontiera» kennediana o alla «perestrojka» di Gorbaciov, per la capacità che avrebbe di corrispondere alle esigenze sociali e di suscitare speranze ed entusiasmi popolari. Onorevole Costa, l'onorevole Nicolosi ha detto che il Governo può avere un programma ma certamente non può avere un progetto. Qualche lacrima qua e là è parsa spuntare, soprattutto negli occhi dei deputati dei gruppi laici, che hanno chiaramente proposto una scadenza, abbastanza ravvicinata, per una verifica della compagine governativa.

Ho posto il problema della ricostruzione della credibilità politica e dell'affidabilità istituzionale come condizione non solo per una inversione di tendenza del Governo, ma come requisito per rendere concreto nella fattispecie un confronto reale e propositivo. Sul tema, piuttosto che fare intravedere i metodi ed i criteri della novità dell'azione di governo, il Presidente della Regione ha infilato una valutazione retrospettiva, operando una sorta di chiamata di correo generalizzata, chiedendo a tutti di tirare fuori i propri scheletri dall'armadio, sfidandoli a misurare le coerenze con le realtà. Ammesso che

abbia ragione, tutto ciò somiglia troppo al «siamo tutti peccatori» in favore di una autoassoluzione dalle responsabilità che sono e restano ben distinte e con ben altro peso per chi ha sempre governato e per chi al Governo non c'è stato mai. Alla fine mi auguro — e me lo auguro sinceramente — che ci possano essere i terreni di confronto, gli spazi per realizzare fatti nuovi e positivi, perché lì, sono convinto, è possibile che le nostre proposte, per il valore e la forza che hanno, possano sfondare. Ma non mi pare ci siano, soprattutto dopo la replica del Presidente della Regione, i tempi, le condizioni politiche e le volontà. Per questo riconfermo il voto contrario dei Verdi arcobaleno che si apprestano ad una verde, bella ed assillante opposizione al Governo.

CAMPIONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente e onorevoli colleghi, questo dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo non poteva non fare riferimento ai grandi scenari del mondo nei quali siamo comunque profondamente immersi. Il riferimento più significativo non poteva non riguardare il ritorno alla libertà dei Paesi dell'Est che in maniera così esplosiva riappare in questo scenario. Quella che Benedetto Croce chiamava la «religione della libertà» si riafferma in luoghi dove sino ad alcuni anni fa tutto questo sembrava appartenere soltanto all'utopia, quasi a dimostrazione che la storia del mondo non è finita. Forse lo storico nippo-americano Fukujama troppo frettolosamente aveva parlato di fine della storia, dalla modernità caratterizzata dal liberalismo capitalista alle correzioni in senso solidaristico o rivoluzionario, ai totalitarismi, alle nuove democrazie sociali ed infine agli alienati esiti del post-moderno. La storia, come sempre, invece ritorna e le rivoluzioni libertarie dell'Est, così come i processi di liberazione del continente latino-americano o il grande movimento giovanile cinese, ripropongono, anche se in termini diversi, le ragioni della democrazia e della libertà. Noi questa democrazia e questa libertà l'abbiamo riconquistata a caro prezzo, l'abbiamo garantita e l'abbiamo fatta crescere.

Il tema della democrazia matura, ed è oggi quello di rendere più equilibrata e più giusta la società italiana, più significativo il clima di

libertà e di democrazia nel quale viviamo. Si pone per tutti — lo affermava Ruffilli — lo stimolo ad impegnarsi nella verifica delle interdipendenze tra interventi delle formazioni politiche, assetto della società e delle sue fratture e radicamento, in quest'ultima, delle istituzioni. In tal modo si può gettare luce ulteriormente sulle linee di tendenza generali e sulle specificità che hanno caratterizzato da noi il ruolo di partiti, società e poteri istituzionali nelle convergenze, nei conflitti, nei compromessi che hanno rinsaldato la situazione democratica del Paese.

Su questa via dobbiamo continuare a chiarire luci ed ombre; nella vita di ieri e nella vita di oggi, sotto l'incalzare delle urgenze del presente e mentre appaiono irrinunciabili le necessità di riuscire ad immaginare ancora una volta un futuro possibile. Il compito essenziale che tutti abbiamo coincide con l'obiettivo di valorizzazione delle potenzialità ancora inesprese della nostra democrazia contenute nel metodo della libertà e del consenso attraverso possibili autocorrezioni continue, nel clima di pluralismo e di competizione che abbiamo assicurato in tutti questi anni. Così come avvenne in sede di fondazione della democrazia repubblicana e della nostra autonomia. Certo, signor Presidente, c'è un continuo oscillare nella scelta delle procedure per l'autocorrezione, così come appaiono sovente distanti le scelte degli strumenti capaci di consentire il governo delle realtà presenti, distanti perlomeno nella interpretazione delle singole parti. Però è chiaro che la storia di questi anni ha registrato una sostanziale unità intorno alle regole fondamentali dell'autonomia regionale e del governo della cosa pubblica del Paese, e non saranno le differenze strategiche o di congiuntura che potranno modificare questo nostro convincimento di fondo. La dialettica contrapposizione tra maggioranza e opposizione, pur con le sue asperità e durezza, finisce, deve finire sempre, con l'appartenere al sistema di regole che ci governano, senza che ci sia bisogno di trasformare il dissenso in rissa.

Signor Presidente, riguardiamo con attenzione i processi di cambiamento interni al Partito comunista che, dopo avere anticipato le vicende dell'Urss e quelle dell'Est europeo, pongono in modo irreversibile il problema della ricerca di un nuovo modello che, non rinunciando alle motivazioni di fondo del socialismo, punti a coniugare con esse compiuti sistemi di libertà, di pluralismo e di cambiamento, in una posizione

che vorrebbe acquisire una diversa cultura di governo che ci auguriamo sia dimostrata in futuro nell'emulazione, nel confronto, nella sfida. Se questa attenzione vi sarà, per esempio, da parte del Partito socialista, soprattutto a livello della sua Internazionale, per noi, pur nell'asprezza dei contrasti che talvolta sono presenti, si pone quest'attenzione in eguale misura, essendo noi espressione di quella linea di cattolici democratici, la linea di Maritain, di Lazzati, di Moro, impegnata nell'organizzazione della società politica in termini di laicità, ma consapevole che non possono esistere conquiste valide a realizzare pienamente le esigenze dell'Uomo se non vengono integrate da quei valori che storicamente abbiamo acquisito come nostro irrinunciabile *background*.

Facciamo politica perché cristiani, perché il non farla sarebbe peccato di omissione e cerchiamo di farla nella condivisione, che non significa rinuncia di identità ma significa invece capacità di sperimentare nel quotidiano un modo anche di farsi carico delle ragioni degli altri, acquisendo, come importante e caratterizzante, la cultura del dialogo e della mediazione. Del resto, sbaglierebbe chi pensasse che, nella realtà politica del Paese o della Regione, alla Democrazia cristiana qualcuno saccettamente possa assegnare ruoli moderati o di retroguardia. La storia del nostro impegno è la storia di chi, pur con tutte le imperfezioni che appartengono alla società degli uomini, pur con le luci e le ombre che sono state presenti in questi anni (e le luci sono state più delle ombre), è quella di chi ha cercato di misurarsi giorno dopo giorno con la necessità di cambiamento, cercando di cogliere il segno dei tempi, alla luce di un'istanza che è di cambiamento continuo, l'istanza cristiana che, appunto, nella storia dei tempi è stata segno di contraddizione, di non appagamento del presente, di rimessa in discussione dell'esistente, di scandalo.

I temi che ci stanno di fronte, signor Presidente, sono di spaventosa difficoltà. Il persistere di una questione mafiosa che tende a diventare sempre più ed in termini nuovi condizione mafiosa diffusa — penso alle «strutture di peccato» alle quali si riferisce in una recente enciclica Papa Giovanni Paolo II — e la situazione di difficile risposta alle domande di una società esigente e talvolta contraddittoria: penso alle analisi, per esempio, del recente rapporto Censis. La questione meridionale non risulta è appesantita da ulteriori emersioni di de-

grado. Penso anche questa volta alla logica che si va riaffermando di un riattrezzarsi delle strutture pubbliche e private nel Paese in vista del Mercato unico europeo del 1993 come a una logica che prelude ad una fatale omologazione degli squilibri, fatale ma — se lo vogliamo, signor Presidente — certamente non irresistibile; ed infine penso al tema dell'ambiente. Non è vero, onorevole Piro, che questo tema non ci è presente: penso al costante depauperarsi di risorse non riproducibili, alla pericolosa logica aziendale, anche di enti pubblici di Stato, in una visione che non può certamente — quella ambientalista — diventare visione teologica, perché altrimenti sarebbe anch'essa una visione totalizzante, ma deve comunque essere in primo piano nella prospettiva equilibrata posta questa sera dal Presidente Nicolosi.

Ebbene, di fronte a tutto questo, in un equilibrio politico possibile, come lo definiva l'onorevole Mazzaglia, la Democrazia cristiana, il Partito socialista, le altre componenti laiche, con questo Governo, hanno cercato di dare risposte, risposte non provvisorie, proiettate su questa linea di tendenza che è moderna, una linea di tendenza che può appunto apparire «una rotta di lungo percorso» come la definiva il capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Capitummino, che deve certamente andare anche più in là dell'attuale legislatura, con coerenza e con capacità di tenuta.

Nelle dichiarazioni del Presidente Nicolosi abbiamo colto il senso di questo processo di ammodernamento della capacità di risposta della Regione che parte dalle dichiarazioni programmatiche, da un ripensamento della spesa regionale, per impiegare effettivamente risorse finanziarie, sempre meno abbondanti, in modo efficiente ed efficace; questo anche con una rigorosa revisione degli appostamenti di bilancio e con una conseguente opera di delegiferazione, con riferimento anche ai problemi posti da una programmazione che deve trovare gli strumenti più convenienti e organizzativamente più idonei, valutando anche l'impatto della spesa sulla situazione economica regionale, rimuovendo le cause che ineriscono alle carenze di funzionamento dell'apparato tecnico-amministrativo, innovando sui controlli, sia quelli di tipo giuridico-formale, sia quelli che significano verifica dell'efficienza e dell'efficacia degli atti. In sostanza, la scommessa di questo Governo Nicolosi è di riproporre una riconsiderazione della struttura centrale e periferica della Regio-

ne e degli enti locali in modo trasparente, a garanzia di una produttività anch'essa trasparente della pubblica Amministrazione, per una sostanziale garanzia democratica dei diritti del cittadino e per uno sviluppo che, come nelle dichiarazioni viene ripensato, riparta da un nuovo ruolo della programmazione ed anche da una nuova possibilità di rapporto tra il Parlamento e l'Esecutivo. Mi sembra importante sottolineare che, in questo senso, va visto con particolare interesse il Consiglio regionale della economia e del lavoro che, proprio in questi giorni, vede accelerarsi le procedure di insediamento, perché questo organismo potrà costantemente riportare all'interno del sistema delle decisioni le mature istanze di una società civile, contribuendo così a dissipare la tradizionale nebbia che esiste tra i luoghi delle decisioni e i luoghi in cui maturano esigenze, riflessioni ed analisi. Anzi i luoghi delle decisioni, in questo modo, potranno ancora più trovare significative motivazioni e sostanziare meglio le ragioni della necessaria sintesi politica.

Ancora vorrei riferirmi ai temi delle risorse extraregionali, a quelli della gestione idrica e dei trasporti: ieri vi faceva ampiamente riferimento l'onorevole Tricoli, che in un articolato intervento proponeva anche i modi di una diversa alternativa; poi vorrei riferirmi alle riforme istituzionali, alla riforma elettorale che sia capace di rendere più produttivo il lavoro di questa Assemblea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la società nella quale viviamo è diventata più avanzata anche in Sicilia, e però la logica dei «due terzi», alla quale ormai tutti facciamo riferimento nel descrivere la situazione italiana, qui in Sicilia appare più accentuata. Ritengo che tutto questo che vorremo portare avanti potrà modificare l'affiorare di forme di privilegio che si avvertono come condizionanti all'interno di una società nella quale, senza il ruolo di riequilibrio della politica, queste forme di privilegio finirebbero col vincere, sancendo la vittoria dell'aggressività dei più forti che, appunto perché più forti, finiscono con l'essere più garantiti. Il percorso che riprendiamo questa sera in quest'Aula, esprimendo una convinta fiducia al Governo, deve riuscire nei suoi sviluppi ad appartenere completamente a tutti, maggioranza e opposizione, e sarà su questa capacità di percorso limpido e coerente che dovrà essere valutata, senza pregiudiziali e con onestà intellettuale, questa azione di governo.

Ancora una volta ne viene fuori il tema della Regione con «le carte in regola»: il che significa l'accentuazione dei processi di crescita e di sviluppo della nostra società attraverso l'immissione di sistemi di autocorrezione, di cariche innovative; e queste non facendole discendere da una asettica visione tecnico-funzionale, ma da un mondo di consapevolezza che deve restare il principio ispiratore delle tecniche da immaginare e da sperimentare. Deve essere, questo, un processo continuo che dovrà riuscire a produrre processi reali di crescita, di sviluppo e di liberazione della società italiana. Ora riconoscono i vescovi che l'essere stato il Mezzogiorno più oggetto che soggetto del proprio sviluppo ha favorito l'instaurarsi di rapporti di dipendenza verticale verso le istituzioni, con una crisi di sviluppo della società civile e delle autonomie. La Regione può, deve ribadire questa condizione di insufficiente soggettività e questo è anche il senso del nostro impegno.

Dicono i vescovi nel loro documento: «Il superamento delle dinamiche di dipendenza economica e politica, della passività del tessuto sociale rappresenta il campo in cui impegnarsi con maggior forza». È proprio all'interno di una dipendenza economica, di una passività del tessuto sociale che allignano, in maniera impressionante, i fenomeni della diffusione delle organizzazioni criminali in alcune aree del Mezzogiorno, che hanno radici storiche, politiche e culturali antiche e cause complesse. Deve essere ben chiaro che questi non sono soltanto fenomeni del Mezzogiorno. Sono una malattia, un cancro — dicono i vescovi — contro il quale la coscienza civile del Sud, assieme a quella di tutto il Paese, deve riuscire ad indignarsi e a reagire. Il Sud non sarà mai liberato se non in una trasparente etica di governo e in un comportamento onesto di ogni cittadino. In questo senso credo che un contributo importante perché tutti insieme si faccia la nostra parte sarà dato dalla ripresa dell'attività della Commissione parlamentare antimafia attraverso la nuova disciplina che è stata preparata e che attualmente è all'esame della Commissione per il Regolamento. Un disegno di legge, onorevole Piro, che non è fermo per una consultazione col Governo, ma è fermo soltanto perché si è avuta la necessità di riguardare a taluni temi, a taluni nodi per risolverli in maniera attenta, acquisendo gli opportuni pareri per evitare di straripare al di là dei confini statutari. Ma credo che questo debba essere un impegno urgente, quel-

lo cioè di riprendere le fila di questo discorso, perché credo che anche di questo organismo abbiamo bisogno all'interno di una Regione che, tutta intera, si collochi, così come si è collocata, in una posizione antimafia.

Fra qualche giorno, onorevoli colleghi, ricorderemo, per la decima volta, l'anniversario della morte di Piersanti Mattarella e lo ricorderemo con commozione, onorevole Nicolosi; lo ricorderemo perché assieme a tanti altri siamo stati vicini a quell'esperienza di governo, siamo stati vicini all'esperienza umana. Non siamo stati i «rivoluzionari della sesta giornata». Lo ricorderemo come uomo giusto e buono, lo ricorderemo come governante moderno, secondo la definizione che di lui dava Leopoldo Elia; un uomo impegnato a definire un progetto, ma cercando di riaffermare sempre, oltre alla necessità di una cultura del progetto, anche una istanza fondamentale, che era quella della cultura dei comportamenti. Ecco, quella lezione credo che sia ancora una lezione per noi, quell'esempio credo che ci appartenga per intero, onorevole Nicolosi, come appartiene certamente a lei, che ha vissuto più direttamente quell'esperienza; appartiene a molti di noi che a Piersanti Mattarella sono stati legati da profonde motivazioni morali, culturali e politiche. Dobbiamo riuscire a dare a questa celebrazione di Piersanti Mattarella, di un amico scomparso, non soltanto il significato di un rituale. Dobbiamo riuscire a riesaminare alla luce di quell'insegnamento le ragioni del nostro modo di far politica per proiettarle ancora più in avanti. Ritengo che il modo migliore per onorare la memoria di Piersanti Mattarella sia quello di portare ancora più avanti questo impegno di rinnovamento che è appartenuto a Mattarella così come è appartenuto a lei, Presidente Nicolosi, così come è appartenuto a molti.

L'onorevole Capitummino, questa mattina, ha parlato di dare «ali alla politica». Certo, mi rendo conto che questi problemi sono spaventosamente difficili e non vorrei farmi travolgere dal senso della complessità. Diceva Papini: «non ci sono, forse, altezze troppo alte, sovente ci sono ali troppo corte»; forse le nostre sono ali troppo corte. Però penso anche a un vecchio *gospel*, le cui parole dicono che tutti i figli di Dio hanno le ali, quindi anche noi abbiamo le ali e dovremmo farle crescere per far volare più in alto questa nostra politica. Ritengo che ci sia questa possibilità, però è certo che non potremo uscire dalle difficoltà da soli. Ricor-

dava Monnier, nel suo personalismo comunitario, che non ci si salva da soli. Sarebbe probabilmente sbagliato imitare il Barone di Munchhausen il quale pensava di uscire dalla palude tirandosi su per i capelli.

LO GIUDICE DIEGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo anche perché la posizione politica del nostro partito e del nostro gruppo parlamentare è stata espressa in modo puntuale e lucido dal nostro segretario regionale, onorevole Costa. Però non mi posso sottrarre all'obbligo di dire alcune cose per cercare di spiegare, laddove non fosse emersa con sufficiente chiarezza, la posizione del nostro gruppo parlamentare. Voglio preannunziarle, onorevole Presidente della Regione, il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico alle sue dichiarazioni programmatiche e voglio subito dirle che il nostro è un voto di sostegno ispirato ad un senso di grande responsabilità e nello stesso tempo legato ad una speranza. Proprio per questo senso di responsabilità abbiamo aderito all'invito che ci è stato rivolto dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista, perché abbiamo ritenuto che nel Parlamento siciliano si fossero determinate delle condizioni di grave paralisi, di grande ingovernabilità. Abbiamo aderito a questo invito per creare le condizioni di una tregua politica che debba servire all'esclusivo interesse della Sicilia e dei siciliani, una tregua politica, signor Presidente, onorevoli colleghi, da cui possa scaturire un'impennata d'orgoglio che possa riscattare, in questo scorcio di tempo che ci separa dal rinnovo di questa Assemblea, tutta un'intera legislatura che, a parere di molti osservatori politici, è stata molto modesta; una tregua politica che possa suscitare un confronto serrato, serio e concreto sulle cose da fare, sui programmi da svolgere. Per questo voglio dire che apprezziamo molto l'impostazione metodologica che il Presidente Nicolosi ha voluto dare alle sue dichiarazioni programmatiche, perché non vi è dubbio che il confronto sulle cose da fare deve avvenire in questa Assemblea e che deve essere questa Assemblea ad adottare quelle scelte nell'interesse esclusivo della Sicilia e dei siciliani. Bene ha fatto quindi il Presidente Nicolosi a dare quell'impostazione metodologica al programma.

Da questo confronto che, ripeto, deve avvenire in questa Assemblea, si potrà giungere ad una individuazione dei problemi e dei mali della nostra collettività, per risolverli e far sì che la Sicilia possa recuperare un ruolo di primo piano fra le regioni del Sud. La nostra adesione — e non mi stanco di dirlo — a questo programma, a questa maggioranza, vuole significare un contributo tangibile al raggiungimento di questo obiettivo. Dobbiamo stabilire, onorevoli colleghi, una tregua che serva a sconfiggere la politica delle incomprensioni, dei rancori, dei condizionamenti e dei veti. Dobbiamo ritornare alle ragioni della politica, e le ragioni della politica dicono ed affermano che gli elettori ci hanno votato democraticamente e liberamente non per creare paralisi dentro le istituzioni ma per consentire e realizzare condizioni di governabilità. Se è vero, com'è vero, che tutti diciamo che in Sicilia vi sono delle emergenze, vi sono delle drammaticità come quella della criminalità mafiosa, come quella della disoccupazione, non vi è dubbio che bisogna assicurare a questa Assemblea, a questa Regione una governabilità che sappia indirizzare l'attività del Governo e di tutte le forze democratiche a sconfiggere questi mali atroci della nostra società civile.

Siamo d'accordo col Presidente Nicolosi quando afferma, nelle sue dichiarazioni programmatiche, il rifiuto del Paese a leggere in termini di solidarietà ed opportunità le questioni del Mezzogiorno e della Sicilia: è proprio vero, e vorrei ricordare qui, onorevoli colleghi, che quando il nostro Paese venne drammaticamente assalito dall'attacco violento del terrorismo, tutto il Paese fu solidale verso quelle regioni, verso quelle province dove il terrorismo era più cruento e più feroce. Anche i siciliani offrirono la loro parte di solidarietà nei confronti dell'intero Paese, una solidarietà che il Paese non ha mai offerto alla Sicilia a fronte di questo drammatico problema della mafia, e che non è mai stata data nei giusti termini in cui la Sicilia o i siciliani meritano.

Tornando alle ragioni della nostra scelta, abbiamo detto che essa scaturisce dall'intento di assicurare governabilità alla Regione, perché la cultura della governabilità è profondamente radicata nei socialdemocratici. Ci sforzeremo affinché questa venga assicurata, e però dobbiamo farlo insieme. Voglio rivolgermi soprattutto alle forze laiche e socialiste, per cercare di realizzare insieme ai compagni del Partito so-

cialista ed agli amici del Partito repubblicano e liberale — noi che abbiamo una tradizione ed una storia comuni, che siamo forze fortemente progressiste — una forte aggregazione non solo in questo Parlamento, ma in tutta la Sicilia, perché solo da un'aggregazione vera fra queste forze, in un clima di collaborazione con la Democrazia cristiana teso ad assicurare governabilità e sviluppo, si potrà realizzare una nuova stagione, la stagione di una nuova politica capace di cogliere i fermenti della società, capace di cogliere il nuovo che emerge dalla nostra società.

Ritornando alla nostra posizione, voglio dire che la lunga crisi di governo che c'è stata non poteva certamente lasciarci indifferenti, così come non poteva lasciarci indifferenti vedere che la Sicilia andava allo sbando. In quel momento occorreva assumersi delle responsabilità e il nostro senso di responsabilità l'abbiamo dimostrato due volte, signor Presidente ed onorevoli colleghi: la prima, quando con l'onorevole Natoli, a cui va il nostro apprezzamento per la sua grande dignità e per il suo attaccamento alle istituzioni, abbiamo impedito che si realizzasse tra Democrazia cristiana e Partito socialista un abbraccio che a nostro parere è stato insufficiente per la politica della nostra Regione; non potevamo quindi consentire che questa insufficienza penalizzasse ancor più i siciliani e la Sicilia. Con l'elezione dell'onorevole Natoli a Presidente della Regione abbiamo bloccato questo rapporto e con senso di responsabilità, aderendo all'invito che ci veniva fatto dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista — senza chiedere nulla in cambio — abbiamo deciso di sostenere una maggioranza che consentisse la ripresa del dialogo tra le forze laiche e socialiste non chiedendo, ripeto, nessuna contropartita ma soltanto un Governo che governasse, senza una nostra diretta partecipazione nella Giunta. Nessuna contropartita, quindi, e nessuna arrendevolezza, nessun rapporto di dipendenza; e, consentitemi, ci viene da ridere quando ci sentiamo rivolgere accuse di dipendenza o di scarsa autonomia, perché abbiamo dimostrato in varie occasioni, con le controprove pronte da esibire, di essere sufficientemente autonomi e di essere solo dalla parte della politica, non dalla parte di interessi particolari; siamo stati dalla parte della Regione e della politica, proprio quando altri si sono dedicati ad altre cose. La nostra autonomia ha prodotto effetti benefici al punto tale che si è arrivati

a questa maggioranza e mi auguro, onorevole Presidente, anche ad un nuovo modo di fare politica.

Il nostro comportamento sarà di attiva vigilanza, onorevole Presidente della Regione ed onorevole colleghi: non siamo testimoni, saremo vigilanti attivi a tempo pieno perché, qualora questa maggioranza e questo Governo non marciassero, li pungoleremo e li stimoleremo opportunamente, saremo i «cani da guardia» di questa maggioranza. Chiederemo continuamente la verifica sulle cose concrete, atto per atto, momento per momento: questo sarà il nostro comportamento e questo sarà l'atteggiamento che terremo nei confronti del Governo e di questa maggioranza. Non è quindi la nostra un'adesione al buio né a scatola chiusa, è un atto di fiducia che vogliamo rivolgere a questo Governo e a lei, onorevole Nicolosi, ma una fiducia di cui chiederemo al momento opportuno il conto e le ragioni, negli interessi del popolo siciliano. Per adesso poniamo una sola condizione: che il Governo governi e che governi bene, riscattando tutta un'intera legislatura, che è stata, me lo consenta, molto deludente sul piano dei programmi e dei risultati.

In conclusione, noi socialdemocratici non siamo — e l'abbiamo dimostrato — per la politica sterile delle contrapposizioni, non siamo per la politica del «muro contro muro»; crediamo, invece, che il confronto, il consenso, la discussione debbano creare le condizioni per la governabilità e credo anche che questa maggioranza abbia seppellito un singolare modo di intendere i rapporti politici, e chi ne guadagna è tutta la classe politica nel suo complesso, perché potrà presentarsi ai siciliani con una rinnovata dignità. Onorevole Presidente Nicolosi, il suo programma, come è stato ribadito, è certamente scarno, ma lo riteniamo efficace a condizione che a scadenze periodiche si vada a verificare il comportamento del Governo e l'attuazione dei punti programmatici. Sono tre gli argomenti a cui diamo priorità assoluta, e con noi, riteniamo, anche moltissimi siciliani: l'occupazione, i trasporti e l'emergenza idrica. Su questi punti riteniamo che il Governo debba impegnarsi intensamente. Onorevole Presidente della Regione, voteremo la fiducia al suo Governo perché ne condividiamo il programma e i contenuti politici; adesso l'aspetta un grande compito, quello cioè di passare dalla fase delle enunciazioni di principio alla fase della concretezza.

Presidenza del Presidente Lauricella.**Votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 133 di fiducia al Governo.**

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 133, di fiducia al Governo, presentato dagli onorevoli Capitummino, Palillo, Magro, Martino e Lo Giudice Diego. Chiarisco il significato del voto: chi vota sì approva le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione; chi vota no, non approva le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

FERRANTE, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Burgaretta, Aparo, Campione, Canino, Capitummino, Caragliano, Cicero, Coco, Costa, Culicchia, Di quattro, Di Stefano, Errere, Ferrante, Ferrara, Firrarello, Galipò, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Magro, Martino, Mazzaglia, Merlino, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Pulvirenti, Purpura, Ravidà, Rizzo, Sciangula, Stornello, Susinni, Trincanato.

Rispondono no: Altamore, Bono, Capodicasa, Chessari, Colombo, Cusimano, Damigella, Gueli, Paolone, Piro, Ragno, Risicato, Tricoli, Virga, Virlinzi.

Si astiene: il Presidente Lauricella.

Sono in congedo: Santacroce, Burtone, Maluso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	68
Votanti	68
Maggioranza	35
Hanno risposto sì	52
Hanno risposto no	15
Astenuto	1

(L'Assemblea approva la fiducia al Governo)

Discussione del disegno di legge: «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1990, norme per assicurare la riscossione delle entrate e norme relative al bilancio dell'Eas» (796/A).

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: discussione del disegno di legge: «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1990, norme per assicurare la riscossione delle entrate e norme relative al bilancio dell'Eas» (796/A).

Invito i componenti la seconda Commissione legislativa a prendere posto al banco alla medesima assegnato. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino, relatore.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione rappresenta un atto dovuto nei confronti dell'ordinaria amministrazione, che va in ogni caso garantita a prescindere dai tempi politici che spesso non coincidono con i tempi previsti dalla legge, sia per i ritardi da attribuirsi ai lavori dei gruppi parlamentari o, come nel caso in esame, alla crisi di governo.

Il Governo lo sottopone all'attenzione dell'Assemblea proprio al fine di assicurare la continuità della vita amministrativa della Regione. Il disegno di legge, che propone l'esercizio provvisorio del bilancio della Regione fino al 28 febbraio del 1990, costituisce il semplice adempimento di un dovere costituzionale. In particolare, il secondo articolo del disegno di legge viene incontro alle difficoltà operative che non hanno di fatto consentito l'integrale applicazione del comma secondo dell'articolo 1 della legge regionale 16 novembre 1988, numero 42,

che prevede l'approvazione dei bilanci dell'Ente acquedotti siciliani da parte dell'Assemblea regionale; conseguentemente si propone di far slittare tale procedura all'esercizio 1991 per evitare che l'Ente, in un momento particolarmente delicato, si trovi sprovvisto del proprio bilancio.

L'articolo 3 affronta il problema della riscossione delle imposte dirette in Sicilia dal primo gennaio 1990. Venendo, infatti, a cessare col 31 dicembre 1989 l'attuale sistema di riscossione dei tributi tramite esattorie e non essendo possibile adempiere, in via amministrativa, a tutte le procedure indispensabili per l'avvio del nuovo sistema introdotto dalla legge 4 ottobre 1986, numero 657 e dal decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43 e successive modifiche, il Governo propone che il Parlamento approvi le necessarie norme per assicurare, in via provvisoria — e nelle more dell'entrata in vigore della nuova normativa regionale in materia di riscossione delle entrate prevista all'articolo 132 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica numero 43 del 1988 — la riscossione dei tributi e delle altre entrate nel territorio regionale, secondo la nuova disciplina in vigore nel restante territorio a decorrere dal primo gennaio 1990.

La presente proposta si caratterizza per la sua provvisorietà ed assolve ad una funzione di supplenza in relazione alle più immediate esigenze, nell'assenza della regolamentazione organica della materia, di cui al disegno di legge numero 760, la cui approvazione si pone in termini di necessità e di urgenza al fine di consentire la normalizzazione del servizio in armonia con il sistema vigente nel restante territorio nazionale a decorrere dal 1 gennaio 1990. Con questa motivazione la Commissione «Finanza» ha approvato, a maggioranza, il disegno di legge che propone per la discussione e l'approvazione a questa Assemblea.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 796/A, recante le norme per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio e per la riscossione delle entrate, esprime l'incapacità, da parte delle forze politiche che dirigono la Regione, di garan-

tire una normale gestione della cosa pubblica. La precarietà che caratterizza ormai la vita della nostra Regione non ha consentito e non consente l'approvazione degli stessi documenti finanziari che pure erano stati presentati entro i termini previsti dalla legge sulla contabilità. Ancora una volta, al fine di evitare la completa paralisi della vita amministrativa e finanziaria della Regione, è necessario ricorrere all'esercizio provvisorio; ma c'è di più: il disegno di legge che stiamo esaminando contiene delle norme per garantire la continuità della riscossione delle entrate. Si tratta di norme che hanno la caratteristica dell'urgenza e della provvisorietà perché, pur avendo il precedente Governo presentato un apposito disegno di legge per l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi e per il riordino dell'amministrazione finanziaria, quel disegno di legge non è stato sottoposto all'esame della Commissione «finanze» e alla discussione in Assemblea e, quindi, non è stato possibile approvarlo entro i termini previsti dalla normativa.

Il testo del disegno di legge in discussione contiene anche una norma, l'articolo 2, onorevole Presidente della Regione, che ci sembra inutile o comunque non necessaria perché si propone, in sostanza, di rinviare l'operatività del secondo comma dell'articolo 1 della legge regionale numero 42 del 1988. Riteniamo che questo articolo 2 debba essere soppresso perché la permanenza della norma non costituisce impedimento per la operatività dell'Ente acquedotti siciliani, in quanto la norma richiamata stabilisce che il bilancio dell'Eas si approva contestualmente all'approvazione del bilancio della Regione siciliana. Siccome stiamo autorizzando l'esercizio provvisorio del bilancio fino al 28 febbraio 1990, l'Ente potrà operare utilizzando i 2/12 del proprio bilancio che saranno autorizzati contestualmente con la legge che concede l'esercizio provvisorio. Ho chiesto se l'Eas e il Governo avessero ottemperato all'obbligo di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge regionale numero 42 del 1988, cioè di presentare all'Assemblea il proprio bilancio, e fino a poco fa, onorevole Presidente della Regione, non mi risulta che l'Ente abbia provveduto a presentare il documento finanziario, per cui si pone un problema attinente all'esercizio del potere di controllo dell'Assemblea sull'attività di un ente della Regione siciliana, e riteniamo che non si possa accettare la posizione

di chi ritiene che ci si debba sottrarre al controllo politico.

Se il problema che ha indotto il Governo a proporre l'articolo 2 del disegno di legge è quello dell'agibilità finanziaria, onorevole Presidente della Regione, riteniamo che questo problema si risolverà con l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio e, quindi, abbiamo presentato un emendamento per sopprimere l'articolo 2. Abbiamo proposto un secondo emendamento che propone di ridurre, da un anno a sei mesi, il periodo transitorio massimo di operatività del regime provvisorio di riscossione dei tributi. Questo per far sì che la legge regionale di attuazione della riforma del servizio di riscossione possa essere varata nei primissimi mesi del 1990. Se accettassimo i tempi che sono contenuti nel disegno di legge varato a maggioranza dalla Commissione «Finanza», esprimeremmo la volontà politica di non approvare la legge di recepimento e penso che questo sarebbe un atto grave e sbagliato. Per questo credo che sia opportuno prevedere un margine di tempo più ristretto per l'operatività della norma, e mi pare che ci sia un orientamento in tal senso.

Il terzo ed ultimo emendamento che abbiamo presentato, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, si propone di rendere più chiaro l'articolo 3 richiamando non solo l'articolo 24 ma anche quelli seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, perché la nuova figura del commissario governativo, delegato provvisoriamente alla riscossione, è regolamentata sì dall'articolo 24, ma anche da quelli seguenti; ritengo che, se non si prevede un riferimento legislativo anche agli articoli seguenti, ci saranno delle difficoltà nel momento in cui l'Amministrazione dovrà applicare la legge.

Signor Presidente dell'Assemblea, pur considerando, come ha dichiarato l'onorevole Capimmino, l'esercizio provvisorio un atto dovuto, tuttavia riteniamo che il fatto stesso che l'Assemblea si trovi a dovere discutere dell'esercizio provvisorio e non del bilancio, costituisca un fatto politico di estrema gravità che non ci può portare, come gruppo di opposizione, a condividere la responsabilità che sta alla base, il fatto cioè che è necessario ricorrere ancora una volta all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio. Per queste ragioni preannuncio che il Gruppo comunista voterà contro il disegno di legge che è oggi all'esame dell'Assemblea.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame propone, con l'articolo 1, l'esercizio provvisorio limitato ai primi due mesi del 1990. Come è noto il Gruppo del Movimento sociale italiano ha sempre dichiarato di essere contro l'approvazione dell'esercizio provvisorio perché tale sistema, praticamente, autorizza il Governo a spendere i due dodicesimi delle risorse regionali senza alcun controllo sul bilancio. Solo la previsione contenuta nell'articolo 1 basterebbe per dire che il Movimento sociale italiano voterà contro questo disegno di legge. Ma anche l'articolo 2 del disegno di legge è un altro «fiorellino». Quando si debbono discutere in quest'Aula disegni di legge attraverso i quali vengono autorizzate spese per centinaia di miliardi, regolarmente si approva contestualmente una norma in base alla quale questa Assemblea si riserva il diritto di esaminare per lo meno il rendiconto delle erogazioni effettuate; questo è, per esempio, il caso dell'Eas. Dopo una lunga battaglia politica — che non voglio assolutamente qui richiamare in tutti i suoi termini — abbiamo stanziato somme considerevoli, e attraverso queste somme abbiamo ripianato tutti i debiti dell'Eas senza che questa Assemblea avesse alcuna possibilità di controllare la situazione debitoria dell'Ente.

Dopodiché abbiamo erogato ancora somme necessarie per la gestione ordinaria e per il pagamento del personale «a scatola chiusa». Ci siamo però riservati il diritto, per lo meno, di esaminare il bilancio dell'Ente acquistati siciliani in sede di esame del bilancio della Regione. Il Governo propone, con l'articolo 2 del disegno di legge, di spostare la possibilità di esaminare questi bilanci al 1991. Non è possibile, siamo contrari. Non possiamo accettare una proposta di questo genere! Tutti quei bilanci che debbono essere depositati, in base alle varie leggi, assieme al bilancio della Regione, debbono essere depositati in tempo per essere esaminati contestualmente al bilancio regionale. Quale componente della Commissione «Finanze» chiederò di potere esaminare questi bilanci, per poi votare a favore o contro i relativi capitoli del bilancio regionale che riguardano questi documenti contabili dei vari enti.

Con l'articolo 3 del disegno di legge si cerca invece di sanare una situazione che, secondo me, non viene affatto sanata: è il problema della gestione della riscossione delle imposte. La Sogesi, attraverso una proroga concessa dal Governo, ha gestito e continuerà a gestire fino al 31 dicembre prossimo il servizio di riscossione delle imposte in Sicilia, mentre a livello nazionale è stata approvata una legge che stabilisce esattamente gli ambiti territoriali e la remunerazione del servizio (praticamente così il problema dell'uniformità degli aggi da applicare è stato superato); una normativa statale in attesa della quale l'Assemblea regionale aveva già legiferato transitoriamente. Con la scadenza del 31 dicembre, bisogna rinnovare o trovare una soluzione a questo problema. Si dice, attraverso l'articolo 3 del disegno di legge, che il Governo può nominare i commissari governativi previsti da un certo decreto in attesa appunto dell'approvazione di una legge regionale che assicuri la gestione della riscossione delle imposte in Sicilia. Senonché questo articolo 3 non affronta tutti gli aspetti del problema. La normativa nazionale stabilisce infatti che tutto il personale assunto dopo il 31 dicembre 1983 non può essere retribuito attraverso alcune formule previste dalla legge nazionale dallo Stato, e quindi l'esattore viene in pratica sgravato dall'onere finanziario relativo a questo personale. Abbiamo in Sicilia dei dipendenti del servizio di riscossione delle imposte che sono stati assunti dopo il 31 dicembre 1983 e che lavorano adesso direttamente presso l'attuale Sogesi.

Con un altro provvedimento sono stati assunti i dipendenti del consorzio per gestire la riscossione delle imposte. Così è stato preso in carico dalla Sogesi del personale che, a suo tempo, era stato assunto dagli esattori privati e che non era stato riconosciuto attraverso la legge regionale numero 55 del 21 agosto 1984. Questi dipendenti si sono rivolti al giudice amministrativo ed il Tribunale amministrativo regionale, di volta in volta, ha dato loro ragione imponendo la loro assunzione presso la Sogesi. Con l'approvazione di questo articolo 3 del disegno di legge, senza prevedere alcunché per quanto riguarda questo personale, condanneremo alcune centinaia di persone alla disoccupazione.

Tenete presente che lo stesso problema nasce anche in campo nazionale, cioè anche in campo nazionale gli esattori hanno problemi di questo genere, tant'è vero che il Ministro del-

le finanze ha previsto, in una bozza di convenzione da sottoscrivere con le imprese che vincono l'appalto per la concessione del servizio, un marchingeo attraverso il quale lo Stato si assume l'onere di retribuire questo personale. Ma, ripeto, così come è formulato, l'articolo 3 non prevede nulla in tal senso. Ecco quindi quali sono le nostre preoccupazioni e perplessità. Innanzitutto, in base alla legge nazionale, gli ambiti territoriali sarebbero nove, tanti quante sono le province regionali, che potrebbero essere accorpate, ma attraverso una legge regionale perché nella normativa nazionale è previsto che la Regione siciliana può legiferare anche in tale materia. Ma si tratta di problemi complessi che non credo possano essere esaminati stasera nel giro di qualche ora. Poiché il Consiglio di Giustizia amministrativa della Sicilia, in data 15 dicembre 1989, ha emesso un parere in base al quale, facoltativamente, la Regione, con un atto amministrativo, potrebbe prorogare l'attuale gestione della Sogesi per alcuni mesi, avevo proposto al Governo di provvedere in tal senso, di approvare quanto prima la relativa legge regionale e risolvere il problema con tranquillità, senza essere rincorsi dalle varie situazioni e scadenze.

Il Governo, per motivi che non riesco a comprendere, mi dice che non può o non vuole risolvere il problema in questi termini. Ecco perché riteniamo che questo problema non può essere risolto parzialmente e che dobbiamo arrivare all'approvazione della legge per cercare di assicurare un giusto servizio, ma nello stesso tempo tutelare anche il diritto dei dipendenti delle esattorie. Per questo motivo, se non dovesse essere accettata questa nostra proposta, voteremo anche contro l'articolo 3 del disegno di legge.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, motiverò brevemente il mio voto contrario al disegno di legge che, come è stato fatto osservare, contiene due titoli ma, in realtà, si occupa poi di tre argomenti diversi tra loro.

Innanzitutto il problema dell'esercizio provvisorio. Veramente qui non c'è bisogno di aggiungere nulla a quello che è stato detto durante il dibattito ricco, articolato ed anche aspro a volte, che si è svolto sulle dichiarazioni pro-

grammatiche, perché lì si ritrovano tutte quante le ragioni che inducono ogni forza politica ad assumere atteggiamenti di responsabilità nel sostegno all'iniziativa del Governo e nell'opposizione alla stessa iniziativa. L'esercizio provvisorio è infatti figlio diretto, direi quasi «figlio naturale» della crisi di governo, anche se una annotazione ulteriore mi sento di aggiungerla: il ricorso all'esercizio provvisorio, dopo un periodo in cui la Regione riusciva ad approvare il bilancio nei termini costituzionali, è diventato prassi costante ed anche questo credo sia un segno preciso di quella stasi, anzi di quella regressione, di cui ho diffusamente parlato nel corso del dibattito precedente.

C'è poi il secondo articolo che riguarda la questione del bilancio dell'Ente acquedotti siciliani e qui, francamente, continuo a non capire. Ho già espresso una posizione estremamente dubbiosa in Commissione «Finanze» sul senso di questa norma, perché o si ritiene che comunque sia un assurdo agganciare l'approvazione del bilancio di un ente come l'Eas all'approvazione del bilancio della Regione ed allora tanto vale abolire la norma; oppure si ritiene, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista materiale, che questa norma debba essere mantenuta, e allora non si vede perché — di anno in anno, perché cosí sarà, soprattutto se continuerà la deleteria prassi degli esercizi provvisori — si debba reinventare ogni volta e *in articulo mortis* una norma per disattivare la norma precedente. Quindi avrei capito di più una norma di abrogazione, o comunque una norma che configurasse già un sistema di soluzione di questo problema che si è posto l'anno scorso, si pone adesso e credo continuerà a porsi per sempre.

C'è poi l'articolo 3 del disegno di legge che è quello relativo alla riscossione delle imposte. Qui, per decidere, oltre alle questioni di carattere generale, sull'atteggiamento di ogni forza politica, ritengo che valgano altre considerazioni che in modo estremamente breve esporrò. Credo di avere denunciato per tempo, sicuramente quando si è discussa la legge che riaffidava il servizio della riscossione delle imposte alla Sogesi, alcuni mesi fa in quest'Aula, il ritardo accumulato dal Governo nella presentazione del disegno di legge, a cui era in qualche modo obbligato dall'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica numero 43 del 1988 che, rendendo applicabili alla Sicilia i principi dello stesso decreto del Presidente della Repub-

blica, consentiva però alla Regione di disciplinare in modo proprio ed integrativo la materia. Denunciai anche i possibili, già visibili, rischi che tutto questo avrebbe comportato successivamente. I fatti si sono puntualmente verificati, al punto che a fine anno si è costretti ad emanare una norma, quale che sia, per riuscire ad arginare una questione che potrebbe diventare dirompente, nel senso che si potrebbe verificare una vera e propria vacanza nel sistema di riscossione delle imposte per molti mesi.

Dicevo che si è costretti ad affrontarla in un modo quale che sia perché, per decidere questa questione, era necessario, innanzitutto, definire un orientamento. Ora, qui ci siamo trovati con tre orientamenti diversi: quello contenuto nel disegno di legge numero 760, che poi alla fine il Governo aveva presentato nel corso dell'anno; un altro contenuto nel disegno di legge specifico — questo che è in esame in questo momento — con il quale si propone un sistema che oltre alle banche pubbliche prevede l'allargamento a tutti i soggetti della riscossione, soggetti bancari e non bancari, finanziari e non finanziari; una terza ipotesi, formulata con un emendamento dell'Assessore per il bilancio in Commissione «Finanza», che restringeva l'ambito ma andava ancora ulteriormente in contraddizione con il disegno di legge numero 760, perché includeva non soltanto i soggetti bancari pubblici e le società da essi costituite, ma tutti quanti i soggetti bancari. Ciò soprattutto andava in contraddizione con una affermazione di principio e di orientamento formulata dal Presidente della Regione, che intendeva garantire comunque una soluzione neutra tale da non rivoluzionare la situazione esistente e da non precostituire, quindi, condizioni diverse dalle attuali. C'è stato su questo argomento un dibattito piuttosto intenso in Commissione «Finanza», alla fine del quale, poi, si è formulata la norma che è qui in esame.

A questo punto, però, ci sono ulteriori problemi costituiti soprattutto dal fatto che ci si trova di fronte a due pareri nettamente contrapposti: il parere del Consiglio di giustizia amministrativa, che propende verso la praticabilità di un'ipotesi di proroga amministrativa diretta da parte della Regione e un parere dell'Avvocatura dello Stato, che ritiene, invece, non si possa che attenersi strettamente a quanto previsto dalla legislazione nazionale. Tutto questo, da una parte fa aumentare la confusione, dall'altra non può che richiamare ulterior-

mente le responsabilità di fondo che su questo problema ci sono, perché, a questo punto, mi pare che all'Assemblea regionale non resti che scegliere di quale morte morire. Infatti, si apre una fase di estrema indeterminatezza, in cui tutte le possibilità sono praticabili: in maniera quasi obbligata, si sarà costretti a ricorrere ancora alla Sogesi, con tutto quello che questo significa, con tutto il carico di questioni che la Sogesi si trascina e si porta con sé. Tra l'altro, è stato esplicitamente fatto dai rappresentanti della Sogesi e delle banche un ragionamento sulla necessità di trovare *escamotages* che consentano alla Regione di erogare altre contribuzioni, sussidi ed integrazioni. Questione antica, come ben sappiamo, questione su cui ci saremmo augurati di non dover intervenire più, soprattutto perché si sarebbe potuto e si doveva formulare la legge di riforma del sistema della riscossione. Dunque è a quelle responsabilità che faccio riferimento ed è per questo che preannuncio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 138: «Opportune iniziative per assicurare al commissario governativo delegato provvisoriamente alla riscossione delle imposte dirette in Sicilia l'equilibrio economico della gestione», degli onorevoli Graziano ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GRAZIANO, *segretario f.f.*:

«L'Assemblea regionale siciliana
premesso

— che al fine di assicurare la riscossione dei tributi e delle altre entrate, nelle more della emanazione della normativa regionale di cui all'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, si rende necessario ed urgente l'affidamento del servizio al commissario governativo previsto dall'articolo 24 del citato decreto legislativo;

— che con l'articolo 3 dell'emananda iniziativa legislativa in tema di esercizio provvisorio vengono, fra l'altro, legislativamente determinati le commissioni, i compensi ed i rimborsi spettanti al commissario;

— che il decreto del Presidente della Repubblica numero 43 del 1988 prevede un mec-

canismo di revisione periodica dei suindicati compensi al fine di assicurare l'equilibrio economico delle gestioni;

— che per il commissario governativo nominato a termini dell'articolo 3 della sopraindicata iniziativa legislativa, data la provvisorietà e la limitatezza temporale della gestione, non è possibile procedere per tempo alle revisioni dei compensi secondo le modalità come sopra ricordate;

— che, in conseguenza, occorre prevedere uno specifico meccanismo di revisione compatibile con la durata dell'affidamento del servizio al commissario;

impegna il Governo della Regione

ad assumere le opportune iniziative al fine di assicurare al commissario governativo delegato provvisoriamente alla riscossione per ciascuno degli ambiti territoriali della Sicilia l'equilibrio economico della gestione, secondo la previsione normativa contenuta nell'articolo 61, comma otto, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, anche in relazione alle modalità che saranno previste, per fattispecie analoghe, nel restante territorio nazionale, in sede di convenzione da stipularsi ai sensi dell'articolo 9, comma sette, del decreto del Presidente della Repubblica numero 43 del 1988 sopra citato» (138).

GRAZIANO - MAZZAGLIA - MARGRO - LO GIUDICE DIEGO - MARTINO.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Il senso dell'ordine del giorno presentato vuole semplicemente esprimere l'esigenza, così come peraltro abbondantemente evidenziato dal testo, di far fronte agli oneri che ai soggetti, che assumeranno la funzione di commissario delegato alla riscossione delle imposte, deriveranno appunto dall'onerosità del trasferimento del personale. Tali compensi sono peraltro previsti dal decreto del Presidente della Repubblica numero 43 del 1988 e quindi vanno considerati in termini di tempo di adeguamento, in modo da rendere possibile al Governo di far corrispondere agli effettivi

costi della gestione il compenso derivante dalle entrate. L'ordine del giorno vuole impegnare in tal senso il Governo, valutati appunto gli esiti economici della gestione, affinché si assuma l'onere di fronteggiare le esigenze che di volta in volta si manifesteranno, con tempestività.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Favorevole, signor Presidente.

CHESSARI. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'ordine del giorno numero 138. Essendo la richiesta dell'onorevole Chessari appoggiata a termini di Regolamento, la votazione dell'ordine del giorno sarà effettuata per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 138.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GRAZIANO, segretario f.f. procede all'appello.

Rispondono sì: Barba, Burgaretta Aparo, Campione, Canino, Capitummino, Caragliano, Cicero, Coco, Culicchia, Diquattro, Di Stefano, Ferrante, Ferrara, Firrarello, Galipò, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Magro, Martino, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Pulvirenti, Purpura, Rizzo, Sciangula, Stornello, Susinni, Trincanato.

Rispondono no: Bono, Capodicasa, Chessari, Colombo, Cusimano, Damigella, Gueli, Paolone, Piro, Ragno, Tricoli, Virga, Virlinzi.

Si astiene: il Presidente Lauricella.

Sono in congedo: Santacroce, Burtone, Macaluso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	62
Astenuti	1
Votanti	62
Maggioranza	32
Hanno risposto sì	48
Hanno risposto no	13

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 796/A.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale del disegno di legge numero 796/A, e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

GRAZIANO, segretario f.f.:

«Titolo I

Esercizio provvisorio

Articolo 1.

1. Il Governo della Regione è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando non sarà approvato con legge regionale e comunque non oltre il 28 febbraio 1990, il bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario

1990, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed il relativo disegno di legge presentati all'Assemblea regionale, con esclusione degli stanziamenti dei capitoli: 19011, 42402, 42452, 42469, 48615, 48618, 48619, 55706, 55929, 55930, 56820, 56821, 56824, 82602, 82955».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GRAZIANO, *segretario f.f.*:

«Titolo II

Norme urgenti per l'Eas ed in materia di entrate

Articolo 2.

1. L'esecuzione del disposto di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge regionale 16 novembre 1988, numero 42, è rinviata all'esercizio finanziario 1991».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente emendamento dall'onorevole Chessari:

l'articolo 2 è soppresso.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 2.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

GRAZIANO, *segretario f.f.*:

«Articolo 3.

1. Sino all'entrata in vigore della normativa regionale prevista dall'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, al fine di assicurare, in via provvisoria, la riscossione dei tributi e delle altre entrate ai sensi dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze, sentita la Giunta regionale, provvede direttamente alla nomina, con effetto dal primo gennaio 1990 e per la durata di mesi sei, prorogabile per un ulteriore periodo non superiore a sei mesi, con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale, da adottarsi su proposta dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze, per ciascuno degli ambiti territoriali appresso indicati, del commissario governativo previsto dall'articolo 24 del suddetto decreto, scegliendolo fra gli istituti e le aziende di credito di cui all'articolo 5, lettere a) e d) del regio decreto legge 12 marzo 1936, numero 375 e successive modifiche, le speciali sezioni autonome degli istituti ed aziende di credito previsti dalle lettere a) e d) dell'articolo 5 citato, nonché fra società per azioni, con capitale non inferiore a 20 miliardi, interamente costituite dai predetti istituti ed aziende di credito, in possesso dei requisiti prescritti dalla normativa in materia, che ne facciano domanda entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Gli ambiti territoriali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, sono determinati in numero di nove, ciascuno corrispondente al territorio di una provincia, ed il numero dei relativi sportelli è così stabilito: provincia di Agrigento 20; provincia di Caltanissetta 9; provincia di Catania 27; provincia di Enna 9; provincia di Messina 23; provincia di Palermo 28; provincia di Ragusa 9; provincia di Siracusa 13; provincia di Trapani 15.

3. Le commissioni, i compensi ed i rimborsi di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, comprensivi degli oneri relativi ai locali ed agli arredi necessari per l'adempimento del servizio di riscossione e di ogni altra spesa di gestione, sono così determinati:

a) *commissione per la riscossione dei versamenti diretti*: 0,30 per cento delle somme versate, con un minimo di lire 12.000 ed un massimo di lire 120.000;

b) *compenso per la riscossione degli importi iscritti a ruolo per i pagamenti effettuati prima della notifica dell'avviso di mora*: 1 per cento delle somme riscosse, con un minimo di lire 15.000 ed un massimo di lire 300.000 per ciascun articolo di ruolo;

c) *compenso per le somme riscosse coattivamente*: 3,65 per cento delle somme riscosse. Qualora il pagamento sia effettuato nei termini previsti dall'avviso di mora, il compenso percentuale ed i limiti minimo e massimo sono determinati in misura pari al doppio di quelli stabiliti nella lettera b);

d) *i rimborsi delle spese delle procedure esecutive e gli interessi semestrali di mora* sono determinati nella misura stabilita ai sensi dei commi quarto e sesto dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43.

4. È fatto divieto al commissario governativo di procedere a nuove assunzioni di personale».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati al primo comma dell'articolo 3 i seguenti emendamenti aventi analogo oggetto:

— Dall'onorevole Piro:

Al primo comma sostituire le espressioni: «mesi sei» con le espressioni: «mesi tre»;

— dal Governo:

Al primo comma le parole: «per la durata di mesi sei, prorogabile per un ulteriore periodo non superiore a sei mesi» sono sostituite con le parole: «per la durata di mesi tre, prorogabile per un ulteriore periodo non superiore a tre mesi»;

— dagli onorevoli Chessari ed altri:

Sostituire le parole: «per la durata di mesi sei, prorogabile per un ulteriore periodo non superiore a mesi sei» con le parole: «per la durata di mesi tre, prorogabile per un ulteriore periodo non superiore a mesi tre».

Pongo congiuntamente in votazione i predetti emendamenti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvati)

Comunico che all'articolo 3 sono stati presentati due emendamenti aggiuntivi d'identico tenore, rispettivamente dal Governo e dall'onorevole Chessari: *Al primo comma, dopo le parole: «del commissario governativo previsto dall'articolo 24» aggiungere le parole: «e seguenti».*

Li pongo ai voti congiuntamente.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvati)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Graziano ed altri il seguente emendamento:

all'articolo 3 aggiungere il seguente comma:

«Le garanzie occupazionali previste dall'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43 e successive modifiche si applicano al personale in servizio presso le esattorie delle imposte dirette della Sicilia nonché presso le sedi o direzioni centrali delle stesse in servizio alla data del 31 dicembre 1987».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo, pur comprendendo la *ratio* di questo emendamento e l'obiettivo che vuole perseguire, ritiene improponibile l'emendamento stesso e quindi chiede ai proponenti di ritirarlo facendosi carico, il Governo, in sede di convenzione che si stipulerà con il concessionario, di trovare le modalità per garantire il risultato che l'emendamento intende perseguire.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento purché ci sia appunto la garanzia che il Governo segua la materia, assicurando che non ci siano perdite di organico.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, dichiaro di fare nostro l'emendamento testè ritirato dall'onorevole Graziano, perché avevamo già segnalato il problema dell'occupazione e perché a noi non piace che si presenti un emendamento di questo genere per poi ritirarlo. Quando si presentano emendamenti del genere, bisogna sostenerli fino in fondo. Anche l'invito del Governo a ritirarli ci piace poco. Facciamo nostro l'emendamento e la prego di porlo in votazione.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare all'onorevole Cusimano che non è con la «manfrina» o con il gioco delle parti che si affrontano e si risolvono i problemi e gli interessi delle persone che, ovviamente, rappresentano oggi la materia delicata di questo confronto. L'emendamento era stato presentato per porre all'attenzione del Governo un problema che potrebbe assumere caratteristiche di notevole difficoltà e abbastanza gravi. Il Governo ha dimostrato di voler assumere l'impegno di fare in modo che la materia venga accolta all'interno della convenzione che potrebbe essere sede, nel merito, più consona alla regolamentazione delle questioni, perché potrebbe anche essere improprio definire un assetto generale su materia che poi dovrà trovare un possibile frazionamento. Ecco perché ho accettato di ritirare l'emendamento convenendo sulla bontà politica della soluzione proposta dal Governo che certamente si farà carico di tutelare gli interessi del personale interessato.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, a firma degli onorevoli Cusimano ed altri, un emendamento identico a quello ritirato dall'onorevole Graziano aggiuntivo dell'articolo 3.

• CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema era stato già sollevato in

sede di esame del disegno di legge in Commissione «Finanze», dove si è detto che si tratta di una questione reale che deve essere approfondita perché nessuno è insensibile all'esigenza di garantire la continuità del lavoro per il personale interessato. Però dobbiamo sapere che cosa l'Assemblea deve garantire in quanto ho riscontrato e riscontro una discrasia tra la previsione della legge regionale numero 55 del 1984 che, all'articolo 5, ultimo comma, prevede che le assunzioni degli esattori cessati decorrono con effetto dal primo gennaio 1985, mentre l'emendamento presentato dall'onorevole Graziano fa riferimento alla garanzia per tutto il servizio prestato alla data del 31 dicembre 1987, che è una data diversa dalla prima. Vorrei capire perché questa differenza: evidentemente si tratta di personale diverso da quello che è stato assunto in base alla legge regionale già citata. Si tratta di capire bene tutto ciò, quindi mi sembra opportuno che questa materia venga affrontata in sede di approvazione della legge di recepimento della riforma nazionale. Ritengo che intanto il Governo possa garantire ugualmente che nessuno venga licenziato sulla base di un accordo amministrativo e politico con gli esattori che hanno alle dipendenze il personale di cui stiamo parlando.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come ho avuto modo di dire durante il mio intervento in sede di discussione generale, questo è un problema che esiste non solo in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia. Non si può demandare tutto ad un'intesa, ad una stretta di mano fra il Presidente della Regione e gli esattori. Non è possibile. Occorre dare una certezza al diritto del personale interessato di non essere licenziato, perché, dal primo gennaio 1990, questi dipendenti, teoricamente, possono considerarsi licenziati.

Non è possibile che avvenga tutto ciò, quindi dobbiamo dare una soluzione idonea al problema. Questa è l'indicazione. Ecco perché sollecitavamo il Governo ad accettare il parere del Consiglio di Giustizia amministrativa, perché in tal modo tutto questo aspetto particolare perlomeno non l'avremmo affrontato così drammaticamente. Quando si presentano emendamenti del genere e quindi si suscita l'attesa di intere

categorie di lavoratori, attesa non generale, ma sul mantenimento del posto di lavoro, è chiaro che non si può proporre di rimandare la soluzione del problema a momenti più opportuni. Per prima cosa, intanto, dobbiamo prevedere una soluzione anche perché sia chiaro che nessun esattore, sia esso una banca o un consorzio di società per azioni con 20 miliardi di capitale depositato, può assumere personale e presentare contemporaneamente istanza per richiedere il commissariamento della gestione senza avere chiarito questo aspetto, perché il problema del personale va al di là della nomina del commissario. Ecco perché insistiamo per l'approvazione di questo emendamento.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo reduci da un dibattito animato e duro sulle dichiarazioni programmatiche in cui è stata sottolineata l'esigenza di fare «volare in alto la politica». Vedevo «ali della politica» ovunque in questa Aula e certamente ci siamo tutti sfidati, reciprocamente, affinché, da ora in poi, le regole, anche dei comportamenti personali, tendessero a far salire, pur faticosamente, il livello della dialettica politica.

Mi sembra, però, che la discussione su questo emendamento sia estremamente contraddittoria con l'impegno che ci siamo proposti, e mi sembrerebbe molto sgradevole che la questione fosse ridotta alla ricerca della simpatia, più o meno diretta o indiretta, di alcune decine o centinaia di persone che sono, mi rendo conto, drammaticamente interessate a questa vicenda.

PAOLONE. Sono 600, onorevole Nicolosi.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Non sono 600, onorevole Paolone.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Il Governo ha tentato di porre le questioni in maniera assolutamente obiettiva, innanzitutto riconoscendo che si tratta di un problema oggettivamente legittimo e al tempo stesso dicendo, a proposito dell'emendamento, che si tratta di un emendamento pericoloso da intro-

durire in questa normativa il cui obiettivo è semplicemente — con i faticosi equilibrismi che siamo riusciti a raggiungere — quello intanto di garantire il servizio, con una transitorietà che abbiamo concordemente limitato solo a tre mesi. C'è un impegno politico, che riguarda tutti, di affrontare la questione con una legge regionale, finalmente definitiva, che porti a regime il servizio. In quella sede vanno riportate la questione finanziaria, le questioni politiche connesse con la scelta dei soggetti e le questioni del personale.

Abbiamo convenuto complessivamente che è più opportuno rinviare nella sede di esame e di approvazione del disegno di legge numero 760 anche le questioni che riguardano la situazione complessa del personale. Abbiamo però sentito l'esigenza, nella transitorietà, di evitare che si definiscano fatti compiuti che compromettano le situazioni che possono riguardare anche questo personale. Riteniamo di potere assicurare, perché abbiamo fatto una verifica in tal senso, l'impegno — assunto con un ordine del giorno votato dall'Assemblea ed accolto dal Governo, che ci legittima pienamente nel rapporto con quello che sarà il commissario governativo — a garantire il mantenimento dello *status quo*. Allora, poiché nella sostanza il problema, per quello che riguarda i prossimi mesi, viene comunque risolto, mi sembra che, proprio per un apprezzamento del merito più complessivo, sia quella citata la sede nella quale, in maniera appunto politicamente alta, possiamo affrontare la questione. Sono queste le motivazioni per le quali il Governo ha chiesto che l'emendamento venisse ritirato. Ripropongo questa mia richiesta, non mi sembra che la questione possa essere razionalmente posta sul piano di chi è più attento a questi problemi; naturalmente non posso impedire che venga riproposto l'emendamento, ma in questo caso la posizione del Governo è assolutamente negativa, non per disattenzione nei confronti del personale ma per una razionale gestione di tutta la vicenda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, all'appello del Presidente della Regione, di ritirare l'emendamento, si aggiunge anche quello del Presidente dell'Assemblea, anche perché mi sembra che le dichiarazioni del Governo siano tali e così impegnative che lasciano la soluzione del problema pienamente garantita.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola solo per motivare il ritiro della richiesta...

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Bravo!

PAOLONE. Bravo dopo! Ho chiesto la parola per una ragione semplicissima, perché ciò che il Governo dice di assicurare, in una precedente analoga vicenda non si è verificato, a distanza di circa un anno, e ci ritroviamo così di fronte ad inadempienze rispetto ad impegni che furono assunti un anno fa.

Quindi, se questo è il metro di giudizio, la preoccupazione è assolutamente legittima e come Gruppo di opposizione vigile a questi argomenti, abbiamo il dovere di incalzare il Governo, non in senso arrogante o in senso poco sgarbato e poco civile, onorevole Presidente della Regione, non per «volare alto», ma per «volare giusto». Il fatto è che lei vuole «volare» troppo, ma da solo. Voliamo tutti insieme ma dobbiamo anche averle, le ali.

Il problema non riguarda solo cento persone, ma molte di più, onorevole Assessore Sciangula, sono alcune centinaia; e poiché i commissari possono, in base alla legge, ridimensionare l'onere relativo a questo personale, la nostra diventa una preoccupazione reale perché il problema esiste. Volevamo quindi forzare l'attenzione su questo tema e la garanzia offerta dal Governo, non per essere bravi, ma perché sappiamo che il problema non si risolve con le piccole bugie come quella che stava dicendo l'onorevole Assessore Sciangula, quando affermava che si tratta di circa sessanta persone. Sono invece molti di più, sono circa seicento. Anche questo, che si cerca di ignorare, è un dato che ha un rilievo e siccome ha un grosso peso e le conseguenze sono state prodotte certamente da chi ha sbagliato, volevamo rimarcare questo aspetto, perché non intendiamo volare nè basso, nè a mezz'aria, nè alto, vogliamo agire con molta comprensione su cose concrete dicendo come stanno i fatti.

Per queste ragioni, visto che il Governo ha reso così forte, così solenne l'impegno di non permettere il licenziamento del personale e siccome è stato rilevato che si tratta di un impe-

gno importante, riteniamo di considerarci soddisfatti perché entro tre mesi dovremmo avere una soluzione definitiva e speriamo che non ci si debba ritrovare di fronte ad altre bugie. Pertanto dichiaro di ritirare l'emendamento, anche a nome degli altri firmatari.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo ritira il proprio emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'articolo 3 così come modificato dagli emendamenti approvati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

GRAZIANO, *segretario f.f.*:

«Articolo 4.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione, con effetto dal primo gennaio 1990.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il titolo del disegno di legge numero 796/A nel testo proposto dalla Commissione:

«Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1990, norme per assicurare la riscossione delle entrate

e norme relative al bilancio dell'Eas». Quindi il titolo viene così modificato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale del disegno di legge vorrei rivolgere a voi tutti gli auguri più fervidi e più cordiali affinché l'anno nuovo e le festività natalizie siano un momento buono per tutte le vostre famiglie. Esprimo l'augurio che l'anno nuovo potenzi sempre più i valori della pace ed esalti sempre più i valori della solidarietà fra gli uomini. Estendo questi miei auguri a tutto il personale, dal Segretario generale al Vice segretario generale, ai direttori di servizio, ai funzionari, ai commessi, ai salariati, ai dipendenti tutti, anche per loro esprimendo l'auspicio e l'augurio che le festività siano prospere e che l'anno nuovo sia portatore di soddisfazione dei propri desideri.

Aggiungo ancora un saluto e una cordiale espressione di augurio ai rappresentanti della stampa parlamentare che, pur nelle traversie più o meno ragionate che si sono verificate, tuttavia restano elemento importante ed essenziale della vita democratica e della vita parlamentare, con ciò stesso esprimendo quindi l'auspicio che per loro e per le loro famiglie l'anno nuovo e il santo Natale siano portatori di bene.

Votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero 796/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero 796/A.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GRAZIANO, segretario f.f. procede all'appello.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Burgaretta, Aparo, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Cicero, Coco, Culicchia, Di Stefano, Ferrante, Ferrara, Firrarello, Galipò, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Lauricella, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo

Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Magro, Martino, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Pulvirenti, Purpura, Rizzo, Sciangula, Stornellò, Susinni, Trincanato.

Rispondono no: Bono, Capodicasa, Chessari, Colombo, Cusimano, Damigella, Gueli, Paolone, Piro, Tricoli, Virga, Virlinzi.

Sono in congedo: Burtone, Macaluso, Santacroce.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale del disegno di legge «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1990, norme per assicurare la riscossione delle entrate e norme relative al bilancio dell'Eas»:

Presenti e votanti	62
Votanti	62
Maggioranza	32
Hanno risposto sì	50
Hanno risposto no	12

(L'Assemblea approva)

Dichiaro chiusa la sessione. I deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21,30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo